

Ritratto di città in bianco e nero

Torino nelle fotografie di Mario Gabinio tra Ottocento e Novecento



Giovanni Gradi

Politecnico di Torino
Dipartimento di Architettura e Design

Laurea magistrale in Architettura Costruzione Città
AA 2022/2023

Ritratto di città in bianco e nero

Torino nelle fotografie di Mario Gabinio tra Ottocento e Novecento

Relatore: Prof. Sergio Pace
Correlatore: Prof. Fulvio Rinaudo

Candidato: Giovanni Gradi

*«Ciò che rende la fotografia una strana
invenzione è che le sue materie prime
sono la luce e il tempo»*

- John Berger

Introduzione

X

1 Strumenti e metodo

p. 17

- Il lascito di Mario Gabinio
- *Torino anni '20*: la riscoperta di Mario Gabinio
- *Mario Gabinio, dal paesaggio alla forma 1890 - 1938*: gli scatti del fotografo in mostra alla GAM
- Le basi della ricerca: approccio all'archivio della Fondazione Torino Musei
- La prima selezione del materiale
- La classificazione delle fotografie di Torino
- La seconda classificazione: il soggetto fotografico
- La classificazione GIS

2 Mario Gabinio fotografo

p. 69

- Cenni biografici: l'avvicinamento al mondo della fotografia
- L'iscrizione all'UET e i primi reportage fotografici
- L'adesione al CAI e il perfezionamento dell'arte fotografica
- I primi riconoscimenti di Gabinio e la fondazione dell'ALA
- La conoscenza di Riccardo Brayda e l'avvicinamento alla fotografia urbana
- *Torino che scompare*: la serie in mostra alla I Esposizione Nazionale della Società Fotografica Subalpina
- L'utilizzo delle nuove tecnologie nella fotografia di Gabinio
- L'architettura della città di Torino nella fotografia di Gabinio
- La sperimentazione: dallo studio della luce alle nature morte
- L'astrattismo nella fotografia della città di Torino

3 Leggere la città attraverso la fotografia

p. 107

- Leggere la città
- Luigi Ghirri
- Gabriele Basilico
- Richard Pare
- Ezra Stoller
- Berenice Abbott
- Mario Gabinio nel solco dei fotografi che raccontano lo spazio urbano

4 Il contesto e la città di Torino

p. 121

- Il panorama europeo
- La scena fotografica italiana tra XIX e XX secolo
- Personaggi influenti della fotografia nazionale
- Contesto torinese
- L'utopia urbana di Gabinio
- La stratificazione della città
- La cura verso le proprie fotografie e la fame di documentare i cambiamenti cittadini
- La staticità e la rimozione del nuovo
- Il mantenimento dello status quo e il rifiuto dei movimenti popolari
- Il regime e l'industrializzazione della città
- L'omissione storica
- La città immutabile di Gabinio
- Le classi sociali
- L'importanza del lavoro di Mario Gabinio

5 Approccio e risultati ottenuti

p. 139

- Strumento QGIS
- Geolocalizzazione foto
- Lavoro compiuto su QGIS
- L'attività di Mario Gabinio nella città di Torino vista attraverso la mappatura su QGIS
- I luoghi di concentrazione del fotografo
- Il borgo medioevale: una spinta opposta alla modernizzazione
- La trasformazione di Via Roma
- La Torre Littoria: un esempio di rinnovamento urbano
- Lo stadio Olimpico e il fascino per il moderno
- L'ammodernamento infrastrutturale

6 Apparati

p. 163

- Borgo Medioevale
- Via Roma
- Stadio Olimpico
- Porte Palatine
- Infrastrutture
 - Ponte Balbis
 - Ponte Sassi
 - Ponte Mosca
 - Sottopasso Lingotto

Conclusioni

p. 255

Bibliografia

p. 264

Sitografia

p. 270

La fotografia e l'architettura sono sempre state due discipline legate fra di loro: fin dagli esordi, infatti, le architetture vengono scelte come soggetti privilegiati degli scatti, in quanto soggetti immobili che possono essere catturati con la nuova tecnologia fotografica. Questa relazione tra fotografia e architettura continua a evolversi nel corso del tempo, diventando un mezzo prezioso per documentare e apprezzare l'evoluzione delle opere architettoniche.

Oltre a catturare la bellezza estetica degli edifici, la fotografia di architettura svolge anche un ruolo importante nel recuperare ciò che non esiste più, permettendo di esplorare e riscoprire le architetture modificate o distrutte nel corso del tempo. In tale modo la fotografia diventa uno strumento fondamentale per preservare la memoria storica e comprendere quale fosse la forma che avevano le strutture architettoniche in epoche passate. Preziosa per gli studiosi, i conservatori e gli appassionati di architettura, tale disciplina consente di studiare e analizzare gli stili architettonici, le tecniche costruttive e l'impatto dell'architettura sull'ambiente circostante.

Il presente studio parte, dunque, dalla consapevolezza di come la fotografia riesca a fissare visivamente un momento storico e sia, di conseguenza, uno strumento di indagine storica assolutamente perfetto perché fornisce testimonianze precise e dettagliate di ciò che osserviamo e analizziamo. Il progetto di ricerca, per precisione, prende come riferimento la fotografia di Mario Gabinio, che restituisce un'immagine nitida della città di Torino e delle sue trasformazioni a cavallo tra Ottocento e Novecento, permettendo di completare il mosaico storico dell'evoluzione urbana.

La città di Torino vive una fase di profonde trasformazioni architettoniche durante la fine del XIX secolo e l'inizio del XX secolo,

specialmente nei primi quarant'anni del 1900. La fotografia, appena nata durante gli anni considerati nello studio, offre la possibilità di osservare in modo preciso e sincero gli avvenimenti del tempo, documentando l'evoluzione di una città che stava cambiando aspetto e natura, guidata dalle esigenze sociali e politiche dell'epoca.

In questo contesto, la fotografia di Mario Gabinio, figura rimasta inesplorata fino alla metà degli anni '70 del Novecento, si rivela fondamentale per lo studio di questa materia. Gli scatti del fotografo, oggi conservati presso la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, offrono testimonianze dirette delle trasformazioni urbane che hanno interessato la città di Torino.

Per approfondire lo studio di Gabinio e delle sue fotografie, si ritiene interessante l'utilizzo dello strumento GIS (Geographic Information System). Grazie a questa metodologia interdisciplinare, gli aspetti geografici e spaziali delle fotografie possono essere analizzati per comprenderne il contesto e ottenere ulteriori informazioni sulla storia urbana. Viene così a realizzarsi un supporto che consente la produzione di mappe basate sulle fotografie di Mario Gabinio; utilizzando la Pianta di Torino e dintorni del 1911, conservata nell'Archivio Storico della Città di Torino, è possibile fissare punti precisi sulla mappa che corrispondono alle foto scattate da Gabinio in quei luoghi specifici. L'analisi di questo vasto archivio fornisce un'immagine chiara e precisa di quel periodo, consentendo lo studio approfondito dell'evoluzione urbana di Torino durante il momento storico di maggior trasformazione. La città di Torino, in quegli anni, subisce notevoli cambiamenti, riflettendo diverse istanze: da un lato, l'obiettivo del ventennio fascista di modernizzare la città e preservarne il prestigio di ex capitale; dall'altro, l'industrializzazione sempre

crescente che coinvolge principalmente la periferia, con l'espansione di fabbriche e complessi industriali.

Il primo capitolo intende 'approcciare il fondo del fotografo e analizzare come questo sia stato classificato dopo il primo impatto; oltre al lascito di Mario Gabinio, si prendono in esame anche le mostre che sono avvenute negli anni precedenti. Ai fini della classificazione, si ritiene utile creare delle categorie per poter procedere con la catalogazione delle opere contenute nel fondo del fotografo: si ipotizzano dieci categorie scelte sulla base delle tipologie di fotografie di cui si è presa visione e delle quali le uniche prefissate al campionamento sono quelle relative a infrastrutture, foto panoramiche, foto aeree e cantieri.

Nel secondo capitolo si affronta la biografia di Mario Gabinio, ripercorrendone la vita e la formazione per riuscire a riscoprire la sua storia e i suoi legami con la fotografia. Tale excursus si ritiene molto utile alla comprensione del materiale fotografico ottenuto: avendo la possibilità di conoscere nel dettaglio la storia di Gabinio si possono comprendere meglio la sua tecnica fotografica e i suoi intenti, scavando anche nelle sue sperimentazioni e indagando le derive e le evoluzioni che prende la sua fotografia.

Il terzo capitolo pone la base per studiare la fotografia come strumento per poter leggere la città. Fotografia e architettura si rivelano fortemente legate, come si può notare dal lavoro di fotografi come Luigi Ghirri, Gabriele Basilico, Richard Pare, Ezra Stoller, Berenice Abbott.. Proponendo esempi di autori anche più contemporanei, si pone un interessante parallelismo con i colleghi moderni di Mario Gabinio, rilevando come, nonostante gli anni che li dividono, vi siano delle fortissime somiglianze.

Il quarto capitolo intende trattare la fotografia di Mario Gabinio

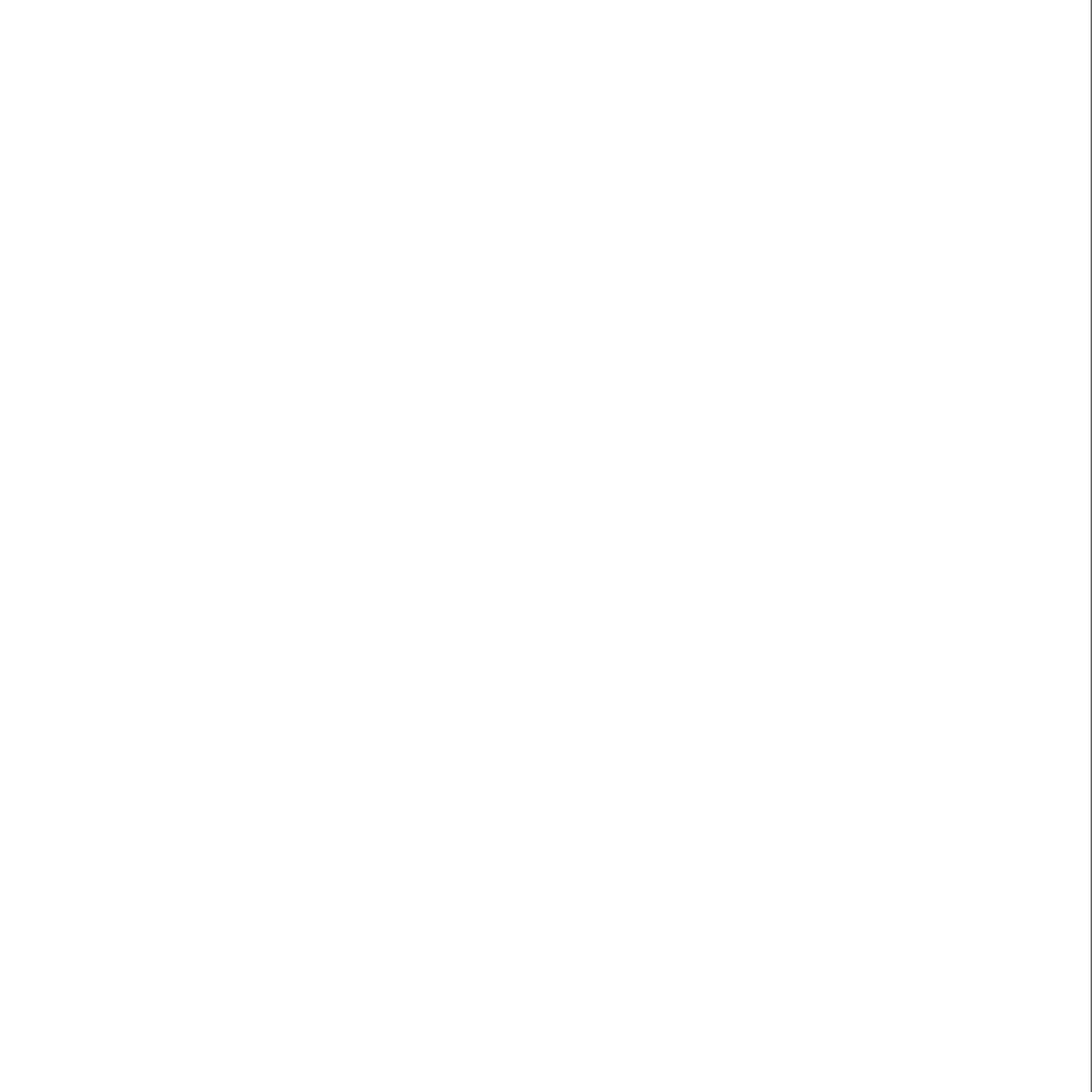
all'interno della città di Torino. Prima di scendere nel particolare, si ritiene necessario offrire, una visione sul panorama europeo, nazionale e poi cittadino, per migliorare la comprensione di ciò che si andrà ad analizzare in seguito. Si approfondisce, quindi, lo studio delle fotografie di Mario Gabinio nella città di Torino, ponendo diverse considerazioni circa la sua tecnica fotografica e le sue sperimentazioni, circa ciò che predilige e ciò che, al contrario, omette nei suoi scatti. Dalle foto raccolte si nota come Gabinio analizza e intende la stratificazione della città di Torino, non solo da un punto di vista architettonico, ma anche dal punto di vista sociale: ciò che egli immortalava ben racconta la gerarchia sociale di quegli anni e ne riporta in immagine nitida.

Il quinto capitolo si divide in tre parti. La prima parte espone il metodo utilizzato per poter portare avanti il lavoro sul programma QGIS, spiegando come il programma opera e come si intende lavorare all'interno di esso ai fini della presente ricerca. La seconda parte del capitolo descrive come l'archivio del fotografo può essere scomposto e inserito all'interno del programma, analizzando ed evidenziando quali sono i luoghi maggiormente battuti dal fotografo. La terza ed ultima parte del capitolo osserva in maniera precisa le evoluzioni della città di Torino tra fine Ottocento e inizio Novecento, partendo dall'osservazione degli scatti di Mario Gabinio circa le principali innovazioni negli spazi presi in esame.

Nel sesto capitolo, per giungere alla conclusione, si vogliono mostrare tutti i punti di interesse dove Mario Gabinio ha lavorato maggiormente, ponendo a confronto la mappatura GIS di determinare aree specifiche con le foto che il fotografo ha eseguito in quelle stesse zone.

Le fotografie della città di Torino tra Ottocento e Novecento rivelano una realtà di profonde trasformazioni, frutto di diverse istanze storiche

e sociali che Mario Gabinio ben documenta attraverso i suoi scatti, in un lavoro preciso e metodologico che descrive le diverse spinte di quel periodo quasi come in un reportage. La fotografia, in questo senso, appare uno strumento fedele per ripercorrere quegli anni e analizzare le modalità con cui la città cambia, dando un'immagine trasparente del prima e del dopo, ma soprattutto del mentre: gli scatti di Gabinio ci restituiscono un ritratto della città che esisteva in passato e di quella che esiste in seguito alle trasformazioni, ma soprattutto descrivono come avvengono le trasformazioni stesse, raffigurando i lavori di rinnovamento, i cantieri, i cambiamenti nel preciso momento in cui questi accadono.





STRUMENTI E METODI

Il lascito di Mario Gabinio

Circa quarantaquattro anni di attività e 11.405 scatti: questo è ciò che il fotografo Mario Gabinio lascia della sua arte. Si tratta di un materiale numeroso ed eterogeneo che, dopo la sua morte, passa ai nipoti, figli della sorella, in quanto unici eredi. Questi, però, non si rivelano interessati e, nel tentativo di cedere il lascito, propongono l'acquisto dell'intero fondo ai fratelli Alinari (la più antica azienda operatrice nel mondo della fotografia con sede a Firenze), che però rifiutano in quanto non è di interesse per l'azienda acquistare la raccolta. Poco dopo ritentano, proponendo la cessione al museo del Club Alpino e successivamente al comune di Torino ma, nuovamente, ottengono esito negativo.

Visti i numerosi tentativi fallimentari di vendita, non ci sono nuovi tentativi da parte della famiglia fino al 1944, anno in cui l'allora Podestà di Torino si mostra interessato a parte della collezione, acquistando i 4.111 lastre per la somma di circa 9.500 lire¹.

Il fondo, diviso in parte tra la fototeca municipale e in parte presso il museo civico di Torino, rimane invisibile al pubblico per svariati anni. Nel 1968 la vedova di uno dei nipoti di Gabinio dona ciò che è rimasto in suo possesso al Comune di Torino: la donazione comprende le macchine fotografiche appartenute al fotografo e circa 6.000 pezzi tra stampe e lastre.

Torino anni '20: la riscoperta di Mario Gabinio

Ciò che riporta finalmente in auge l'intera collezione fotografica di Mario Gabinio, ormai totalmente dimenticata, è la mostra dal nome *Torino anni '20*, organizzata dalla Fondazione Agnelli nel 1974. L'esposizione ha grande successo e dà il via alla riscoperta del personaggio e della sua produzione. Nello stesso anno, grazie alla consistente affluenza, viene

¹ P. CAVANNA, P. COSTANTINI, *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890 – 1938*, U. Allemandi, Torino, 1996.

pubblicato l'omonimo volume *Torino anni '20* in cui sono raccolte 104 immagini di Gabinio presenti alla mostra².

Alcuni anni più tardi, nel 1981, Giorgio Avigdor pubblica il primo saggio monografico su Gabinio tramite l'editore Einaudi, dal titolo *Mario Gabinio Fotografo*.

Il fotografo e il suo archivio hanno ora ottenuto l'attenzione che negli anni non è mai stata rivolta loro, ma ciò che dà la spinta finale al totale riconoscimento dell'opera è la mostra organizzata presso la GAM - Galleria D'Arte Moderna di Torino nel 1996, dal titolo *Mario Gabinio, dal paesaggio alla forma 1890 - 1938*, a cura di Pierangelo Cavanna.

Grazie alla grande campagna pubblicitaria intrapresa dalla Galleria, la mostra raccoglie un pubblico molto vasto, contribuendo così alla crescita di notorietà dell'artista e della sua vasta produzione³.

Visto il successo ottenuto della mostra⁴, la Galleria D'Arte Moderna di Torino acquista l'intero fondo di Mario Gabinio, procedendo alla classificazione e all'archiviazione delle opere ivi contenute.

Ad oggi l'intera collezione è ancora presente presso la GAM ed è stata digitalizzata nel suo totale. La consultazione e l'utilizzo dell'intero archivio sono accessibili presso l'open data della Fondazione Torino Musei⁵. Il catalogo è disponibile sotto forma di file excel ed è stato classificato con diversi parametri: nome dell'autore, titolo della stampa o della lastra, datazione, tecnica di stampa, dimensioni delle stampe o delle lastre e link di rimando all'immagine digitale.

Mario Gabinio, *dal paesaggio alla forma 1890 - 1938: gli scatti del fotografo in mostra alla GAM*

² A. PASSIONI e E. NORI, *Torino anni '20. 104 fotografie di Mario Gabinio*, Editoriale Valentino, Torino, 1974.

³ P. CAVANNA e P. COSTANTINI, *Mario Gabinio dal paesaggio alla forma 1890-1938*, cit.

⁴ A. PASSIONI e E. NORI, *Torino anni '20. 104 fotografie di Mario Gabinio*, cit.

⁵ Dati consultabili su www.fondazionetorinomusei.it/it/servizi/open-data/.

**Le basi della ricerca:
approccio all'archivio
della Fondazione
Torino Musei**

Il presente lavoro di ricerca è partito da una prima analisi dei dati messi a disposizione dalla Fondazione Torino Musei, risultati fondamentali, grazie alla loro ingente quantità, per progredire con lo studio su Mario Gabinio e sul suo lavoro fotografico presso la città di Torino.

Si tratta di un archivio che conta un totale di 11.405 voci, le quali compongono tutto il repertorio delle fotografie di Gabinio: scatti eseguiti sia in montagna sia in città. Non tutte le fotografie raccolte nel fondo, però, sono attribuite al fotografo Mario Gabinio, ve n'è un piccolissima parte attribuita a colleghi o a sconosciuti.

**La prima selezione del
materiale**

L'analisi della documentazione ha inizio dalla compressione del materiale ottenuto. Indagata la totalità delle immagini del catalogo, la quantità di informazioni ottenute si presenta molto vasta. La prima fase è quella di riduzione del campo di interesse focalizzandosi sugli scatti effettuati unicamente nella città di Torino e scartando le fotografie la cui paternità non è attribuita a Gabinio, vertendo il campo di ricerca monograficamente sul fotografo torinese. Si ottiene così una prima, minima, scrematura della grande quantità di dati.

Questa fase risulta la più corposa: Mario Gabinio, infatti, si forma e fa le prime esperienze in montagna, non abbandonando mai la fotografia di panorami montani o delle campagne escursionistiche a cui prendeva parte e collezionando, dunque, un numero elevato di scatti ritraenti scalatori, vette, rifugi, panorami montani, valli, laghi, boschi e gruppi di escursione. Questa tipologia di fotografia occupa circa la metà dell'intero archivio: eliminando tali scatti, si passa così da 11.405 voci a 5.245.

Isolate solamente le fotografie raffiguranti il panorama urbano della città di Torino, si passa ad una classificazione più specifica in modo da rendere il più possibile chiaro e leggibile il materiale di lavoro.

Non in tutti i casi le lastre e le stampe risultano datate con precisione: alcune riportano la datazione completa di giorno, mese e anno, altre solamente mese e anno, altre ancora suggeriscono un periodo che saltuariamente risulta essere a cavallo fra due o tre anni.

Per sopperire a questa mancanza viene inserita una nuova colonna all'interno del file excel, utilizzata al fine di suddividere le voci con datazione certa alle quali viene assegnato il valore "1", da quelle che riportano una datazione incerta, alle quali viene assegnato il valore "2". Questa catalogazione genera una prima rudimentale divisione tra i documenti.

Il secondo parametro di classificazione è la suddivisione in dieci categorie, scelte sulla base delle tipologie di fotografie di cui si è presa visione e delle quali le uniche prefissate al campionamento sono le seguenti: infrastrutture, foto panoramiche, foto aeree e cantieri.

La scelta delle categorie è la seguente:

A Singoli edifici

B Estratti di città

C Luoghi di aggregazione, socialità, ristoro

D Infrastrutture

E Luoghi di lavoro

F Foto panoramiche, foto aeree

G Monumenti

H Piazze

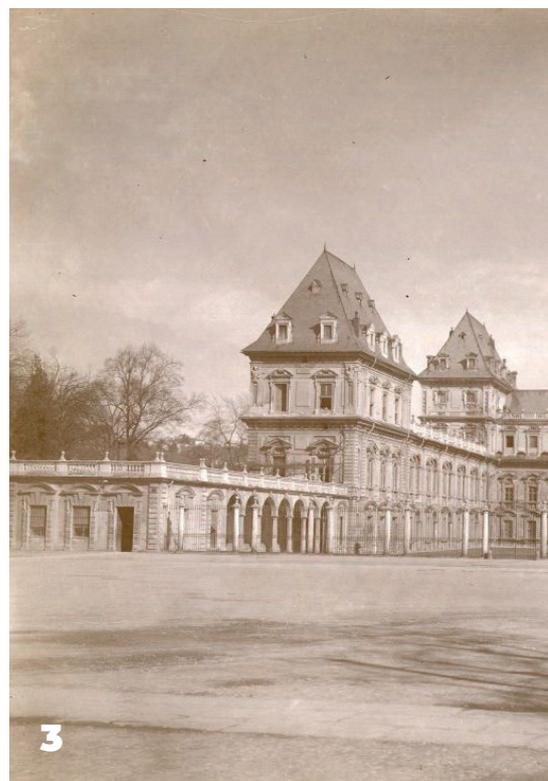
I Edifici e luoghi di culto

L Cantieri

SINGOLI EDIFICI



“singoli edifici” raggruppa tutte le fotografie che presentano l’immagine di un edificio scollegato dal resto del panorama urbano, quando vi è l’intenzione da parte del fotografo di isolare il soggetto dello scatto e dunque si evince in maniera chiara la volontà di avere una visione unitaria di un elemento.





ESTRATTI DI CITTÀ

EB

“estratti di città” riporta immagini che ritagliano porzioni più o meno grandi di panorama cittadino, agglomerati di edifici e tutto ciò che fa parte della sfera urbana ma non rientra in una categoria specifica. Raccoglie gli scatti difficilmente classificabili.



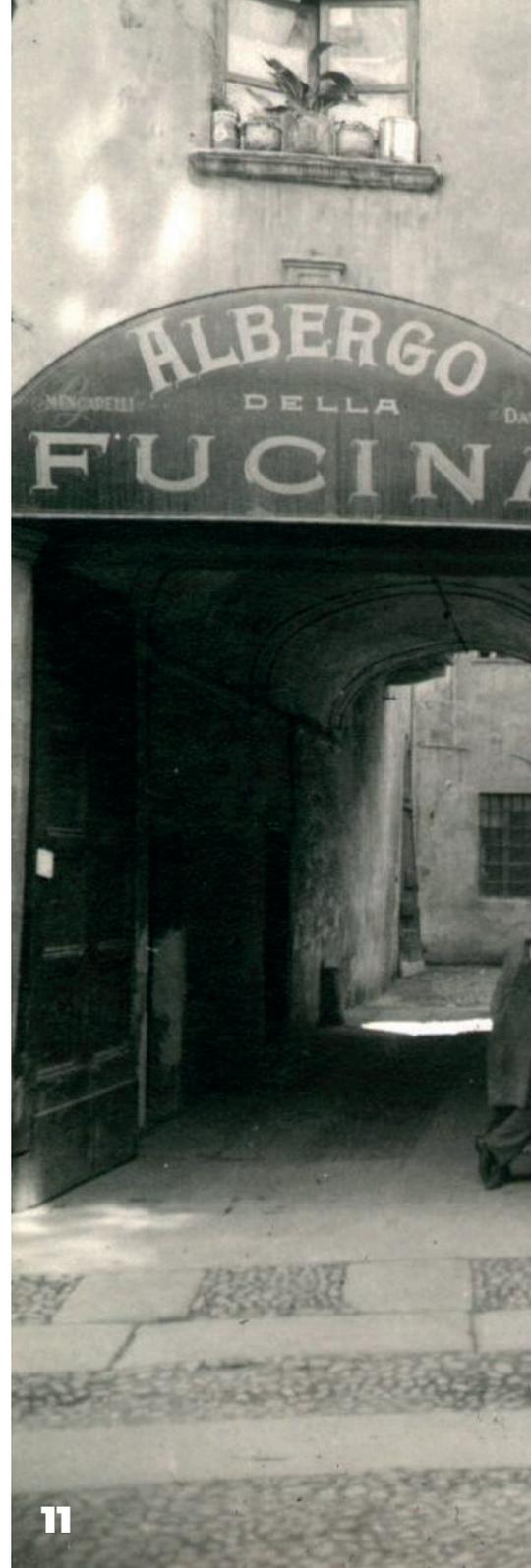


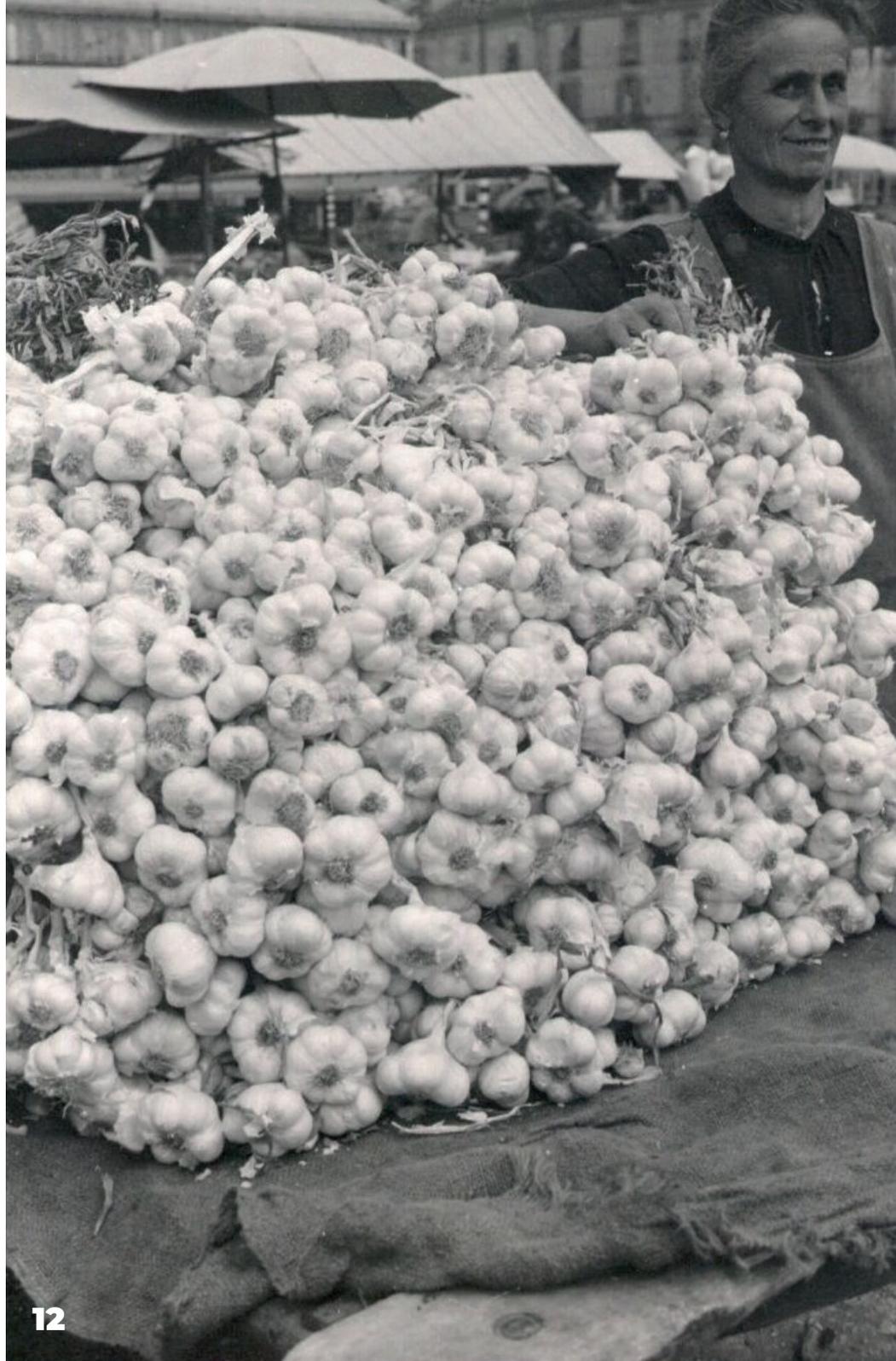
**LUOGHI DI
SOCIALITÀ E RISTORO**



“luoghi di socialità e ristoro” comprende alberghi, ristoranti, botteghe, negozi, alimentari, bottiglierie, mercati, campi da gioco, sagre e mostre.

In queste rappresentazioni il fotografo si distacca dal suo tipico stile, dedicato di più alla fotografia priva di soggetti umani, non sempre graditi nel suo uso fotografico cittadino. Vengono così consacrati alcuni scatti al racconto del movimento all'interno dell'ambito urbano: questa categoria ci consegna un'importante risorsa per la comprensione delle attività sociali di quegli anni.





INFRASTRUTTURA



“infrastrutture” include fotografie rappresentanti nuove costruzioni e ammodernamenti di ponti, sottopassi, tunnel, cavalcavia, opere delle quali il periodo d’analisi, 1890 - 1940, è ricco. Torino possiede un alto numero di queste strutture, essendo attraversata da quattro fiumi (Po, Dora, Stura e Sangone). La grossa arteria ferroviaria che si dirama da Porta Nuova, invece, è terreno fertile per l’installazione di cavalcavia, mentre la nascente industria ai bordi della città dà spazio alla realizzazione di sottopassi e tunnel per agevolarne il raggiungimento.





LUOGHI DI LAVORO



“luoghi di lavoro” colleziona al suo interno tutto ciò che è inerente all’attività lavorativa. Gabinio immortalava operai a lavoro: nei cantieri di demolizione e di costruzione degli edifici, in opifici, fabbriche, mercati, botteghe e bottiglierie. Questa classificazione ha un contenuto più esiguo.

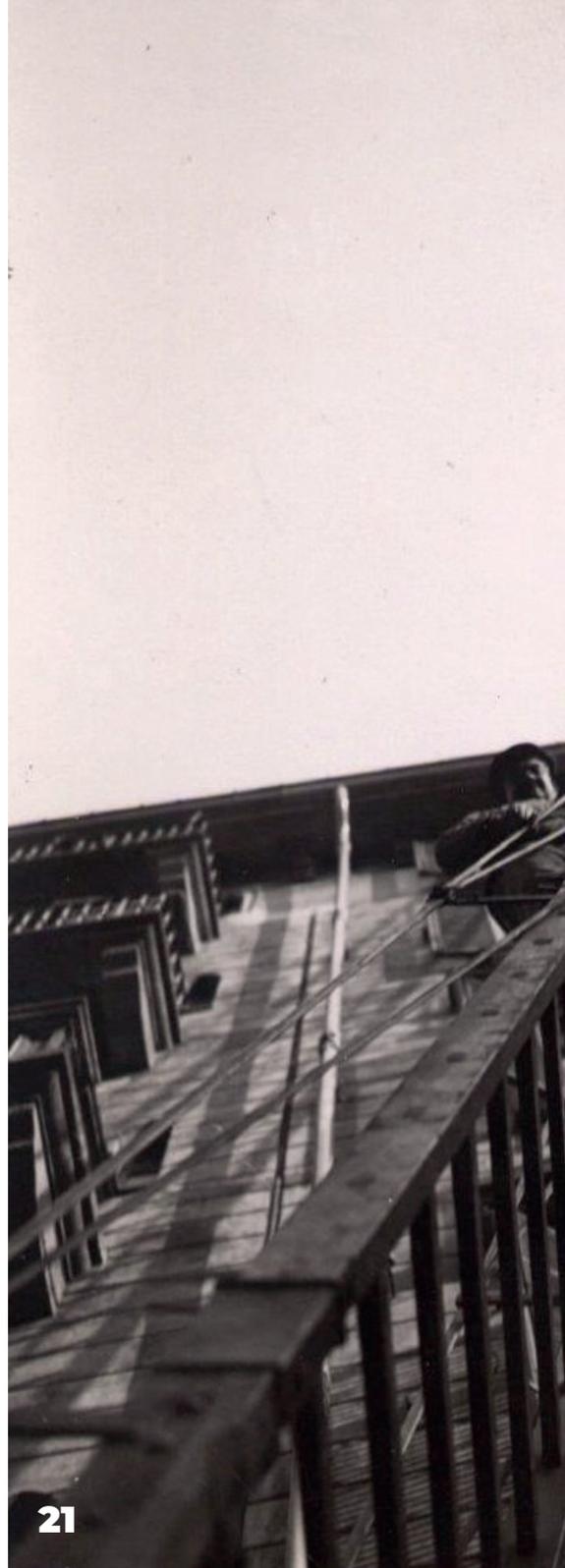
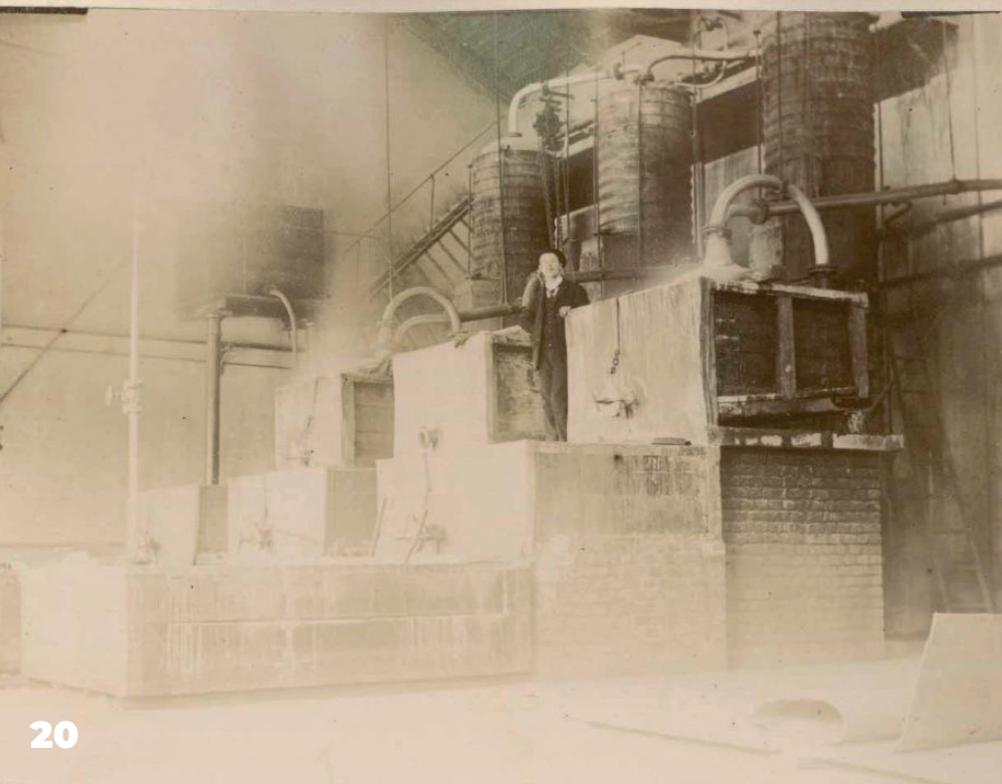
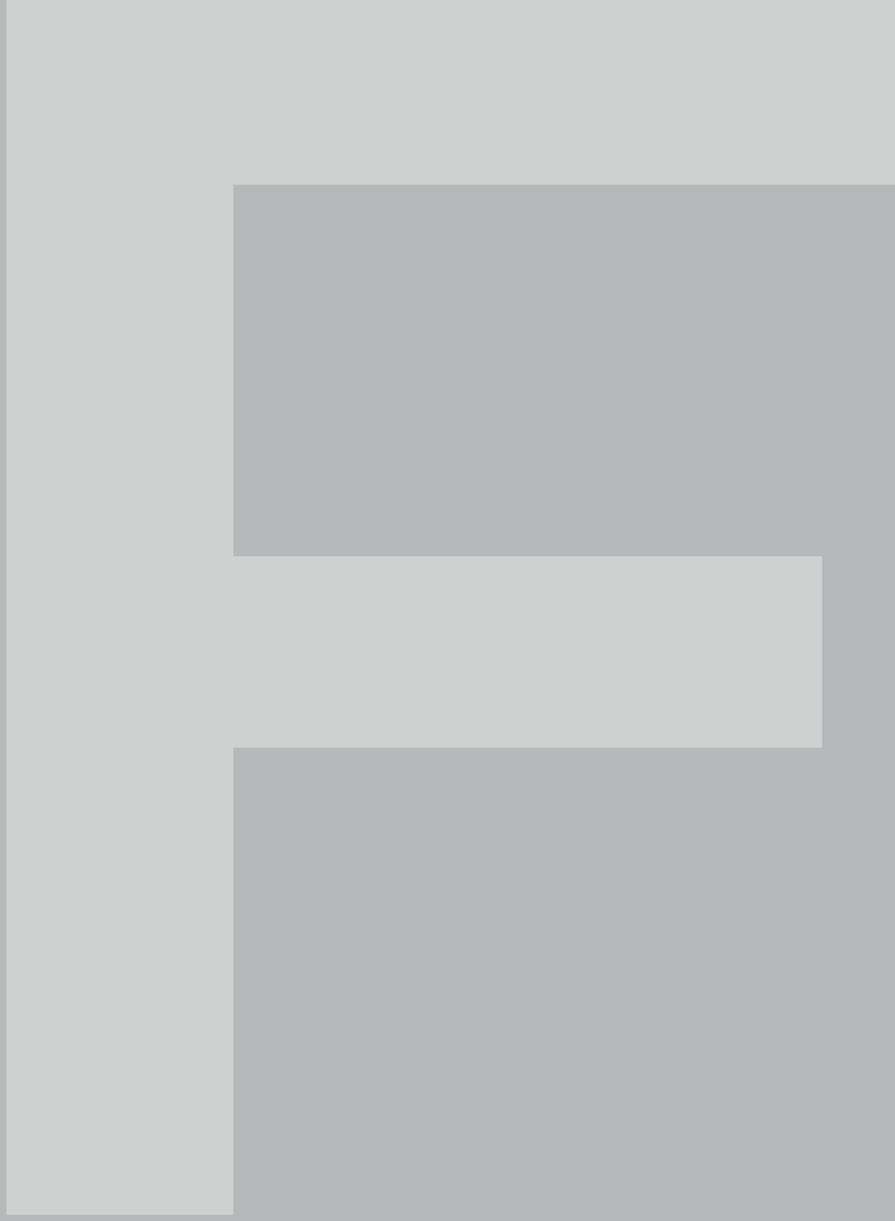




FOTO PANORAMICHE

FOTO AEREE



“foto panoramiche, foto aeree” è la categoria che rappresenta la ricerca di Mario Gabinio di punti di vista non convenzionali. Questa volontà porta il fotografo a conquistare punti strategici dove poter realizzare scatti che permettono di avere un’immagine cittadina nitida e precisa. Gabinio scatta fotografie da punti panoramici situati in luoghi come la collina di Superga o il monte dei Cappuccini, ma accede anche ad altri punti come alcuni cantieri (ad esempio quello della torre Littoria) ed edifici dall’altezza considerevole, riuscendo così a realizzare, da punti sopraelevati, immagini che ritagliano grosse porzioni di città. La seguente classificazione è di grande importanza per poter ricostruire l’immagine dell’ambiente urbano di quell’epoca.

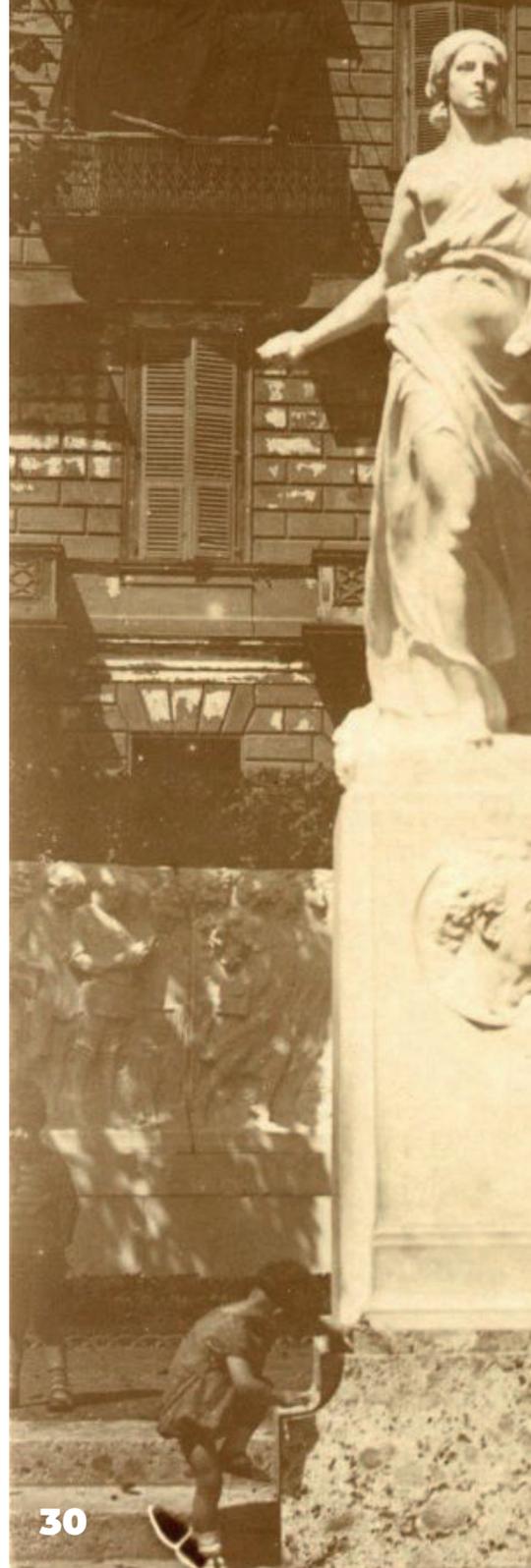




MONUMENTI

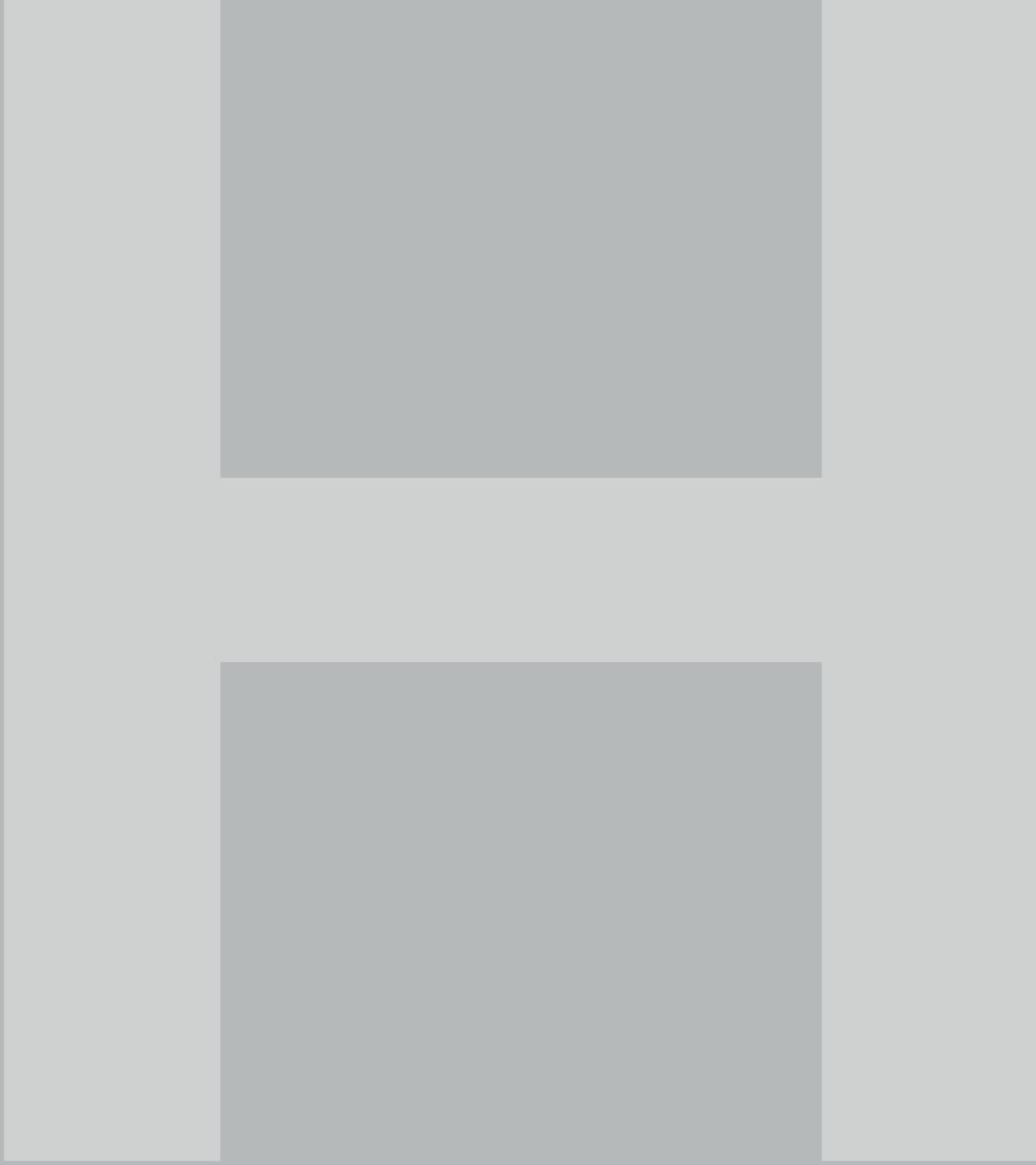


“monumenti” raccoglie i primi lavori fotografici che Gabinio compie nell’ambito cittadino: la fotografia, con grande perizia, dei monumenti della città di Torino. La consistenza di questa antologia è direttamente proporzionale alla quantità di opere di memoria storica presenti. Gli scatti di questa categoria rappresentano, per la maggior parte, statue equestri e monumenti commemorativi, trattandosi di elementi facilmente fotografabili per la loro posizione, spesso, al centro delle piazze.





PIAZZE



“piazze” ricalca lo stesso lavoro presente nella sezione appena presentata ma, questa volta, con le piazze cittadine. Si tratta di 112 fotografie raffiguranti, prima fra tutti, Piazza San Carlo e, in seguito, Piazza Carlo Felice, Piazza Carlo Emanuele, Piazzetta Reale e tante altre, per un totale di 13 piazze cittadine.



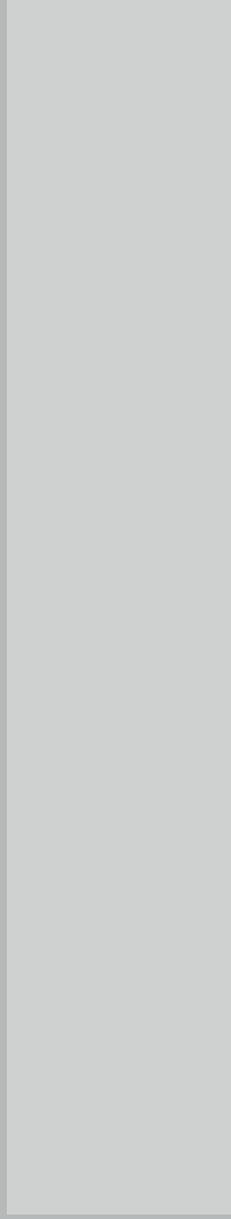
32



33



EDIFICI E LUOGHI DI CULTO



“edifici e luoghi di culto” genera una classificazione che comprende l’area della città di Torino legata appunto alla sfera religiosa e di culto, area sulla quale Mario Gabinio compie un gran lavoro di catalogazione. Si possono trovare facciate e viste di chiese e della sinagoga: di questi edifici il fotografo non si limita a catturarne solo l’esterno ma ne documenta anche l’interno con minuziosa cura.



36



37



38



39



40

CANTIERI



“cantieri” rappresenta il raggruppamento più importante per la presente ricerca, votata, in parte sostanziale, allo studio delle modifiche urbane del periodo analizzato. Il neonato movimento di trasformazione industriale della città, che porta Torino ad essere da ex capitale a città produttiva, e l’ingresso del regime fascista che compie grandi trasformazioni urbane provocano la proliferazione di luoghi di costruzione e violente modifiche territoriali.



41



42



43



44



Al termine della divisione in categorie è necessario creare un'ulteriore classificazione avente, come discriminante, il soggetto fotografico e non più il tema dell'immagine.

Passando in rassegna le 5.245 voci presenti sul file è stata assegnato un numero ad ogni soggetto (es. Faro della Vittoria n. 1; Monumento ai Cavalieri d'Italia n. 2; Mole Antonelliana n. 3; ecc).

Questo permette di comprendere la quantità di fotografie scattate ad un singolo edificio, consentendo un esame più attento. Conoscendo il numero preciso di scatti che il fotografo ha realizzato, infatti, si ha maggior consapevolezza dell'interesse che Mario Gabinio ha verso ciò che fotografa sia liberamente sia perché frutto di una commissione.

La molteplicità di catture permette di studiare, anche passando attraverso momenti storici importanti, le modifiche del luogo e dei suoi elementi.

La classificazione ha portato a circa 329 scatti multipli e circa 296 scatti singoli.

La definizione di tutti questi singoli parametri all'interno del file excel, oltre ad assolvere alla funzione di ordinare e quindi successivamente agevolare la comprensione e lo studio dei dati, adempie ad un preciso compito: creare la base per le estrazioni di mappe complesse tramite il sistema di informazione geografica QGIS.

Con la trasposizione del file Excel al programma QGIS viene assegnata ad ogni immagine reperita una quantità di dati ed una collocazione precisa nella mappa cittadina; questo rende possibile l'analisi di singole porzioni territoriali e, dunque, di evidenziare luoghi con spiccato interesse per il lavoro di ricerca.

La base di partenza è la cartografia di Torino del periodo preso in

esame, cartografia su cui vengono disposti tutti i punti individuati in precedenza.

Le mappe generate possono essere interrogate e consentono di estrarre informazioni importanti sul passaggio di Mario Gabinio attraverso la città, permettendo di isolare determinati lassi temporali che risultano di maggiore interesse per comprendere come sono variati gli spostamenti e le zone di interesse con il passare del tempo. Tali mappe permettono di avere un quadro storico preciso di alcuni frammenti di città e delineano un interessante ritratto della coscienza del protagonista della ricerca, anche grazie ai luoghi nei quali volontariamente o involontariamente decide di non indagare.

Immagini

- 01 - Palazzo Torre littoria, via Viotti 1, collocazione archivio 070B88.
- 02 - Museo civico, corso Galileo Ferraris, collocazione archivio 025P8.
- 03 - Castello del Valentino, vista generale da ovest, collocazione archivio 053B4.
- 04 - Torre Littoria, via Viotti 1, vista notturna, collocazione archivio 070B109.
- 05 - Via Roma, vista da piazza Carlo felice verso nord, collocazione archivio 3P18.
- 06 - Via Sacchi angolo corso Vittorio Emanuele II, collocazione archivio 062B24.
- 07 - Via Bottero, vista verso nord, incrocio con via Barbaroux. collocazione archivio 082B13.
- 08 - Parco del Valentino sotto la neve, collocazione archivio 094B13.
- 09 - Via San Dalmazzo angolo Via Santa Maria, vista da sub, collocazione archivio 3P25.
- 10 - Pescatori presso i murazzi di lungo Po Cadorna, collocazione archivio 092B130.
- 11 - Alberto della Fucina, via Basilica 4, collocazione archivio 088B47.
- 12 - Mercato di Porta Palazzo, collocazione archivio 104B13.
- 13 - Ponte Carlo Emanuele III, corso Umbria, collocazione archivio 092B166.
- 14 - Sottopassaggio ferroviario, corso Regina Margherita, collocazione archivio 080B56.
- 15 - Sottopasso Lingotto, via Nizza, collocazione archivio 080B37.
- 16 - Sottopasso Lingotto, Via Nizza, collocazione archivio 80B36.
- 17 - Ponte Vittorio Emanuele I, collocazione archivio 8P8.
- 18 - Ponte Amedeo VIII, strada di Settimo, collocazione archivio 092B146.
- 19 - Vivavio dei mille fiori, zona Cartmann, collocazione archivio 096B99.
- 20 - Officiana gas dell'Italia, Torino società italiana gas, collocazione archivio 17A28.
- 21 - Lattoniere su una scala telescopica, collocazione archivio 102B100.
- 22 - Via Roma, selciatore a lavoro, collocazione archivio 102B80.
- 23 - Via Roma, operai a lavoro per la riparazione dell'asfalto, collocazione archivio 102B65.
- 24 - Piazza castello, imbocco di via Pietro Micca, collocazione archivio 032B42.
- 25 - Panorama di Piazza castello dalla torre Littoria, collocazione archivio 032B18.
- 26 - Panorama della città dai monti dei cappuccini, collocazione archivio 22A7.

- 27 - Panorama della città dal cantiere, collocazione archivio 068B41.
- 28 - Panorama della città da San Francesco, collocazione archivio 070B68.
- 29 - Monumento al principe Amedeo di Savoia, duca di Aosta, collocazione archivio 35P7.
- 30 - Monumento a Edemond De Amicis, piazza Carlo Felice, collocazione archivio 030B6.
- 31 - Monumento a Emanuele Filiberto di Savoia, collocazione archivio 021B10.
- 32 - Piazza San Carlo, vista verso nord, collocazione archivio 038B3.
- 33 - Piazza Bodoni, collocazione archivio 035B2.
- 34 - Piazza Carlo Alberto, vista verso il monumento, collocazione archivio 039B2.
- 35 - Piazza Borgo Dora, collocazione archivio 14A49.
- 36 - Duomo, piazza san Giovanni, collocazione archivio 075B73.
- 37 - Chiesa dei santi martiri, via Garibaldi, collocazione archivio 077B30.
- 38 - Chiesa di santa Teresa, via santa Teresa, collocazione archivio 022P1.
- 39 - Chiesa di san Lorenzo, piazza Castello, interno, collocazione archivio 076B13.
- 40 - Chiesa di santa Maria al monte dei Cappuccini, collocazione archivio 077B97.
- 41 - Via Roma, secondo tratto, cantiere di costruzione, collocazione archivio 071B126.
- 42 - Palazzo della società Anonima, isolato s.Vincenzo, collocazione archivio 069B58.
- 43 - Torre Littoria, via Viotti 1, collocazione archivio 31A80.
- 44 - La struttura della torre Littoria, collocazione archivio 070B18.
- 45 - Palazzo in demolizione tra via Bertola e via s.Tommaso, collocazione archivio 071B200.



MARIO GABINIO
FOTOGRAFO

**Cenni biografici:
l'avvicinamento al
mondo della fotografia**

Mario Gabinio nasce a Torino il 12 maggio 1871 da Gregorio Antonio, contabile presso le Ferrovie dello Stato, e Clementina Ghio. All'età di diciassette anni, nel 1887, perde il padre ed è costretto ad abbandonare gli studi per iniziare a lavorare. Diventa dipendente delle ferrovie dello stato, ottenendo un posto all'interno dell'amministrazione.

La sicurezza economica e la stabilità che ottiene dopo alcuni anni di lavoro gli permettono di dedicare più tempo alle sue passioni, l'escursionismo alpino e la fotografia, quest'ultima diretta conseguenza della prima. In quegli anni inizia a portare a termine i primi esperimenti fotografici. All'età di diciotto anni, nel 1889, con una macchina per lastre di piccolo formato, documenta l'escursione presso il Gran San Bernardo [FIG. 01-04]; insieme a lui i fratelli Ida ed Ernesto: la connessione tra la fotografia e la montagna diviene una collaborazione frequente che si estende fino agli anni Venti e oltre, creando una relazione durevole tra le due.

**L'iscrizione all'UET
e i primi reportage
fotografici**

La sua grande passione per l'escursionismo alpino [FIG. 05], nel 1894, lo porta ad iscriversi all'Unione Escursionisti Torinesi (UET), fondata da due colleghi, Silvestro Fiori e Luigi Ardizzoia, due anni prima. L'unione ha come scopo l'organizzazione di gite in montagna, visite a città e a monumenti di interesse artistico. Grazie alla presenza costante presso l'UET, l'impegno di Gabinio nella fotografia assume un carattere più professionale attraverso una serie di reportage.

Il primo che realizza è quello che documenta l'escursione sociale al Gran Paradiso [FIG. 06-07]. Gli viene commissionata l'illustrazione della guida di C. Reynaudi, *Ceresole Reale e la Valle dell'Orco* [FIG. 08-09] (Torino 1896). Nello stesso anno realizza 47 fotografie (formato 9 x 12) che corredano il diario manoscritto, di incerta autografia,

intitolato *Otto giorni sulle Alpi Marittime. 5-12 luglio 1896* (Torino, Bibl. nazionale del Club alpino italiano)¹.

Si iscrive al Club Alpino Italiano (CAI) nel 1898. A questo periodo si può datare il vero e proprio consolidamento per la fotografia da parte di Mario Gabinio. Grazie all'adesione al club ha la possibilità di prendere parte a molte escursioni, riuscendo ad ingentilire ulteriormente la sua tecnica. All'intento del circolo fotografa le primissime imprese sciistiche di Adolf Kind [FIG. 10-11] in Italia, contribuendo all'introduzione dello sport nel Paese. Gabinio si appassiona alla montagna invernale e si dedica alle prime esperienze sciistiche di Hess e Valbusa nella Valle Pellice. Egli documenta queste avventure con le sue fotografie, che sono pubblicate in molti numeri del Bollettino del CAI. Inoltre, il Club sceglie una delle immagini del gruppo del Monte Rosa [FIG. 12] per una serie di cartoline².

Il 21 dicembre di tre anni dopo, nel 1901, insieme ad altri ventinove membri, fonda il primo Ski Club in Italia, presso Torino³. All'interno del CAI Gabinio conosce Quintino Sella⁴, il fondatore del club, figura importante per gli insegnamenti sulla fotografia: Sella, oltre ad essere un appassionato alpinista, è anche un fotografo e condivide con Gabinio molta della sua esperienza nell'ambito.

All'inizio del XX secolo, le fotografie di montagna scattate da Gabinio ricevono riconoscimenti ufficiali. Due scatti sono pubblicati in un numero speciale della *Gazzetta del Popolo della Domenica* nel 1901, insieme alle immagini di F. Donkin e V. Attinger. Molte fotografie

**L'adesione al CAI e
il perfezionamento
dell'arte fotografica**

**I primi riconoscimenti
di Gabinio e la
fondazione dell'ALA**

¹ C. CASSIO, *Mario Gabinio*, in Dizionario Biografico degli Italiani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Volume 51, 1998.

² *Ibidem*

³ P. CAVANNA e P. COSTANTINI, *Mario Gabinio dal paesaggio alla forma 1890-1938*, cit.

⁴ G. AVIGDOR, *Mario Gabinio Fotografo*, Einaudi, Torino, 1997.

sono in seguito acquisite dalla collezione dell'alpinista A. Ferrari tra il 1902 e il 1907. Alcune vengono utilizzate come illustrazioni in guide turistiche, come ad esempio la guida di C. Reynaudi, *Aoste et sa vallée* (Aosta 1903)⁵ [FIG. 13] o quella sulle Valli di Lanzo, pubblicata nel 1904 dalla sezione torinese del CAI. Nel 1928 Mario Gabinio entra a far parte dell'unione escursionisti ALA: *Ad Libera Alpes*⁶. Un gruppo ristretto di questa associazione, composto da appassionati di fotografia, aveva creato una sottosezione fotografica. Con il passare del tempo, l'attività escursionistica dell'ALA va gradualmente scemando e si decide di scioglierla. Tuttavia, un gruppo di circa sessanta fotografi, animati dalla volontà di preservare il valore simbolico della sigla, decide di mantenerla viva, conservando anche la sede di Via San Tommaso⁷. Nasce così ufficialmente, verso la fine del 1933, l'Associazione Fotografica ALA: *Ad Lucis Artem*⁸.

Gabinio abbandona parzialmente la fotografia di montagna poco prima

⁵ C. CASSIO, *Mario Gabinio*, cit.

⁶ G.G. SERRA, *Le scuole tecniche operaie San Carlo in Torino*, Torino, 1898.

⁷ G. AVIGDOR, *Mario Gabinio Fotografo*, cit.

⁸ Anonimo, 1934, *ad lucis artem*, 1932-1936, in "foto annuario italiano" ALA, 1936.

Circolare di propaganda

L'Associazione Culturale Fotografica «ALA» è un raggruppamento di cultori della fotografia intesa come tecnica - scienza ed arte.

Essa si propone di indirizzare tutti coloro che si occupano di fotografia, verso forme elevate delle loro manifestazioni in tale campo; guidare i Soci attraverso lo studio pratico della fotografia promuovendo manifestazioni culturali, quali conferenze, riunioni, proiezioni, esperimenti e dimostrazioni, sia in laboratorio che all'aperto; editare pubblicazioni tecniche; promuovere mostre personali e collettive che siano la dimostrazione tangibile della operosità e della ascesa tecnico-artistica dei Consociati; creare gradatamente il più grande numero possibile di elementi idonei a presentare opere d'arte fotografica alle esposizioni nazionali e, principalmente, a quelle estere dove sempre più dovrà affermarsi l'arte fotografica italiana; procurare agli Associati tutte quelle agevolazioni nell'acquisto di materiali e quell'assistenza tecnica che possono favorire una più assidua esercitazione individuale.

«L'Associazione, per realizzare quanto si prefigge, impiega ogni possibile mezzo sia materiale sia morale, offrendo ai Soci la sensazione di trovarsi nella Società come in se no a una famiglia dalla quale possano sempre ricevere larga messe di amichevoli consigli, suggerimenti, aiuti, indirizzi atti a stillare in essi tutto ciò che la fotografia come tecnica, scienza ed arte richiede». (Estratto dallo Statuto Sociale).

I membri dell'Associazione Culturale Fotografica «ALA » si ritrovano ogni venerdì sera nella sede sociale.

-Soci effettivi: Quota sociale annua Lire 15 (oltre la quota d'ammissione di Lire 5).

- Soci aggregati (solo se residenti fuori Torino): Quota sociale annua L. 10 (oltre la quota d'ammissione di Lire 2).

I Soci effettivi e aggregati ricevono la tessera sociale annua e bimestralmente la rivista illustrata «Pagine Fotografiche ALA». - Numeri di saggio a richiesta.

[Su carta intestata: ALA - Associazione Culturale Fotografica - Via Monte di Pietà n. 9 - Torino].

**La conoscenza di
Riccardo Brayda e
l'avvicinamento alla
fotografia urbana**

del 1920 ma le sue fotografie restano, fino alla metà degli anni Trenta, l'indispensabile corredo di testi specialistici e scientifici. In questo periodo si rivela fondamentale la conoscenza, tramite l'associazione Unione Escursionisti ALA, di Riccardo Brayda, ingegnere torinese, esperto di restauro architettonico e socio dell'UET dal 1898, anch'egli appassionato alpinista. Brayda, anche grazie alla sua professione, è un grande esperto del patrimonio architettonico torinese, conosce molto bene la città e i suoi monumenti. Gabinio lo segue e Brayda lo introduce alla città e all'architettura. Si può affermare senza dubbio che proprio grazie a lui Mario Gabinio inizia ad accostare alla fotografia di montagna anche quella cittadina e che, più tardi, vi si concentra attentamente. La sua influenza modifica il repertorio di Gabinio: dalla provincia il suo interesse si sposta sulla città di Torino, focalizzandosi sul Medioevo piemontese. Grazie a Riccardo Brayda, nell'anno 1897, Gabinio esegue diversi scatti presso l'antica cisterna militare di Torino⁹ [Fig. 14-17]. Queste foto sono considerate di grande importanza a livello archeologico. Sempre Brayda suggerisce a Gabinio altri luoghi di interesse cittadino a cui prestare attenzione per la sua attività fotografica: è così che egli si dedica ad aree in corso di demolizione e a costruzioni, documentando dettagliatamente le trasformazioni che la città subisce.

***Torino che scompare*:
la serie in mostra alla I
Esposizione Nazionale
della Società Fotografica
Subalpina**

Nel 1900, il fotografo partecipa alla I Esposizione Nazionale della Società Fotografica Subalpina come membro dell'UET, esposizione che si tiene presso la Società Promotrice delle Belle Arti. Grazie alla serie di 84 fotografie intitolata *Torino che scompare*, Gabinio vince il premio di 200 lire offerto dal Municipio, ottenendo grande successo di pubblico e critica. Per questo lavoro Mario Gabinio utilizza lastre di

⁹ C. CASSIO, *Mario Gabinio*, cit.

medio formato (9 x 12) e decide di non adottare un tono celebrativo. Le fotografie raccontano una città dall'atmosfera deamicisiana, con i suoi cortili bui, le case a ballatoio, i borghi con le lavandaie e i canali nella zona del Balôn [FIG. 18-19]. Oltre all'interesse documentario per i luoghi e i modelli di vita che stanno scomparendo, emerge la curiosità per le nuove trasformazioni urbane.

L'album, contenente circa 89 foto delle architetture temporanee costruite per l'Esposizione Nazionale Italiana del 1898 a Torino, dimostra l'atteggiamento positivo di Mario Gabinio verso il progresso, fondato sui principi del positivismo. Questo interesse per le nuove tecnologie si sviluppa durante gli anni in cui frequenta il corso di meccanica alle scuole tecniche operaie San Carlo di Torino, a partire dal 1898. Una dimostrazione di questo interesse è anche presente in una serie di foto riguardanti la costruzione del gasometro della Società italiana gas a Torino, scattate nel 1898, e nella foto del ponte in ferro (Maria Teresa) all'inizio dei lavori per il nuovo ponte, nel 1903.

La passione per la scienza viene confermata nel 1911 con un album dedicato all'Esposizione Internazionale del Lavoro e si manifesta anche attraverso l'utilizzo di nuove tecniche sperimentali nel campo professionale. Non solo nella fotografia ma anche nei metodi di sviluppo e di stampa, sperimenta svariate tecniche tra cui: impiego di lampi di magnesio, stampe al citrato, carta albuminata, viraggi. Le sue stampe di miglior qualità, però sono quelle realizzate al collodio secco; questa tecnica, a differenza del collodio umido, dà maggior tempo d'azione sulle lastre, dato che consente di ovviare al problema della preparazione ed uso rapido che invece era necessario per quello umido¹⁰.

¹⁰ www.mimi.hu/fotografia/html [consultato il 20 aprile 2023].

**L'utilizzo delle nuove
tecnologie nella
fotografia di Gabinio**

A questo punto la principale occupazione di Gabinio è la documentazione fotografica urbana, che ha inizio nel 1910 con la prima raccolta di immagini di architettura e vedute di Torino, e che prosegue con serie monotematiche, come quella dedicata ai portoni e ai portali a partire dal 1925. La sequenza cronologica delle foto architettoniche rivela l'interesse del fotografo per il dibattito dell'epoca sull'idea di linguaggio nazionale nelle arti. Egli segue queste fasi partendo dallo stile gotico, che è il modello dell'Esposizione Nazionale di Torino del 1884, passando per il Barocco, documentato all'Esposizione del 1911, per poi arrivare alle trasformazioni architettoniche di Torino degli anni Trenta.

L'attenzione di Gabinio all'ambito architettonico è dimostrato dalle fotografie che presenta in occasione di eventi ufficiali, come ad esempio lo scatto in cui raffigura Torino¹¹ [FIG. 20], vista dal campanile del Duomo verso Piazza Castello, premiato al concorso *Le più belle fotografie di Torino indetto nel 1928 dal Corriere Fotografico*, dove egli riceve in premio una macchina fotografica AGFA¹².

¹¹ C. CASSIO, *Mario Gabinio*, cit.

¹² G. AVIGDOR, *Mario Gabinio Fotografo*, cit.

III.mo Signor Mario Gabinio.

Mi è grato partecipare alla S.V. che la Giuria del Concorso Fotografico delle «Belle fotografie di Torino» Le ha assegnato il seguente premio:

I Apparecchio «AGFA»

Mentre mi congratulo vivamente con la S.V. per il felice esito ottenuto coi lavori presentati, Le comunico che il suddetto premio è a Sua disposizione in questa Sede, e che pertanto, può venirlo a ritirare dal giorno 22 corr. m. in poi, unitamente ai lavori.

Per la eventuale riproduzione dell'opera, Le saranno date comunicazioni al momento del ritiro.

In attesa di Sua visita, gradisca i nostri più distinti saluti.

Il presidente della Commissione di propaganda

(Giuseppe Ratti)

[Su carta intestata: IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria, Torino McMXxVII.

Commemorazioni Esposizioni Festeggiamenti - Comitato Esecutivo, Presidente effettivo S.A.R. Il Duca D'Aosta. - Datata 17 febbraio 1928].

Una delle fotografie esposte al concorso viene pubblicata sul *Numero Unico* edito dalla Commissione di propaganda, per la quale riceve un compenso di cento lire.

Gabinio riceve un compenso di cento lire per la pubblicazione di una sua fotografia

Ill.mo Signor Mario Gabinio.

Qui accluso Le rimettiamo vaglia di L. 100.- quale compenso per una fotografia dalla S.V. presentata con altri lavori al concorso «Le belle fotografie di Torino» pubblicata sul «Numero unico» edito ultimamente da questa Commissione di propaganda.

Tale compenso Le viene corrisposto in base all'articolo 4 del regolamento del suddetto concorso.

Mentre Le rinnoviamo le nostre più sentite congratulazioni per il felice esito ottenuto dalla S.V. La preghiamo di volerci accusare ricevuta del presente vaglia e Le porgiamo i più distinti saluti.

Il presidente della Commissione di propaganda

(Giuseppe Ratti)

Allegato: Vaglia di L. 100.- sulla Cassa di Risparmio di Torino.

[Su carta intestata: IV Centenario di Emanuele Filiberto e X Anniversario della Vittoria, Torino McMXXVIII.

Commemorazioni Esposizioni Festeggiamenti - Comitato Esecutivo, Presidente effettivo S.A.R. Il Duca D'Aosta. - Datata 6 aprile 1928].

La sperimentazione è una costante della fotografia di Gabinio: attorno al 1923 comincia ad analizzare i fenomeni legati alla luce. Realizza diversi scatti nei quali la rende il soggetto principale: fasci di luce attraversano edifici e monumenti, come negli scatti realizzati presso palazzo Carignano.

Successivamente allo studio della luce, compie anche una ricerca, di più piccola entità, sulle nuvole, realizzando un piccolo album monotematico. Gabinio dedica molto tempo e molte sue riprese ad un'indagine sistematica del mondo delle forme nonostante la sua arte non sia incentrata sulla divulgazione.

Trasforma la luce in strutture virtuali esistenti solo attraverso la fotografia. Seguendo i principi di Lázló Moholy-Nagy, che erano molto popolari nel campo della fotografia, Gabinio crea diverse forme di architettura luminosa, come i suoi *Carezza di Sole* del 1932, oppure oggetti brillanti in movimento, come la *Giostra Zeppelin* del 1934. Questo tipo di sperimentazione costante è un importante filone creativo che il fotografo sviluppa come allievo della scuola fotografica ALA. Da questo momento la luce per lui diventa fondamentale; la maggior parte della sua sperimentazione si basa proprio su questo elemento.

Questo è un periodo di grande sviluppo per Gabinio, non pone limiti ai suoi studi e ai suoi test in ogni campo. L'avvicinamento alla città gli giova in crescita personale, portandolo ad elevare la sua fotografia rispetto a ciò che è stato realizzato in precedenza.

Nel 1930 Gabinio porta avanti la sua sperimentazione riguardante le nature morte, traendo grande spunto da questa tecnica (successivamente applicherà questa tecnica al panorama cittadino). Nello stesso anno inizia anche a delineare la scissione tra l'ormai ben

fissata tecnica fotografica di Gabinio e quelli che invece erano i canoni Italiani. Inizialmente ciò non gli frutta grande giovamento in quanto i fotografi compatrioti non comprendono il suo sviluppo fuori dai canoni statali e lo ritengono non all'altezza dell'allora standard nazionale.

La sua fotografia si sposta quindi verso una visione avanguardista, inizia ad utilizzare sempre più punti di ripresa arditi e non canonici. Questa innovazione lo porta verso l'astrattismo.

Attraverso l'ALA, Gabinio inizia a partecipare a mostre internazionali, nonostante sia ormai quasi sessantenne. Dal 1934 al 1937, espone le sue immagini di natura morta in mostre internazionali a Stoccolma, Vienna, Bruxelles, Johannesburg, Ottawa, Parigi, Boston e Londra, inserendosi nel dibattito sulla fotografia artistica e sul *pittorialismo*. Questo argomento è ancora al centro dell'attenzione al *V Salone Internazionale di Fotografia Artistica per dilettanti* tenutosi a Torino nel 1937¹³.

L'astrattismo nella fotografia della città di Torino

L'estetica di Mario Gabinio non cerca effetti ma valorizza la capacità di rendere i dettagli, anche nel settore più tradizionale della fotografia di architettura, come si può vedere nelle sue vedute del Palazzo della Cassa di Risparmio di Torino del 1933 o della scala elicoidale del Palazzo dell'Opera Pia di San Paolo del 1934.

Gli effetti di questa attenzione alla composizione astratta si notano anche nel suo reportage più famoso, iniziato nel 1931, che segue i lavori del cantiere di Via Roma trasformato da Marcello Piacentini. La vasta documentazione dei lavori sul primo tratto di Via Roma si concentra specialmente sul tessuto urbano, cogliendo gli spazi di una città priva di abitanti. Gabinio mescola il documento visivo con la ricerca compositiva, utilizzando angolazioni e tagli inconsueti, come

¹³ P. CAVANNA, P. COSTANTINI, *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890 – 1938*, cit.

nella foto del panorama del cantiere di Via Roma nuova scattata dalla Torre Littoria in costruzione del 1933, oppure utilizzando il rapporto tra luce e forma in immagini dal gusto astratto come *Il sottopasso del Lingotto* del 1933.

I lavori per il secondo tratto di Via Roma (1935-37) sono invece ripresi dal fotografo con un'attenzione diversa, che evidenzia l'ampia gamma di esperienze tecniche ed estetiche maturate fino a quel momento: egli scatta foto e realizza fotomontaggi, inserendo riflessi luminosi e visioni notturne in una città completamente reinventata, raggiungendo una sintesi che purtroppo la morte gli impedisce di sviluppare.

Mario Gabinio muore a Torino il 19 aprile 1938.



FIG. 01 -Mario Gabinio, Al Gran Sanbernardo nel 1889. Valle Del Gran Sanbernardo, con i fratelli Ida e Ernesto. 1889, Stampa Albuminata, 75X53



FIG. 02 -Mario Gabinio, Al Gran Sanbernardo nel 1889. Valle Del Gran Sanbernardo, Vista generale
1889, Stampa Albuminata, 55X72



FIG. 03 -Mario Gabinio, Al Gran Sanbernardo nel 1889. Valle Del Gran Sanbernardo, Centro non identificato, Veduta generale. 1889, Stampa Albuminata, 55X72



FIG. 04 -Mario Gabinio, Al Gran Sanbernardo nel 1889. Valle Del Gran Sanbernardo, Veduta del colle con ospizio in secondo piano.
1889, Stampa Albuminata, 51X76



FIG. 06 -Mario Gabinio, Al passaggio della Bergshrunde (m 4000), Alpinisti in cordato presso il ghiacciaio del Gran Paradiso 1900 ca. Stampa Celoidina, 79X111



FIG. 07 -Mario Gabinio, Il Gran Paradiso visto da sud (dal colle della Crocetta).
1905 ca. Stampa Celoidina, 79X108



FIG. 08 -Mario Gabinio, Sul monte Solgio, Valle dell'Orco, Escursionisti sulla cima del monte Soglio
18.05.1902. Stampa Celoidina, 124X170



FIG. 09 -Mario Gabinio, Panorama dal monte Colombo, sul gruppo del Gran Paradiso da sud est dalla valle dell'Orco. 1902,. Stampa alla Celoidina, 68X184





FIG. 10 -Mario Gabinio, Esercizio di ski sul piano del Pra, Valle Pellice, prime prove sugli sci di Kind e Valbusa.
1986 Stampa Celoidina, 82X115



FIG. 11 -Mario Gabinio, Esercizio di ski sul piano del Pra, Valle Pellice, prime prove sugli sci di Kind e Valbusa.
1986 Stampa Celoidina, 82X115



FIG. 12 -Mario Gabinio, Dalla vetta il Monte Rosa, Panorama del gruppo del Monte Rosa.
29.06.1903, Stampa Celoidina, 82X117



FIG. 13 -Mario Gabinio, Valle D'Aosta, Gruppo del Gran Paradiso, Ghiacciaio di Money
1903ca. Stampa al Citrato, 118X167



FIG. 14 - Mario Gabinio, Cisterna della antica cittadella. Via Sebastiano Valfrè, scavo della cisterna della cittadella. 1897, Stampa Celoidina, 122X166



FIG. 15 -Mario Gabinio, Cisterna della antica cittadella. Via Sebastiano Valfrè, scavo della cisterna della cittadella.
1897, Stampa Celoidina, 118X166



FIG. 16 -Mario Gabinio, Cisterna della antica cittadella. Via Sebastiano Valfrè, scavo della cisterna della cittadella. 1897, Stampa Celoidina, 124X166



FIG. 17 -Mario Gabinio, Cisterna della antica cittadella. Via Sebastiano Valfrè, scavo della cisterna della cittadella.
1897, Stampa Celoidina, 124X166



FIG. 18 -Mario Gabinio, Canale del Balon - da via Lanino, vedura del canale dei molassi.
02.01.1900, Stampa Celoidina, 124X164



FIG. 19 -Mario Gabinio, Canale del Balon - da via Lanino, vedura del canale dei molassi.
02.01.1900, Stampa al Citrato, 123X167



FIG. 20 -Mario Gabinio, Panorma dal campanile del duomo verso piazza Castello.
29.08.1926, Stampa al Citrato, 122X168



**LEGGERE LA CITTÀ
ATTRAVERSO LA FOTOGRAFIA**

La fotografia è un potente mezzo di espressione che può catturare la complessità e la bellezza di una città in modi unici. Attraverso l'obiettivo della macchina fotografica, possiamo svelare gli strati di storia, cultura e vita urbana che si intrecciano nella tessitura di un territorio. Le facciate dei palazzi, i ponti, i monumenti e gli edifici storici raccontano storie di epoche passate e stili architettonici unici: attraverso la fotografia, possiamo cogliere le sfumature delle linee, delle forme e dei colori che compongono l'identità visiva di una città. Essa cattura l'energia e la vitalità di una città attraverso le sue strade e le sue persone. Le vie trafficate, i mercati animati, i parchi affollati e gli angoli nascosti diventano soggetti che ci permettono di immergerci nella vita quotidiana. Le espressioni sul volto delle persone, i gesti, le attività e le interazioni umane raccontano storie di comunità, di diversità e di relazioni umane.

Inoltre, la fotografia può rivelare l'atmosfera di una città, sia essa vibrante, romantica, caotica o serena. La luce, le ombre e i colori presenti in una fotografia possono trasmettere emozioni e sensazioni specifiche legate a un luogo. Un tramonto che tinge il cielo di calde tonalità arancioni, un'illuminazione notturna che crea un'atmosfera suggestiva o la vivacità di una città durante un evento speciale: tutto ciò può essere catturato e interpretato attraverso gli scatti. Inoltre, la fotografia può svelare gli aspetti sociali e politici di una città: la lente del fotografo spesso documenta la realtà delle disuguaglianze, delle lotte sociali e delle sfide che una comunità affronta. Le fotografie possono essere potenti strumenti di denuncia, attirando l'attenzione su questioni importanti e spingendo alla riflessione e all'azione.

La fotografia ci permette di osservare l'evoluzione di una città nel tempo. Confrontando le fotografie scattate in epoche diverse,

possiamo notare i cambiamenti urbanistici, l'espansione o la trasformazione degli spazi urbani e l'evoluzione delle comunità. La fotografia diventa quindi un'importante testimonianza storica e un mezzo per comprendere il passato di una città e le sue prospettive future. L'attività fotografica cattura l'anima di una città, consentendoci di apprezzarne la complessità, la bellezza e l'autenticità¹.

Diversi fotografi si sono cimentati con questa arte riportando immagini che raccontano nel dettaglio le città. Non sempre questa operazione di reportage viene fatta consapevolmente: alcune volte i fotografi hanno tutt'altro obiettivo ma finiscono per fissare, nelle fotografie, le città in cui stanno operando, svolgendo così un importante lavoro di documentazione.

Gli stili sono infiniti e con essi i significati che le fotografie assumono, ma ognuna ci riporta pezzi fondamentali per la lettura e la comprensione del territorio.

Luigi Ghirri, attivo in tutta Italia dal 1969 al 1992, è un fotografo straordinario, le cui immagini rivelano un approccio concettuale e quasi surreale alla fotografia. Oltre a essere noto per la vasta quantità di fotografie che scatta e raccoglie in oltre trenta collezioni, la sua notorietà deriva anche dalla grande varietà di soggetti che cattura con la sua macchina fotografica. Ghirri è affascinato da tutto ciò che attira la sua attenzione e ogni oggetto o luogo può diventare una fonte di ispirazione per la sua arte².

Il fotografo è un'anima irrequieta e distratta, spesso abbandona i suoi progetti a metà per immergersi in nuove avventure fotografiche. Per lui, la fotografia è un processo dinamico, una ricerca senza fine alla

Luigi Ghirri

¹ M.L. GAGLIARDI (a cura di), *La misura dello spazio. Fotografia e architettura: conversazioni con i protagonisti*, Contrasto, Roma, 2010.

² Archivio di Luigi Ghirri, www.archivioluigighirri.com [consultato il 18 giugno 2023].

scoperta delle forme e dell'essenza che costituiscono la realtà. Pur essendo celebre per i suoi paesaggi, Ghirri si considera uno studioso delle forme e delle strutture che definiscono il nostro mondo.

Attraverso il suo obiettivo, Ghirri trasforma i paesaggi in immagini sfocate, i contorni delle figure umane diventano eterei e sottili, i soggetti sembrano lontani e lo spazio vuoto domina spesso la percezione dell'osservatore. L'uso del colore è fondamentale per consolidare questa visione unica. Le tonalità, inizialmente vive e brillanti, subiscono una trasformazione, assumendo una sfumatura pastello, azzurra e desaturata, che diventa uno dei tratti distintivi del suo stile. Il colore è il mezzo attraverso cui la sensibilità di Ghirri si diffonde nelle sue fotografie. Inoltre, egli è uno dei pionieri nell'uso della pellicola a colori, un approccio che all'epoca è considerato sospetto e limitato alle pubblicità e alle cartoline³.

Un'altra caratteristica distintiva del suo stile è l'assenza di persone nelle sue fotografie. Ghirri desidera rappresentare l'umanità principalmente attraverso oggetti e luoghi che fanno parte della sua vita. Oppure, al contrario, le persone diventano strumenti attraverso cui si manifestano idee e concetti. Ad esempio, ha l'abitudine di catturare immagini di fotografi che sono intenti a scattare, dove le persone diventano gli strumenti attraverso cui l'arte della fotografia si manifesta nel mondo. Uno dei lavori più significativi di Ghirri riguarda i non luoghi: spazi che fanno parte della nostra routine quotidiana, angoli, corridoi, scorci trascurati e invisibili. Le fotografie che ritraggono queste banalità sono forse le più autentiche e numerose; la presenza umana è rarefatta e quasi invisibile, come se quei luoghi esistano indipendentemente dagli esseri umani, svelando così un nuovo modo di percepire il mondo che ci circonda.

³ L. GHIRRI, *Lezioni di fotografia*, a cura di G. Bizzarri e P. Barbaro, Quodlibet, Macerata, 2011.

Le fotografie da catalogo rappresentano un'altra parte significativa del suo lavoro. Raffigurano elementi ovviamente comuni come porte, finestre, piante e persino una serie di scatti del cielo, realizzata in un anno, che cattura un'immagine al giorno per 365 giorni. Queste fotografie, che potrebbero sembrare insignificanti a prima vista, assumono un significato profondo quando viste attraverso l'occhio attento di Ghirri, trasformando oggetti di uso comune in soggetti di grande interesse estetico.

Ghirri, infine, si dedica anche alla fotografia di panorami, che si sviluppa in tre direzioni distintive: l'architettura, il paesaggio e una raccolta più intima che si concentra sugli interni. La sua fotografia di architettura non si limita solo alle grandi opere o ai centri storici, ma si estende anche alla periferia, ai luoghi trascurati che spesso sfuggono all'attenzione. Gli scatti di questa raccolta hanno un aspetto quasi visionario e riescono a riscoprire l'autenticità e il fascino degli angoli più remoti della città. È importante notare che, su consiglio di Aldo Rossi, Ghirri ha anche scattato numerose fotografie delle opere dei grandi architetti e, su richiesta del governo francese, ha realizzato un servizio fotografico sulla Reggia di Versailles, mettendo in mostra la sua abilità di catturare la grandezza e la bellezza dell'architettura⁴.

Gabriele Basilico, fotografo attivo in Italia dalla fine degli anni 60 fino al 2013, con la sua straordinaria fotografia, si immerge nelle profondità delle aree urbane, esplorando gli intricati dettagli dell'architettura e le mutevoli trasformazioni del paesaggio contemporaneo. Egli può essere considerato un pioniere nel campo della fotografia degli ambienti architettonici, un ruolo che, fino ad allora, non era stato esplorato appieno. Fin da giovane, Basilico si dedica con passione al reportage

Gabriele Basilico

⁴ L. GHIRRI, *Architetture e paesaggi*, a cura di G. MALACARNE, I. CLEMENTE e A. MORO, Clued, Bologna, 2011.

umanistico e alla ricerca sociale, seguendo l'onda dei movimenti degli anni '60 e trovando ispirazione nel suo mentore e amico, Gianni Berengo Gardin. Tuttavia, è solo in un secondo momento che gli studi di architettura cominciano ad avere un ruolo significativo nella sua fotografia, trasformandolo in quello che lui stesso definisce un *misuratore di spazi*⁵.

Per Basilico, la fotografia delle aree urbane non si riduce semplicemente a una contemplazione estetica dell'armonia delle forme architettoniche. Le città che Basilico ritrae sono il risultato di interventi umani, il prodotto delle dinamiche sociali ed economiche dell'epoca industriale e post-industriale. Il fotografo ha sviluppato uno stile distintivo, immediato e riconoscibile, per narrare la storia delle città: uno stile documentario e analitico che sembra sviscerare gli spazi urbani creati dagli esseri umani. Le sue fotografie non catturano momenti fugaci, né si limitano a rubare immagini di vita cittadina come facevano Berengo Gardin o William Klein. Al contrario, le sue opere riproducono la complessità urbana attraverso uno sguardo aperto e contemplativo che richiama alla mente le opere di Walker Evans.

Nei suoi scatti, la presenza umana è quasi completamente assente. Basilico sostiene con convinzione che la fotografia di architettura, seguendo la lunga tradizione, solitamente non include persone: lei figure umane, infatti, potrebbero distrarre dall'essenza degli edifici e degli spazi. Basilico preferisce aspettare che non ci sia nessuno, poiché la presenza di una sola persona accentua il senso di vuoto e rende il luogo ancora più desolato. Al contrario, se viene lasciato completamente vuoto, diventa uno spazio metafisico, simile allo stile di Sironi o Hopper.

La straordinaria visione artistica di Gabriele Basilico ha trovato

³ Archivio di Gabriele Basilico, www.archiviogabrielebasilico.it [consultato il 17 giugno 2023].

espressione non solo attraverso le sue fotografie, ma anche attraverso incontri, lezioni e pubblicazioni che hanno contribuito a diffondere il suo pensiero e a consolidare la sua reputazione di grande maestro della fotografia degli spazi urbani e dell'architettura contemporanea. Nel 2007, è stato pubblicato il volume Gabriele Basilico. Architettura, città, visioni, curato da Andrea Lissoni, che ha offerto un'ampia panoramica del suo lavoro e ha approfondito la sua filosofia artistica. Nel 2012, Basilico ha pubblicato Leggere le fotografie in dodici lezioni, un'opera che ha permesso di comprendere meglio il suo approccio e la sua visione unica della fotografia. Grazie a queste importanti pubblicazioni, il suo contributo alla fotografia contemporanea è stato consolidato, rendendolo uno dei grandi maestri riconosciuti nel campo della fotografia degli spazi urbani e dell'architettura⁶.

Richard Pare, un rinomato fotografo britannico attivo della metà degli anni 60, si è guadagnato fama internazionale grazie alla sua straordinaria capacità di esplorare l'architettura moderna e il design attraverso il suo lavoro. La sua carriera è stata un trionfo di progetti e mostre che documentano la trasformazione degli edifici e degli spazi urbani nel corso del tempo, creando una testimonianza visiva della loro evoluzione⁷.

Il suo stile fotografico distintivo si caratterizza per l'attenzione ai dettagli e alla composizione. Pare è noto per la sua abilità di catturare l'essenza di un edificio, evidenziando le linee architettoniche e l'uso intelligente dello spazio. Le sue immagini trasmettono una sensazione di precisione grazie alla chiara definizione dei contorni e all'uso sapiente della luce e dell'ombra, conferendo una profondità e una

Richard Pare

⁶ G. BASILICO, *Architetture, città, visioni. Riflessioni sulla fotografia*, Mondadori, Milano 2008.

⁷ Pagina biografica Richard Pare del museo MoMa, www.moma.org/artists/4496, [consultato il 20 giugno 2023].

tridimensionalità sorprendenti alle sue fotografie.

Tuttavia, l'abilità di Pare va ben oltre la tecnica fotografica. Egli possiede un talento unico nel catturare l'atmosfera e l'energia di un luogo. Le sue fotografie riescono a evocare un senso di presenza e di vita, anche quando non sono presenti persone nelle immagini. Con uno sguardo attento, è in grado di creare una narrazione visiva che racconta la storia di un edificio o di uno spazio, evidenziandone l'intento e l'impatto sulla società.

Tra le caratteristiche distintive del suo stile si annovera la preferenza per le fotografie in bianco e nero. Questa scelta conferisce alle sue immagini una sensazione di atemporalità, mettendo in risalto la forma e la struttura dell'architettura. Il bianco e nero elimina le distrazioni del colore, permettendo allo spettatore di concentrarsi esclusivamente sui dettagli architettonici e sulla geometria, creando così una connessione profonda con l'opera fotografata⁸.

Le fotografie di Pare sono spesso descritte come eleganti e raffinate. Ogni immagine è stata attentamente composta e realizzata con una maestria tecnica straordinaria. In sintesi, il lavoro di Richard Pare si distingue per il suo stile fotografico attentamente composto, che mette in risalto la bellezza e la complessità dell'architettura moderna. Le sue fotografie sono un tributo all'ingegno umano e allo spazio costruito e ci invitano a riflettere sulle connessioni profonde tra l'architettura e la società che essa rappresenta.

Ezra Stoller

Ezra Stoller è uno dei più grandi fotografi architettonici americani del XX secolo, noto per il suo stile distintivo e la sua capacità di catturare l'essenza delle opere architettoniche attraverso le sue immagini. La sua

⁸ I. BERGERA, *Interview with Richard Pare*, in ZARCH: Journal of interdisciplinary studies in Architecture and Urbanism, Dicembre, 2017.

carriera si estende per oltre cinquant'anni, durante i quali immortalò alcuni degli edifici più iconici e significativi del mondo.

Ciò che rende le fotografie di Stoller così straordinarie è la sua attenzione meticolosa ai dettagli e la sua capacità di trasmettere la grandiosità e l'eleganza dell'architettura attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica. I suoi scatti sono caratterizzati da una precisione geometrica, una composizione impeccabile e una profonda comprensione dell'interazione tra luce e spazio⁹.

Stoller è un maestro nel catturare la struttura, la forma e la funzionalità degli edifici. Le sue fotografie sono spesso caratterizzate da prospettive audaci e angoli insoliti, che mettono in risalto le linee, le curve e le *texture* dell'architettura. Ogni immagine sembra essere attentamente studiata e composta per presentare l'opera nel modo più efficace possibile.

Il suo lavoro abbraccia una vasta gamma di stili architettonici, dalla modernità al razionalismo, e Stoller è in grado di adattare il suo stile fotografico per valorizzare le peculiarità di ogni edificio. Che si tratti di grattacieli imponenti, residenze private o strutture industriali, le fotografie di Stoller sono in grado di raccontare una storia unica per ogni progetto.

Uno dei tratti distintivi dello stile di Stoller è la sua abilità nel catturare la luce naturale e utilizzarla per creare un'atmosfera suggestiva nelle sue immagini. La luce diventa uno strumento narrativo, in grado di evidenziare dettagli, creare ombre suggestive e mettere in risalto gli elementi salienti dell'architettura. Le sue fotografie hanno una profondità e una vivacità che catturano l'attenzione dello spettatore e lo fanno immergere completamente nell'opera fotografata.

Oltre al suo talento tecnico, Stoller è un pioniere nell'uso delle

⁹ Archivio Ezra Stoller, www.ezrastoller.com [consultato il 12 giugno 2023].

fotocamere a grande formato, che gli consentono di ottenere immagini nitide e dettagliate. La sua attenzione al dettaglio è evidente in ogni fotografia, trasmettendo la precisione e la perfezione degli edifici che documenta.

L'eredità di Ezra Stoller nell'ambito della fotografia architettonica è di una portata immensa. Le sue immagini continuano a influenzare e ispirare fotografi e architetti di tutto il mondo. Attraverso il suo lavoro, ha dimostrato che la fotografia può essere uno strumento potente per trasmettere l'essenza dell'architettura e creare un dialogo visivo tra gli edifici e il pubblico. In definitiva, lo stile di Ezra Stoller si distingue per la sua precisione, la sua capacità di narrare storie attraverso le immagini e la sua abilità nell'utilizzare la luce per creare un'atmosfera suggestiva¹⁰.

Berenice Abbott

Berenice Abbott è una fotografa di grande talento e influenza nel campo della fotografia. Nata nel 1898 a Springfield, Ohio, Abbott è una figura chiave nel movimento modernista e lascia un'impronta significativa nel mondo della fotografia documentaristica.

Il suo stile fotografico si caratterizza per una combinazione di precisione tecnica e un occhio attento per la composizione. Abbott è affascinata dalla città di New York e dalla sua architettura in continua evoluzione. Le sue immagini di New York catturano l'essenza della città in modo magistrale, sia attraverso i dettagli degli edifici e delle strade che attraverso i ritratti di persone che vi abitano¹¹.

Uno dei lavori più famosi di Abbott è la sua serie *Changing New York*, realizzata negli anni '30. In questa serie, Abbott documenta il

¹⁰ P. SERRAINO, *Ezra Stoller: A Photographic History of Modern American Architecture*, Phaidon Press Ltd, New York, 2019.

¹¹ Pagina biografica Berenice Abbott del museo MoMa, www.moma.org/artists/41, [consultato il 21 giugno 2023].

cambiamento radicale della città, fotografando vecchie strutture e negozi in via di scomparsa, così come nuovi grattacieli che si stagliano nel panorama urbano. Le sue fotografie sono caratterizzate da una forte sensibilità estetica, ma allo stesso tempo raccontano una storia sociale.

Abbott nutre una forte passione per la scienza e la tecnologia, che si riflette anche nel suo lavoro. È una delle prime fotografe a sperimentare con le tecniche fotografiche, utilizzando strumenti come il teleobiettivo e la fotografia ad alta velocità per catturare movimenti veloci. Questa attenzione al dettaglio e alla tecnica le permette di creare immagini nitide e dettagliate, che trasmettono una sensazione di immediatezza e realismo.

Oltre al suo lavoro documentaristico, Abbott esplora anche il campo della fotografia scientifica. Lavora con il fisico francese Jean Baptiste Perrin per catturare l'effetto del movimento sulle particelle di polvere sospese nell'aria, creando così una serie di immagini astratte e affascinanti¹².

La fotografia di Berenice Abbott è caratterizzata da un impegno per la precisione e la verità. Abbraccia la fotografia come un mezzo per documentare e comprendere il mondo che la circonda, rendendo visibili gli aspetti invisibili della realtà. La sua dedizione all'arte e alla scienza, unita alla sua maestria tecnica, le permette di creare un corpus di lavoro duraturo e di grande rilevanza per la storia della fotografia.

I fotografi di architettura sono accomunati da alcuni aspetti ricorrenti nei loro lavori, in primo luogo dall'attenzione allo studio delle forme e delle strutture, osservando da vicino e con grande scrupolo le trasformazioni del paesaggio urbano.

**Mario Gabinio nel
solco dei fotografi
che raccontano lo
spazio urbano**

¹² B. ABBOTT, *Berenice Abbott Masters of Photography*, Aperture, 2015.

Spesso i fotografi che ritraggono gli spazi urbani preferiscono evitare la presenza umana nelle loro fotografie, utilizzandola solo come strumento per completare le loro opere, come nel caso di Ghirri, Basilico e Gabinio stesso.

Essi si muovono quasi come reporter all'interno dello spazio, documentando i cambiamenti degli edifici e creando una testimonianza tangibile della trasformazione della città. Per questo spesso vengono utilizzati prospettive audaci e punti di scatto singolari, all'interno dei quali la luce si fa materia, creando atmosfere uniche e dando forma alla città attraverso la fotografia.

Raramente qualcosa è lasciato al caso, ma anzi viene prestata particolare attenzione alla composizione e alla tecnica, disciplina in cui Gabinio è maestro e della quale possiamo trovare riscontro anche oltre Oceano, come nel caso della fotografia di Berenice Abbott.

All'interno di questo movimento, che traccia il solco della fotografia di architettura e ne pone in qualche modo le basi, Mario Gabinio si colloca in una posizione di precursore, anche se probabilmente inconsapevole: infatti, osservando la distanza che intercorre tra l'operato dei fotografi citati e l'attività di Gabinio, si nota facilmente come questo metta già in pratica molti punti che Ghirri, Basilico, Pere, Abbott e Stoller svilupperanno circa 50 o 60 anni dopo. Gabinio, dunque, nonostante il fatto che sia rimasto sconosciuto per moltissimo tempo, risulta essere una figura di grande rilevanza per il panorama fotografico italiano, essendo uno dei primi a portare e sperimentare tecniche e idee rivoluzionarie con il suo lavoro e contribuendo notevolmente allo studio della città tramite l'utilizzo dell'arte fotografica.



IL CONTESTO E LA CITTÀ DI TORINO

Il panorama europeo

La fotografia nel contesto europeo tra il XIX e il XX secolo svolge un ruolo significativo e subisce importanti trasformazioni. L'Europa è il fulcro di sviluppi tecnologici, artistici e culturali legati alla fotografia. Le innovazioni tecnologiche permettono ai fotografi di catturare immagini precise e dettagliate, mentre le avanguardie artistiche sperimentano nuove tecniche e linguaggi visivi. La fotografia documenta gli eventi storici, testimoniando i cambiamenti sociali, politici e culturali dell'epoca. Inoltre, l'Europa vede la formazione di movimenti fotografici distintivi e scuole che influenzano la direzione e il linguaggio della fotografia. Nel complesso, la fotografia europea tra il XIX e il XX secolo contribuisce in modo significativo all'evoluzione e all'affermazione di questa forma d'arte visiva¹.

Uno dei fotografi più importanti di questo periodo è Louis Daguerre, un inventore francese che nel 1839 mette a punto il dagherrotipo, una delle prime tecniche di fotografia. Questa tecnica consente di ottenere immagini molto dettagliate, anche se richiede tempi di esposizione lunghi e si limita alla produzione di una singola copia. Il lavoro di Daguerre apre la strada ad altri fotografi europei, che sperimentano e migliorano le tecniche fotografiche.

Nel Regno Unito, Henry Fox Talbot sviluppa il calotipo, un altro importante processo fotografico. Questo metodo consente di ottenere multiple copie di un'immagine, aprendo così la strada alla produzione di stampe fotografiche in serie. Talbot è un pioniere nella diffusione della fotografia come mezzo per la documentazione e la conservazione della memoria visiva.

Nel corso del XIX secolo, la fotografia diventa sempre più popolare in Europa e inizia ad essere utilizzata in diversi ambiti. Ad esempio, Nadar, fotografo francese, è noto per i suoi ritratti di celebrità dell'epoca,

¹ I. ZANNIER, *Storia della fotografia italiana*, Editori Laterza, Bari, 1986.

come scrittori, artisti e musicisti. Le sue fotografie diventano icone di un'epoca e contribuiscono a definire il ritratto fotografico come genere artistico.

Un altro importante fotografo europeo di questo periodo è Eadweard Muybridge. Di origine britannica, Muybridge è noto per i suoi studi pionieristici sul movimento umano e animale, realizzati attraverso una serie di fotografie. I suoi lavori sono fondamentali per lo sviluppo della cinematografia e aprono nuove possibilità artistiche nel campo della fotografia.

L'Europa è all'avanguardia nello sviluppo delle tecniche fotografiche, consentendo ai fotografi di esplorare nuove possibilità creative. In parallelo, il panorama artistico europeo influenza la fotografia, con movimenti come il surrealismo e il futurismo che sperimentano nuovi approcci visivi. Oltre ai nomi sopracitati, molti altri fotografi europei lasciano un'impronta duratura nella storia della fotografia, come Julia Margaret Cameron, Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, Man Ray e molti altri. Il periodo tra il XIX e il XX secolo vede l'emergere della fotografia come forma d'arte e mezzo di espressione in Europa. Le innovazioni tecnologiche e il lavoro di fotografi visionari contribuiscono a definire la fotografia come uno dei mezzi più importanti per catturare la realtà e creare immagini che rimangono ancora oggi parte integrante del patrimonio culturale europeo. La fotografia svolge anche un ruolo storico, documentando gli eventi e le trasformazioni dell'epoca. Le scuole fotografiche europee contribuiscono a definire un linguaggio distintivo, spingendo i confini dell'arte fotografica.

La scena fotografica italiana tra XIX e XX secolo

Nel corso del XIX secolo, l'Italia affronta un periodo di cambiamenti storici e politici significativi che hanno un impatto profondo sulla società e sull'industria. Dopo l'unificazione nel 1861, il paese deve consolidare il potere centrale e stabilizzare completamente il territorio. In questo contesto, la fotografia emerge come un mezzo di comunicazione visiva di grande rilevanza, permettendo ai fotografi italiani di catturare le immagini che definiscono l'Italia del XIX secolo e documentare i cambiamenti sociali, politici ed economici in corso. L'introduzione di nuove tecnologie, come il perfezionamento degli strumenti e le tecniche di stampa avanzate, amplia le possibilità espressive dei fotografi, contribuendo all'espansione dell'industria fotografica italiana. Molti fotografi italiani si distinguono per il loro talento e la loro visione artistica, immortalando volti noti e sconosciuti, paesaggi spettacolari e cambiamenti urbani. La fotografia italiana di quel periodo rappresenta un prezioso patrimonio che ci permette di esplorare la storia dell'Italia del XIX secolo².

Personaggi influenti della fotografia nazionale

La fotografia italiana produce una serie di artisti influenti con lasciare un'impronta duratura nel mondo dell'arte visiva. Tra questi, Giacomo Brogi si è distinto per documentare l'Italia durante un periodo di rapida trasformazione architettonica e urbanistica. I suoi scatti nitidi e ben composti contribuiscono a diffondere l'immagine dell'Italia in tutto il mondo, consolidando l'immaginario collettivo legato al patrimonio culturale italiano.

Paolo Monti è stato un pioniere che ha esplorato la fotografia come forma d'arte. La sua ricerca si concentra sull'uso della luce e delle ombre per creare composizioni visivamente affascinanti. Monti è anche un importante studioso della storia della fotografia, contribuendo alla

² I. ZANNIER, *Storia della fotografia italiana. Vol. 1: Dalle origini agli Anni '50*, Quinlan, 2012.

conservazione e alla catalogazione di importanti archivi fotografici italiani.

Tina Modotti è una figura chiave nel panorama della fotografia italiana degli anni '20. La sua opera si caratterizza per la sensibilità sociale e politica, concentrandosi sulla condizione di lavoro dei contadini e degli operai. Modotti usa la fotografia come strumento per l'ambiente sociale, dimostrando le ingiustizie e lottando per i diritti dei lavoratori. Giovanni Crupi ritrae importanti personalità culturali e politiche dell'epoca, creando immagini suggestive e di grande impatto emotivo. I suoi scatti si caratterizzano per una grande attenzione alla composizione e alla luce, creando immagini suggestive e di grande impatto emotivo³.

Vittorio Sella ha documentato le montagne italiane e gli ambienti alpini, cogliendone la maestosità e la bellezza dei paesaggi montani. Questi fotografi italiani contribuiscono in modo significativo allo sviluppo e al riconoscimento dell'arte fotografica nel panorama internazionale.

Torino si afferma come un importante centro per la fotografia tra il XIX e il XX secolo. I protagonisti di questo periodo includono Carlo Naya, noto per i suoi paesaggi urbani e le immagini di architettura, e Vittorio Sella, che cattura spettacolari fotografie di montagna. Vittorio Gobbis documenta la vita quotidiana e le tradizioni locali, Giuseppe Pera, considerato uno dei primi fotografi ritrattisti di Torino, che apre uno studio fotografico nel 1854. Grazie a questi fotografi, Torino vive un'evoluzione fotografica affascinante, ponendosi in un importante ruolo nel panorama italiano ed europeo offrendo un'eredità preziosa di immagini che testimoniano la vita e la cultura dell'epoca.

Contesto torinese

³ G. D'AUTILIA, *Storia della fotografia in Italia, dal 1839 ad oggi*, Einaudi, Torino 2012.

L'utopia urbana di Gabinio

Mario Gabinio, nel suo lavoro fotografico, non rappresenta la Torino classica di Juvarra o di Guarini, per quanto lui comunque riporti le loro architetture, ma piuttosto la città che fa suo uno stile coloniale raccontato dalle utopie urbanistiche. Nelle sue fotografie si possono ritrovare diversi riferimenti sia all'arte che alla letteratura di quel tempo. In alcune immagini scattate nella periferia torinese, in particolare, si nota una tendenza a richiamare i dipinti di Boccioni. Alcune vedute, quelle più singolari, ricordano le pitture dechirichiane nel modo in cui riportano una prospettiva quasi astratta. Nelle immagini che ritraggono le ciminiere fumanti di questa periferia disabitata si legge un sentimento di denuncia. Il suo lavoro in questa porzione di città, come disse Aldo Passoni, *assomiglia ad un sogno di Ingmar Bergman o una scenografia di Calligaris o la città descritta da Gustav Meyrink*⁴.

La stratificazione della città

Torino, durante l'attività di Mario Gabinio, è una città già largamente stratificata, ben distinta nelle sue porzioni: il centro cittadino mira al lusso e a progetti di grande portata, mentre la periferia fiammeggiante racchiude movimenti operai in crescita che, a gran voce, si adoperano per ottenere diritti e più dignità. Torino è già una città profondamente ferita nel tessuto ma pronta a peggiorare a causa di un pericolo imminente, la guerra, che potrebbe procurare ancora più danni. Gabinio muore prima che la guerra metta mano su Torino e per questo la sua visione è ancora legata ad una città prevalentemente rigorosa e deamicisiana. L'avanzamento tecnologico e la modernizzazione generano un grande interesse nella sua curiosità, tuttavia, allo stesso tempo, gli provocano la paura che ciò possa destabilizzare gli equilibri dell'ordine esistente.

⁴ A. PASSONI e E. NORI, *Torino Anni '20*, Editoriale Valentino, Torino, 1974.

Appunto contabile autografo

Prof. Bordoni

Per V. 16 foto 18x24

Villa Pontecorvo eseguite a diverse riprese in Febbraio e Marzo

c.a. a L. 20 cad. (con relative copie)= L. 320

Per N° 19 copie in più a L. 3 cad. L. 57

Per N° 18 copie prove a solo costo carta e sviluppo

a L. 1,50 cad. L. 27

Per 1 panorama di 4 copie rifinite e congiunte

(pieghevole) L. 16

—————
In Totale L. 420

Torino 9-3-31 .IX

M. Gabinio

Gabinio tratta la sua fotografia con molta cura e gelosia, scatta per se stesso e per il suo archivio personale, non vende quasi mai le sue stampe e le sue lastre, e quelle rare volte che lo fa chiede un grande compenso.

Possiede un atteggiamento metodico verso il suo lavoro fotografico, non permette che nulla sia lasciato al caso, sceglie tutto con estrema attenzione e precisione. Esplora Torino in ogni sua direzione e diramazione, si sposta da via Pietro Micca a corso Oporto, da via Giacomo Leopardi alle porte Palatine, da piazza San Carlo alle Passeggiate sul Po. Nessun posto è troppo lontano per lui, si inoltra nella città curioso di scoprire come essa sia formata. A questo proposito, le parole di chi lo ha conosciuto bene descrivono il suo incessante movimento: *Quando qualcosa di Torino moriva, l'ultimo conforto gli veniva da lui portato*⁵. Egli ha 60 anni nel 1931 ma l'età non lo ferma dal voler documentare il drastico cambiamento cittadino. Con la sua imponente attrezzatura, dal peso complessivo approssimato di 40 kg, egli non si tira indietro dallo scalare tetti, cupole di chiese, impalcature e cantieri, forte ancora del suo spirito di alpinista, per poter trovare punti di scatto ideali per le sue fotografie e adempiere all'obiettivo che si era prefissato, ovvero documentare l'evoluzione della sua città.

⁵ A. PASSONI e E. NORI, *Torino Anni '20*, cit.

Gabinio autorizzato a salire sulla Torre Littoria

Egregio e Caro Sig. Gabinio

L'avv. Borasso direttore generale della Reale mi fa comunicare in questo momento che il permesso chiesto per salire sul grattacielo è stato concesso. È però necessario che Ella si rechi domani mattina alla direzione della Reale e chieda della Signorina Faletto, dell'Ufficio segreteria, la quale le farà firmare la dichiarazione a scampo di ogni eventuale responsabilità. Dopo di ciò potrà liberamente fotografare dall'alto della Torre

Cordiali saluti.

Ufficio stampa

[Su carta intestata: Comitato Manifestazioni Torinesi, Via Arcivescovado 7 Torino (1), Telef. 53.181. - Datata 6 dicembre 1934. - Notazione a mano di Gabinio: con aiutante, ore 9-11/14-17; Durata permesso?, E al 10° piano terrazza?; Ricevuto il 16-12-34, ore 18; Conferito e firmato il 8-12-34 ore 18,20.]

Formalità relative al permesso di salire sulla Torre Littoria

La Società Reale Mutua di Assicurazioni consente l'ingresso al cantiere dell'Isolato di S. Emanuele al Signor Mario Gabinio incaricato di prendere fotografie di Torino dall'alto della Torre Littoria.

Tale concessione si intende a rischio e pericolo del Signor Mario Gabinio, restando inteso che nessuna responsabilità potrà essere addebitata alla Società né all'Impresa costruttrice per danni eventuali a persone o a cose occorsi durante la permanenza nel cantiere.

Il Signor Mario Gabinio si impegna di far apporre alle cartoline ricavate dalle fotografie prese dalla Torre Littoria la seguente dicitura: «Fotografie prese dalla Torre Littoria nel palazzo di proprietà della Società Reale Mutua di Assicurazioni all'angolo di Piazza Castello e Via Roma».

[Intestazione dattiloscritta: Società Reale Mutua di Assicurazioni - Torino. - Datata 7 dicembre 1934].

Gabinio utilizza una tecnica di fotografia basata sulla sottrazione, in cui la sua attenzione è rivolta a eliminare elementi che rappresentano il nuovo e il diverso, dando come risultato una riduzione sistematica. In sostanza, egli filtra la realtà attraverso una lente che rimuove ciò che gli appare inaspettato o sconosciuto. L'immagine che meglio raffigura questa sua caratteristica è probabilmente la fotografia di Corso Oporto [Fig. 01], completamente vuoto fino all'orizzonte. In questa foto Gabinio rappresenta il massimo della sottrazione possibile, raffigurando un frammento della città completamente privo di forme umane; ciò gli riesce possibile anche grazie ai ripetuti e tenaci appostamenti e alle lunghe attese per cogliere i momenti giusti.

La sua modalità di rappresentazione è orientata a rivelare i soggetti che si trovano già in una posizione ferma e statica, anziché catturare la loro dinamicità e le eventuali azioni in corso. La sua fotografia si concentra sulla presentazione di questi elementi come stabili e immobili in un ordinamento predefinito. Il suo è un lavoro di ricerca in cui gli elementi che vuol far prevalere sono l'ordine, la struttura statica e la fisionomia immutabile dei suoi soggetti.

Gabinio non è un individuo che si limita a cacciare immagini, bensì è un ricercatore che si concentra sulla scoperta di strutture di permanenza. Il fotografo nutre un interesse specifico per la risoluzione di elementi stabili, piuttosto che per la scoperta di segreti. In altre parole, il suo obiettivo è quello di confermare ciò che è già noto piuttosto che scoprire qualcosa di nuovo e sconosciuto.

La sua fotografia si caratterizza per l'uso di pose prolungate e per la disposizione estremamente meticolosa dei soggetti rappresentati. Inoltre, Gabinio non lascia trasparire alcuna traccia di emozioni, tensioni, passioni o proteste umane nelle proprie opere. Al contrario,

l'umanità raffigurata appare statica e composta, senza alcun individuo in movimento o diretto verso una destinazione specifica. I soggetti umani sembrano quasi delle nature morte urbane. Vi è una continuità definita tra arredo cittadino e persone, continuità che sembra renderli uguali ai suoi occhi. Il solo dinamismo è rappresentato da ectoplasmici umani che restano impressi sulle lastre grazie alle lunghe esposizioni. Le persone, nelle sue fotografie, sono come bisogni fisiologici della città, non previsti dal copione. In una città geometrica come Torino, con solo tre strade curve in quegli anni, è presente un'umanità che esiste in quanto posa e la cui apparenza può essere interpretata come una sorta di arroganza dovuta alla consapevolezza di esistere e di essere immortalati dall'obiettivo fotografico.

In alcune occasioni, la rappresentazione della città di Torino da parte di Gabinio costituisce un pregevole esempio di arte della rimozione, in cui l'opera da lui costruita diviene un'epopea patetica che mira a difendere lo *status quo* e a evitare la rappresentazione di ciò che lo mette in discussione. Nel 1920, Torino fu teatro dell'occupazione delle fabbriche da parte degli operai, i quali reclamavano maggiori diritti e dignità. Tuttavia, nelle fotografie di Gabinio, non emerge alcun cenno dell'evento, in quanto la folla in rivolta non viene mai rappresentata e si fa luogo solo alla figura della "gente", raffigurata come un elemento urbano armoniosamente inserito nel tessuto della città.

Il solo riferimento al fascismo che è possibile trovare nella fotografia di Gabinio è un'iscrizione graffita, non si sa se fotografata volontariamente o inquadrata per errore, recitante «*Vogliamo Brandimarte capolista*⁶». Dopo questa immagine si ha qualche riferimento, ma sempre in merito

**Il mantenimento
dello *status quo* e il
rifiuto dei movimenti
popolari**

**Il regime e
l'industrializzazione
della città**

⁶ A. PASSONI e E. NORI, *Torino Anni '20*, cit.

all'aspetto architettonico della città.

Il fotografo immortalava le grandi trasformazioni di via Roma, che sono opera delle richieste di ammodernamento del regime, e qualche striscione, in un più ampio scatto non focalizzato sulla propaganda. L'avvento dell'industrializzazione su vasta scala ha un impatto significativo sulla configurazione della città e destabilizza la facciata borghese. Mario Gabinio tocca appena i panorami industriali, ai quali sembra preferire paesaggi familiari e collaudati nella sua fotografia.

L'omissione storica

È interessante notare che Gabinio “omette” molti protagonisti culturali e industriali delle sue fotografie, tra cui Gramsci, Gobetti, Agnelli, Gualino, Casorati, la Lancia Lambda, il gruppo dei sei, le *premiers* di Bontempelli e gli spettacoli di Pitoëff⁷. Si può presumere che la prospettiva culturale e ideologica di Gabinio abbia condizionato la sua scelta artistica ed è possibile che le tendenze culturali e storiche del suo Paese e della sua città influenzino la sua fotografia più del suo ego esistenzialista. Inoltre, l'opera fotografica di Gabinio può essere vista come un esempio di discorso culturale concreto e una rappresentazione completa del mondo in cui si trovava, comprese le omissioni consapevoli e le prospettive personali. Vale la pena assumere l'opera fotografica di Gabinio come compiuta espressione di un mondo e quindi di un concreto discorso culturale.

La città immutabile di Gabinio

A Torino l'innovazione tecnologica e la produzione industriale stanno vivendo un'epoca di grande sviluppo. Gabinio è attratto dai risultati tangibili ottenuti dalla produzione, tuttavia nutre una profonda diffidenza nei confronti dei processi che ne sono alla base. In particolare, egli esita ad accettare la fabbricazione di nuovi rapporti

⁷ P. CAVANNA, P. COSTANTINI, *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890 – 1938*, cit..

sociali, la nuova dialettica delle classi sociali e l'emergere della coscienza di classe tra i ceti proletari.

La pratica fotografica di Gabinio rappresenta un tentativo di conciliare l'estetica produttiva della modernità con la sua inclinazione verso la tradizione monarchica sabauda, invece che rappresentare un ritiro verso un passato irrecuperabile. Le sue fotografie hanno un effetto rassicurante, in quanto la città sembra immutabile nonostante l'arrivo di nuovi cambiamenti. Pur essendo assediata dall'ondata di modernizzazione delle masse, la città rimane intatta e la sua identità legittimista non è ancora sopraffatta.

L'armonia sociale è il fulcro della visione del mondo di Gabinio, in cui l'industrializzazione progressista e l'affinità elettiva si mescolano. In tale contesto, non esistono distinzioni di classe, ma solo di gente e popolo, e non vi è alcuna classe dominante, ma solo distinti signori. In linea con la concezione di Pascoli riguardo alla "grande proletaria", Gabinio presenta la visione di una città in cui le classi sociali sono superficiali e senza una causa profonda, in cui non vi è odio tra dominanti e dominati, ma piuttosto una consapevolezza di contribuire tutti insieme ad un'unica opera comune per la gloria della città madre, che riconosce il contributo di tutti in maniera equa. Gabinio si focalizza sul chiaro-scuro della classe borghese, che desidera il progresso ma non vuole subire i suoi traumi, cercando invece la sicurezza di un ordine antico e respingendo il dubbio rigeneratore. La visione del mondo della piccola borghesia di Gabinio si estende come un riflesso di quella della classe burocratico-amministrativa che aveva dominato in passato, ma che dopo l'industrializzazione aveva perso le proprie certezze, mantenendo solo quella del ventisette del mese.

Le classi sociali

L'importanza del lavoro di Mario Gabinio

Il lavoro di Mario Gabinio è estremamente importante per comprendere appieno la storia di Torino, soprattutto nel periodo che va dal XVIII al XX secolo. Gabinio, con la sua opera, ci regala un'affascinante visione della città, catturando l'essenza dell'utopia urbanistica, la complessa stratificazione sociale e le vibranti tensioni del tempo. Le sue fotografie rappresentano un'immagine immutabile della città, nonostante i cambiamenti in corso, e ci spingono a riflettere sulle dinamiche sociali e sul delicato rapporto tra tradizione e modernità che caratterizza quell'epoca. Il contributo di Gabinio nell'archiviare e documentare la città di Torino è di inestimabile valore storico e artistico, offrendo uno sguardo autentico e ricco di significato su un periodo di trasformazione cruciale per la città.



FIG. 1 -Mario Gabinio, Corso Matteotti, già Corso Oporto, viasta verso est all'altezza di via Avogadro. 1930, Stampa alla gelatina di bromuro d'argento, 230X169.



**APPROCCIO E
RISULTATI OTTENUTI**

Strumento QGIS

Il programma QGIS, acronimo di “Quantum GIS”, è un sistema di informazioni geografiche (GIS) *open source* e multi-piattaforma utilizzato per la gestione, l’analisi e la visualizzazione dei dati geospaziali. Come software GIS, QGIS fornisce agli utenti un ambiente di lavoro completo per la manipolazione dei dati geografici, consentendo loro di acquisire, organizzare e analizzare informazioni geografiche provenienti da diverse fonti. QGIS svolge un ruolo cruciale nella geografia e nella ricerca geospaziale, offrendo una vasta gamma di funzionalità avanzate.

QGIS consente agli utenti di importare dati geografici provenienti da diverse sorgenti, inclusi formati di dati vettoriali (come *shapefile*, file geografici di database e dati GPS) e formati di dati *raster* (come immagini satellitari). Gli utenti possono anche creare mappe personalizzate e visualizzarle in diversi formati.

Il software fornisce strumenti sofisticati per l’analisi spaziale dei dati geografici. Questo comprende operazioni come l’intersezione, l’unione e l’identificazione dei vicini, che consentono agli utenti di estrarre informazioni significative dalle loro mappe e dati geografici. Inoltre, QGIS consente agli utenti di modificare i dati geografici esistenti, aggiungendo, cancellando o modificando gli elementi geometrici o attributivi. Ciò consente di creare e mantenere *dataset* geografici accurati ed aggiornati. È poi supportata la manipolazione dei dati geografici mediante operazioni di elaborazione avanzate, come l’estrazione di informazioni statistiche, l’interpolazione spaziale, l’analisi di idoneità del sito e molto altro ancora. Queste funzionalità consentono agli utenti di analizzare e interpretare i dati geografici in modi significativi per rispondere a domande specifiche di ricerca o applicazioni geospaziali.

QGIS offre una vasta gamma di strumenti per la creazione di mappe tematiche personalizzate. Gli utenti possono applicare stili, etichette e simboli ai dati geografici per visualizzare le informazioni in modo chiaro e significativo. Inoltre, possono generare *layout* di stampa professionali per la pubblicazione e la condivisione dei risultati.

La versatilità e la flessibilità di QGIS lo rendono uno strumento molto popolare e ampiamente utilizzato in diversi settori, tra cui l'ambito accademico, la pianificazione urbana, la gestione delle risorse naturali, l'archeologia, la geologia, l'ingegneria civile e molti altri. Il suo carattere open source e la vasta comunità di sviluppatori che lo supporta consentono un costante miglioramento e l'aggiunta di nuove funzionalità, mantenendo QGIS al passo con gli sviluppi nel campo dei sistemi di informazioni geografiche¹.

Dopo un rigoroso lavoro di ricerca condotto mediante l'utilizzo del fondo messo a disposizione da Torino Musei, si reputa necessario indagare in maniera più approfondita e precisa le fotografie, allo scopo di collocarle con precisione sulla mappa della città di Torino. Questo permetterà di ricostruire logicamente le trasformazioni urbane e l'operato di Gabinio.

Propedeutico a questo lavoro è dunque l'ottenimento di una mappa cittadina che possa soddisfare le esigenze specifiche del progetto, orientandosi verso una carta datata agli anni in cui Mario Gabinio opera nella città. Questa mappa, necessariamente esaustiva, deve comprendere l'intera superficie cittadina di Torino e parte della collina circostante.

La scelta ricade così sulla Pianta di Torino e dintorni del 1911, reperita nell'archivio Simeom e fornita dall'archivio di Stato. Tale mappa

Geolocalizzazione delle fotografie

¹ A. CUTTS, *QGIS Quick Start Guide*, Packt Publishing Limited, 2019.

costituisce un'importante risorsa per il lavoro in corso.

In seguito, si passa all'elaborazione del file Excel contenente le fotografie di Gabinio, che conta un totale di 5245 elementi. Si rende necessario suddividere le voci in sezioni più omogenee; mediante il confronto degli attributi di ciascuna voce presente nel file, è possibile raggrupparle in base ai seguenti criteri: luogo in cui sono state scattate le fotografie, soggetto raffigurato, datazione coincidente e grado di certezza associato ad essa, nonché la tipologia della fotografia (ad esempio, piazze, cantieri, eccetera).

Dopo aver ottenuto gruppi più coesi, è possibile procedere all'inserimento di ciascun gruppo come singolo punto sulla mappa, utilizzando il programma QGIS. All'interno di tale software, è stata importata la pianta di Torino come sfondo, al fine di fornire un riferimento geografico accurato per il posizionamento dei punti. Pertanto, ogni punto è stato collocato sulla mappa nel luogo corrispondente alle fotografie incluse nel rispettivo raggruppamento. Complessivamente, sono stati posizionati 677 punti sulla mappa, contribuendo a delineare un quadro dettagliato e informativo delle ricerche condotte.

Lavoro compiuto su QGIS

Per poter posizionare i punti in maniera corretta all'interno della carta di Torino, si è creato in primis un nuovo shapefile nominato Archivio Mario Gabinio, all'interno del quale si sono assegnati sei attributi scelti in base alle esigenze. Gli attributi inseriti sono: RAGR, che identifica il raggruppamento del soggetto delle fotografie, all'interno del quale ogni soggetto è identificato da un numero; TIPO, attributo che si riferisce alla tipologia delle fotografie selezionate; TITOLO, identificante il titolo del gruppo di immagini; DATA, riportante le datazioni delle fotografie;

QUAL, il quale indica con il numero 1 la certezza della datazione e con il numero 2 l'incertezza di essa; NUMFOT, che riporta il numero di fotografie contenute in un singolo punto.

Durante la creazione degli attributi è stato specificato, oltre al nome di esso, la tipologia, dettagliando se si trattasse di una stringa di testo o di un codice numerico e precisando la quantità di caratteri che sarebbero stati inseriti.

Ultimata la creazione dello shapefile con tutti i relativi attributi, è quindi stato possibile andare a lavorare sulla carta posta come base del file. Utilizzando il comando aggiungi elemento puntuale è stato inserito un punto nel luogo specifico di interesse, deciso in base agli attributi assegnati. Una volta identificato il sito corretto dove posizionare l'elemento, si è potuto procedere con la compilazione della tabella attributi, in modo tale da fornire tutte le informazioni corrette al punto posizionato. Si è ripetuta questa operazione per un totale di 677 punti, ottenendo quindi la completa mappatura delle fotografie scattate a Torino dal fotografo.

La carta completa sul programma QGIS mostra che l'attività che svolge Mario Gabinio all'interno della città di Torino è compresa tra l'anno 1896, in cui il fotografo inizia per la prima volta ad addentrarsi nello spazio urbano, e l'anno della sua morte, il 1938 [FIG 01].

Il suo ritmo di scatti rimane irregolare fino al 1922; in questi anni, infatti, Gabinio è ancora molto legato alla montagna e dunque non si concentra ancora unicamente sul soggetto cittadino. Dal 1922 fino al 1938, invece, le fotografie della città di Torino diventano più fitte, tanto che si possono trovare scatti per ogni anno. Dalla mappatura dei luoghi fotografati si nota bene come Gabinio mette piede nella

**L'attività di Mario
Gabinio nella
città di Torino
vista attraverso la
mappatura su QGIS**

città come fotografo piano piano, vagando a destra e a sinistra e catturando soggetti diversi; in questi primi anni non si dedica ancora alla catalogazione metodica, ma preferisce intrufolarsi nella città e immortalare ciò che è di suo gradimento. L'unico sito che è ricorrente in questi anni è il Monte dei Cappuccini.

La prima foto scatta a Torino di cui abbiamo traccia risale all'anno 1896 e ha come soggetto la cittadella di via Ceraia. Dopodiché egli si sposta all'interno della città ma con un criterio non definito: fotografa la Sindone per poi spostarsi presso il parco del Valentino, dove immortala il castello medievale e la Fontana dei Mesi; si muove poi verso la zona che oggi è il Quadrilatero, catturando scatti del Balon, dei canali circostanti e di tutta la zona delle Porte Palatine. Immortala la costruzione del gasometro e, sempre in quegli anni, documenta anche la basilica di Superga; scatta foto anche a svariate infrastrutture di Torino, come corso Oporto, corso Vinzaglio, corso Regina, ma anche il Ponte Mosca e il ponte in ferro di Borgo Rubatto. Documenta, inoltre, la demolizione di Piazza San Giovanni.

Dal 1922 è molto più costante e preciso nella documentazione della città, spingendosi all'interno di tutto il territorio cittadino e scattando un altissimo numero di fotografie. I suoi soggetti si ampliano: fotografa monumenti, edifici, chiese, cantieri e trasformazioni urbane, parchi, corsi, vie e, occasionalmente, verso la fine della sua carriera, anche scene di vita quotidiana.

I luoghi di concentrazione del fotografo

Analizzando la carta e identificando la quantità di foto presente in ogni punto di essa, risulta un'attenzione particolare, da parte di Mario Gabinio, a diversi luoghi. .Primo fra tutti, il cantiere di costruzione della Torre Littoria è di grande interesse per il fotografo dato

l'innovativo apparato tecnologico impiegato nella costruzione di essa. Successivamente, gli occhi di Gabinio si posano sul cantiere del primo tratto di Via Roma, grandissimo punto di trasformazione della città, e sulle Porte Palatine, già fotografate nei primi anni di attività e poi riprese con più attenzione analizzando anche il contesto in fase di modifica.

Altra grandissima parte del suo lavoro lo dedica al mercato di Porta Palazzo, dove esegue circa 260 scatti tra gli anni 1934 e 1935, raccontando il funzionamento del mercato e delle attività al suo interno e riuscendo anche a raccogliere molte scene di vita cittadina in questo contesto.

La chiesa di Santi Martiri e la chiesa di San Lorenzo, con un totale di 170 scatti, rappresentando altri soggetti importanti nella documentazione di Gabinio della città torinese.

Il borgo medievale, il parco del Valentino, il castello del Valentino e la Fontana dei Mesi occupano un'altra porzione notevole dell'archivio del fotografo. Il parco del Valentino è, d'altronde, un luogo di grande interesse sia per ciò che contiene, come il castello, i monumenti, le fontane e il Po stesso, ma anche per le varie esposizioni che ospita, prima su tutte l'esposizione generale che nel 1884 diede vita al borgo medievale stesso.

Trenta scatti sono poi dedicati alla costruzione del nuovo stadio Mussolini. In questo caso, Gabinio segue dettagliatamente la realizzazione del grande stadio, struttura voluta dal regime fascista per celebrare lo sport.

Gabinio ritorna anche sulle infrastrutture, raccogliendo tantissimi scatti, 48 in totale, del sottopasso del Lingotto, elemento di grande innovazione in quegli anni, poiché permetteva di accorciare

sensibilmente il percorso per potere arrivare al Lingotto e forniva una collegamento importante alla città. Anche il ponte Balbis, con 43 scatti collezionati da Gabinio, ricopre un punto di interesse infrastrutturale per il fotografo.

Questi appena citati sono gli elementi che maggiormente attraggono Gabinio all'interno della città, come si può dedurre dal coagularsi di immagini in punti precisi della mappa realizzata. Egli però non si sofferma solo in questi luoghi, ma scatta anche foto di svariati edifici privati, di tantissime viste urbane dal Monte dei Cappuccini e dalla Torre Littoria, di ville e di chiese. Si può dire che dal 1922 fino alla fine della sua carriera, Gabinio osserva la città fondendosi con essa, analizzandola dall'interno come un reporter e districandosi in giro per le vie. La sua attività non viene fermata dalla sua età e dagli avvenimenti storici, tanto è vero che possediamo fotografie fino al 1938, l'ultimo anno della sua vita.

**Il borgo medioevale:
una spinta opposta
alla modernizzazione**

Grazie al lavoro prodotto sul programma QGIS è possibile visualizzare esattamente le zone dove l'attività di Mario Gabinio si è maggiormente concentrata.

Una grande concentrazione di scatti, per esempio, è quella relativa al borgo medioevale del parco del Valentino, luogo che ospita nel 1884 l'esposizione generale italiana e, dunque, luogo di grande interesse per il fotografo Gabinio.

In questi anni l'epoca medievale si configura come un concetto ammirevole, rappresentando un ideale di progresso, avanzamento e benessere; le nazioni che abbracciano l'apertura ai mercati globali senza restrizioni guardano con profonda ammirazione a questa concezione².

² P.L. BASSIGNANA, *Il Valentino, un luogo del progresso: ciclo di conferenze 14 gennaio-11 febbraio 2004*, Torino Incontra, Torino, 2004.

I creatori del villaggio di Torino si ispirano a questo stesso principio e la commissione di storia dell'arte dell'Esposizione generale decide di concentrare i propri sforzi nella creazione di un borgo del XV secolo che rifletta l'architettura medievale caratteristica del Piemonte e della Valle d'Aosta. L'idea nasce da Alfredo d'Andrade, un pittore, architetto e studioso portoghese, che raduna un gruppo di ingegneri, pittori e studiosi per realizzare il Borgo Medievale nella parte meridionale del parco del Valentino³.

Giuseppe Giacosa, nell'introduzione della Guida illustrata al Castello feudale del XV secolo, rivolta ai visitatori del complesso, sottolinea l'abbondanza e il benessere che caratterizzavano il Piemonte nel Quattrocento, analogamente a quanto succede con la rivoluzione industriale che coinvolge queste regioni a partire dalla metà del XIX secolo (la nascita della FIAT avviene solo quindici anni dopo l'inaugurazione del Borgo Medievale). Le tecniche di costruzione e i materiali impiegati per gli edifici, come il cemento, il calcestruzzo e le colonne di acciaio, evidenziano in modo chiaro l'aspetto moderno e potente di un borgo medievale sviluppato grazie all'industrializzazione del XIX secolo. Mentre, da un lato, gli ideatori del Borgo sono animati dal romantico desiderio di un'epoca medievale dorata, ordinata e rispettosa delle proporzioni umane, dall'altro lato l'approccio filologico dedicato al progetto conferisce a esso un carattere quasi scientifico e metodico. Ogni edificio o struttura, dalle case del villaggio alle mura, dalla fortezza agli affreschi disseminati ovunque, riflette modelli specifici propri del Piemonte o della Valle d'Aosta. In particolare, la fortezza incorpora elementi tratti dai castelli di Fénis, d'Issogne, Verrès e Ivrea. La chiesa, dedicata alla Vergine, richiama elementi architettonici e decorativi presenti in edifici simili sparsi nel Canavese.

³ *Borgo Medioevale Torino 1884-1984*, stamperia del borgo, Torino, 1984.

L'attenzione dei costruttori si evidenzia anche nei dettagli più minuti: ai lati del portale d'ingresso della chiesa sono appese le stampe ex voto di persone invalide che hanno riacquisito la capacità di camminare. Di particolare rilievo, nella sala Baronale all'interno della Rocca, si trova il Ciclo dei valorosi e delle donne eroiche, che riproduce fedelmente quello presente nella sala del castello della Manta⁴.

Il Borgo rappresenta il prodotto della cultura positivista, ma anche della riscoperta dell'arte e dell'architettura medievale proposte a livello internazionale dall'architetto francese Eugène Viollet Le Duc e dall'artista inglese William Morris. Posta la prima pietra il 12 dicembre 1882, l'intero complesso viene inaugurato alla presenza di re Umberto I e della regina Margherita il 27 aprile 1884⁵. Questo borgo, costruito in pieno stile medioevale, non si contrappone, come potrebbe sembrare, a ciò che viene portato all'interno dell'esposizione, simbolo di modernità e innovazione da mostrare a tutta la nazione: se, infatti, da un punto di vista meramente estetico, la parte esteriore può sembrare stridere con ciò che viene esposto all'interno, in realtà essa si fa portatrice di una visione moderna, che vede il Medioevo come simbolo di prosperità e innovazione.

Gabinio molto probabilmente è catturato sia dalla grande esposizione che comprende otto divisioni (belle arti, produzioni scientifiche e letterarie, didattica, previdenza e assistenza pubblica, industrie estrattive e chimiche, industrie meccaniche, industrie manifatturiere, economia rurale), ma anche dal borgo stesso che rappresenta un *unicum* per il suo genere in quegli anni⁶.

⁴ C. CERVI, *Guida al Borgo Medioevale di Torino*, Torino, Stamperie del Borgo Medioevale, 1978.

⁵ A. FRIZZI, *Borgo e castello medioevali in Torino*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1982.

⁶ C. NIGRA, *Il Borgo ed il Castello Medioevale nel 50. anniversario della loro inaugurazione*, Accame, Torino, 1934.

Gabinio si dedica con grande attenzione allo studio dettagliato di Via Roma, che negli anni '30 subisce una completa trasformazione grazie a un piano di risanamento elaborato dall'ufficio tecnico del Comune e che prevede la demolizione e la ricostruzione degli edifici lungo la strada. In questo caso Mario Gabinio coglie l'occasione per svolgere un reportage molto accurato su ciò che sta accadendo, concentrandosi in particolare sul primo tratto della strada.

La realizzazione della nuova via avviene in due fasi, tra il 1931 e il 1937. Nel primo tratto, compreso tra piazza Castello e piazza San Carlo, vengono costruite facciate in stile settecentesco con portici, che prendono ispirazione da alcuni elementi architettonici presenti in piazza San Carlo, semplificandoli. La facciata su via Viotti assume un profilo razionalista, con modanature continue in cui si inseriscono le finestre, e si conclude con la torre Littoria sulla piazza⁷.

Gabinio documenta anche la seconda parte della via, sebbene in modo meno preciso rispetto alla prima porzione.

Il processo di miglioramento di Via Roma a Torino procede con successo, con la maggior parte dei lavori completati tra le piazze Castello e San Carlo. Tuttavia, i lavori sul tratto successivo, tra piazza San Carlo e piazza Carlo Felice, incontrano più difficoltà poiché gli investitori privati preferiscono concentrarsi sulle parti più interessanti vicino a Porta Nuova, la principale stazione ferroviaria della città.

Mentre si avvicina la scadenza degli otto anni stabiliti per completare i lavori lungo l'intera via Roma, emergono alcune preoccupazioni riguardo al piano di risanamento degli ingegneri Scanagatta e Godino, in vigore dal 1930. In risposta a queste preoccupazioni, l'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale (INFPS) si offre di intervenire e realizzare la ricostruzione di uno degli isolati più

⁷ L. RE e G. SESSA, *Torino, Via Roma*, Lindau, Torino, 1992

problematici, che include la chiesa di San Carlo⁸.

L'architetto Marcello Piacentini è incaricato dell'operazione e si trova di fronte a una soluzione poco soddisfacente proposta dal piano di risanamento precedente. La presenza di edifici storici significativi e di importanti ambienti urbani circostanti richiede una soluzione che rispetti la tradizione urbanistica di Torino. È necessario conservare la chiesa e la facciata adiacente, così come il palazzo Levaldigi, e si tende verso una soluzione architettonica completamente moderna per il secondo tratto di via Roma⁹.

In collaborazione con l'Ufficio Tecnico Municipale, guidato dall'ingegnere Orlando Orlandini, Piacentini studia un nuovo schema di soluzione che tiene conto delle esigenze e delle condizioni specifiche¹⁰. Il nuovo schema si ispira alla struttura barocca dei complessi conventuali presenti nella zona, con chiese parzialmente isolate dagli altri edifici tramite spazi porticati, cortili e giardini. Si prevede la divisione degli isolati con nuove strade e la creazione di una piazzetta presso l'ingresso monumentale della Cassa di Risparmio. Complessivamente, il nuovo schema aumenta lo sviluppo delle facciate con negozi negli isolati di San Carlo e Santa Cristina grazie alle nuove strade parallele a via Roma¹¹. Questa proposta innovativa rappresenta una soluzione più adeguata alle necessità e alle caratteristiche dell'area, superando le difficoltà iniziali¹².

Gabinio documenta tutti gli attimi della trasformazione collezionando ottanta scatti totali. Egli raccoglie tutte le fasi delle modifiche di Via Roma, soprattutto del primo tratto, ci dà un reportage schietto

8 J. GUBLER e J.G. GIORLA, *Torino: via Roma*, S.I., 1997

9 A. MELIS, *Storia antica e moderna di Via Roma a Torino*, Tip. Schioppo, Torino, 1933.

10 P. BAIRATI, V. BONADÉ BOTTINO, A. DRAGONE, E. LEVI MONTALCINI, L. RE, P. SANLORENZO, G. SESSA, *Via Roma. Cinquant'anni di storia. Immagini e vita di Torino*, Giorgio Mondadori e Associati, Milano, 1987.

11 E. MOLLINO, *Il risanamento dei quartieri limitrofi alla via Roma di Torino nei suoi rapporti tecnici, igienici e finanziari*, Camilla e Bertolero, Torino, 1904.

12 E. CHAUVIE, *Per l'allargamento ed il risanamento di via Roma in Torino*, S.I., 1923.

di tutte le fasi del cantiere, dalla demolizione dei quartieri allo smantellamento delle macerie alla ricostruzione degli edifici. Gabinio sembra estremamente colpito, quasi ipnotizzato, da ciò che accade nella sua città.

Uno degli aspetti più interessanti del lavoro di Gabinio riguarda la Torre Littoria, che è l'edificio più alto di Torino nei primi anni del XX secolo. Questa struttura, composta da diciannove piani, rappresenta il primo esempio di edificio civile torinese con una struttura in metallo, rivestito da mattoni, che combina elementi stilistici razionalisti e del periodo Novecento. Inizialmente concepita come la sede del Partito Nazionale Fascista, la torre è successivamente acquisita completamente dalla Società Reale Mutua Assicurazione, che la destina a residenze di lusso e uffici¹³.

L'architetto Armando Melis de Villa e l'ingegnere Giovanni Bernocco firmano il progetto nel 1933, come parte del piano di ricostruzione del primo tratto di via Roma, che è realizzato dall'Ufficio Tecnico Comunale sotto la guida di Giorgio Scanagatta, capo ingegnere¹⁴. La Torre Littoria si distingue nel contesto urbano con i suoi diciannove piani e i suoi 87 metri di altezza (109 metri con l'antenna metallica sulla cima). I progettisti creano un contrasto marcato tra la parte inferiore del blocco, caratterizzata da un andamento orizzontale evidenziato da modanature e finestre disposte in fasce ampie, e il volume superiore, che presenta una marcata verticalità¹⁵.

La torre è costruita nel contesto di un ampio processo di demolizione e ricostruzione promosso principalmente da imprese locali attive nei

**La Torre Littoria:
un esempio di
rinnovamento urbano**

¹³ A. MELIS, *Concorso per il secondo tratto di Via Roma di Torino*, in *L'architettura italiana*, 1935.

¹⁴ P. SCARZELLA, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, Celid, Torino, 1995.

¹⁵ M. S. POLETTI, *La torre Littoria di Torino*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città (a cura di), *De Venustate et Firmitate*, Celid, Torino, 2002.

settori meccanico, tessile, bancario e assicurativo. La Torre Littoria progettata da Melis e Bernocco rappresenta un esempio significativo del rinnovamento urbano nel Novecento, svolto anche per fini speculativi nel cuore del centro storico della città sabauda¹⁶.

La costruzione della Torre rispecchia un eccezionale esempio di progresso tecnologico e sperimentazione architettonica per l'epoca in cui viene eretta. La sua struttura si distingue per l'utilizzo pionieristico di una vasta gamma di materiali all'avanguardia, tra cui il vetrocemento, il clinker e il linoleum. È importante sottolineare che questo edificio è il primo in Italia a essere costruito con una solida struttura portante metallica elettro-saldata, una caratteristica tipica dei grattacieli. Questo audace approccio all'edilizia pone le basi per un'architettura moderna che abbraccia la fusione tra estetica e funzionalità, rendendo questo edificio un simbolo di innovazione e modernità per il suo tempo¹⁷.

Indubbiamente il cantiere della Torre Littoria è uno dei cantieri cittadini che più incanta Gabinio: lo si può notare dalla quantità di scatti che egli gli dedica. Il motivo può sicuramente essere il grande comparto tecnologico che stava dietro alla costruzione di questo edificio, mai visto in città ma nemmeno nel resto della nazione¹⁸. Una volta inaugurata, i terrazzini angolari realizzati in vetrocemento costituiscono una soluzione originale che brilla nel panorama notturno, creando un effetto traslucido e scintillante: tale effetto è al centro dell'interesse del fotografo, che concentra molti suoi scatti del luogo nell'orario notturno.

16 A. MAGNAGHI e M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino, 1995.

17 P. SCARZELLA, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, cit.

18 A. MAGNAGHI, M. MONGE, L. RE, *Guida all'architettura moderna di Torino*, cit.

Un altro elemento di grande interesse per Gabinio è la creazione dello stadio Olimpico, conosciuto in passato come stadio Mussolini. Durante il periodo fascista, Torino decide di costruire un nuovo complesso polifunzionale per sostituire lo *Stadium*, un edificio monumentale costruito per l'Esposizione internazionale del 1911 ma ormai poco funzionale. Questo nuovo complesso soddisfa le esigenze dello sport come spettacolo di massa e ospita anche le manifestazioni ginnico-ideologiche del regime, come i Littoriali della Gioventù¹⁹. L'area scelta si trova nella parte meridionale della città. L'amministrazione comunale bandisce un concorso e successivamente affida i lavori a tre diverse imprese: la Ditta Saverio Parisi di Roma si occupa della costruzione dello stadio; l'Impresa ingegneri Vannacci e Lucherini si occupa del campo per l'atletica, della Torre di Maratona e delle biglietterie; la Società Anonima Imprese Edili Ing. E. Faletti si occupa della costruzione della piscina coperta. L'Impresa ingegneri Guido De Bernardi, invece, è responsabile della preparazione dei campi e delle piste²⁰.

La velocità con cui vengono costruiti questi edifici è giustificata dalla necessità di ospitare i Littoriali dell'anno XI e i Campionati internazionali universitari, due importanti eventi sportivi promossi dal regime fascista e previsti a Torino nel 1933. Meno di un anno dopo l'inizio dei lavori, la città si trova con un nuovo grande stadio, lo Stadio Mussolini, che successivamente sarà rinominato Comunale, insieme agli impianti sportivi adiacenti, situati nelle immediate vicinanze della piazza d'Armi. I lavori iniziano negli ultimi giorni di settembre del 1932 e il complesso viene inaugurato il 14 maggio 1933 dal segretario

¹⁹ G. MONTANARI, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, Clut, Torino, 1992.

²⁰ E. CAMANNI, M. CROSETTI, A. SISTRI, G. TESIO, *Torino e lo sport: storie, luoghi, immagini*, Archivio storico della città di Torino, Torino, 2005.

del partito, Achille Starace, in occasione dei Littoriali della Gioventù. Lo stadio non ha alcuna ambizione simbolica o rappresentativa, ma è concepito in modo puramente funzionale secondo gli standard moderni dell'epoca²¹.

Lo stadio è completamente realizzato in calcestruzzo armato e ha la forma di un vasto anello ellittico, con un perimetro di circa 640 metri. La base è composta da una banchina di granito bianco, su cui si trova uno zoccolo di intonaco rosso. Le tre strisce vetrate per l'illuminazione degli interni sono delimitate da piani inclinati a 45 gradi, realizzati con lo stesso materiale, e coronate da un parapetto bianco. Sopra di esse, si trovano ampie finestre delimitate da pilastri in cemento, che sostengono un'aggettante sporgente di oltre tre metri con un'inclinazione di 45 gradi. Ci sono 27 ingressi che consentono l'accesso all'interno dello stadio, il principale dei quali è situato tra due pilastri di granito a tutta altezza. Questo ingresso conduce a un salone pavimentato in marmo cipollino, che funge da disimpegno per la tribuna d'onore. Le gradinate sono di due tipi: una per i posti a sedere e l'altra per i posti in piedi. Le prime sono coperte da una pensilina che si estende per 10,75 metri.

Lo stadio è un esempio molto importante di modernità: a livello costruttivo vengono usate tecnologie moderne, come il calcestruzzo armato, materiale molto usato nell'architettura razionalista dell'epoca²². Inoltre, altri elementi tecnologici sono degni di nota, come la forma ellittica dell'anello e l'uso di elementi come le strisce vetrate per l'illuminazione interna che riflettono un design funzionale e moderno. Oltre agli elementi costruttivi, lo stadio rappresenta un simbolo del regime, posto in un luogo che ne favorisce la visibilità e ne fa quasi

21 M. A. GIUSTI e R. TAMBORRINO, *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Allemandi, Torino, 2008

22 *Ibidem*

un monumento. L'accessibilità attraverso i 27 ingressi dimostrano l'intenzione di creare un'infrastruttura sportiva di rilevanza urbana e nazionale. Lo stadio rappresenta le evoluzioni del periodo in cui è stato costruito, riflettendo sia l'importanza attribuita allo sport durante il regime fascista sia i principi architettonici e urbanistici dell'epoca. È un esempio di come il contesto storico, politico e sociale possa influenzare la realizzazione di grandi opere pubbliche come gli stadi²³.

A queste importanti opere edilizie si aggiungono costruzioni dedicate alle infrastrutture. Torino è teatro di grande ammodernamento infrastrutturale in questi anni: sempre più si cerca di collegare zone al di là dei fiumi Po e Dora e di avvicinare la periferia alla città.

Gabinio documenta diversi cantieri, come quello di Ponte Balbis, ex Ponte Vittorio Emanuele III, che collega corso Bramante e piazza Scevola e che si estende attraverso il fiume Po. Questa struttura, costruita tra il 1926 e il 1927, è progettata dall'architetto Giuseppe Pagano Pogatsching. Inaugurato nel 1928, in occasione dell'Esposizione Nazionale per celebrare il decennale della vittoria di Vittorio Veneto, è realizzato in cemento armato e composto da tre sezioni principali, che lo rendono lungo 147 metri e largo 20 metri²⁴.

Altre fotografie vengono scattate sul Ponte Sassi, ex Ponte Principi di Piemonte, che si estende sopra il fiume Po, connettendo corso Belgio con piazza Pasini. Costruito durante il periodo compreso tra il 1926 e il 1927, l'architetto responsabile del suo progetto è sempre l'architetto Pagano. Questa struttura è stata realizzata utilizzando cemento armato e si distingue per le sue tre campate adornate con forme geometriche

L'ammodernamento infrastrutturale

²³ E. CAMANNI, M. CROSETTI, A. SISTRI, G. TESIO, *Torino e lo sport: storie, luoghi, immagini*, Archivio storico della città di Torino, Torino, 2005.

²⁴ A. SASSI PERINO e G. FARAGGIANA, *I ponti di Torino: duecento anni di storia della città*, Edizioni del Capri corno, Torino, 2002.

semplici. Le dimensioni del ponte sono di 136 metri di lunghezza e 20 metri di larghezza²⁵.

Attenzione è dedicata anche al Ponte Re Alberto del Belgio, che attraversa il corso del fiume Dora Riparia, collegando due tratti del corso Principe Oddone. Questa struttura, costruita nell'anno 1872 e successivamente ampliata nel 1912, permette l'installazione di una seconda linea tranviaria. Posizionato in modo inclinato rispetto al flusso del fiume, il ponte misura 45 metri di lunghezza e 20 metri di larghezza²⁶.

Il sottopasso del Lingotto è un altro cantiere che compare negli scatti di Gabinio; si tratta di un'opera voluta dal regime fascista per poter superare l'impedimento creato dai binari ferroviari e poter così servire gli stabilimenti industriali²⁷.

Torino, negli anni appena presi in considerazione, si è ritagliata un ruolo di primo piano nelle grandi trasformazioni urbane, proprio come molte altre importanti città italiane. Il regime fascista gioca un ruolo cruciale in questi cambiamenti: basa il rinnovamento urbano su problemi concettuali, teorici e pratici della città e del territorio. Questi problemi sono dovuti a diversi fattori: l'espansione demografica in continua crescita, la questione abitativa e la necessità di modificare le abitazioni in funzione dei nuovi standard, il ruolo della rendita fondiaria e la nascita dei servizi a rete, il degrado e l'abbandono dei centri storici, l'incombente emergenza igienico sanitaria e la tutela e il restauro dei monumenti. Questi eventi hanno affascinato molti cittadini, sia per gli aspetti positivi che per quelli negativi, lasciando

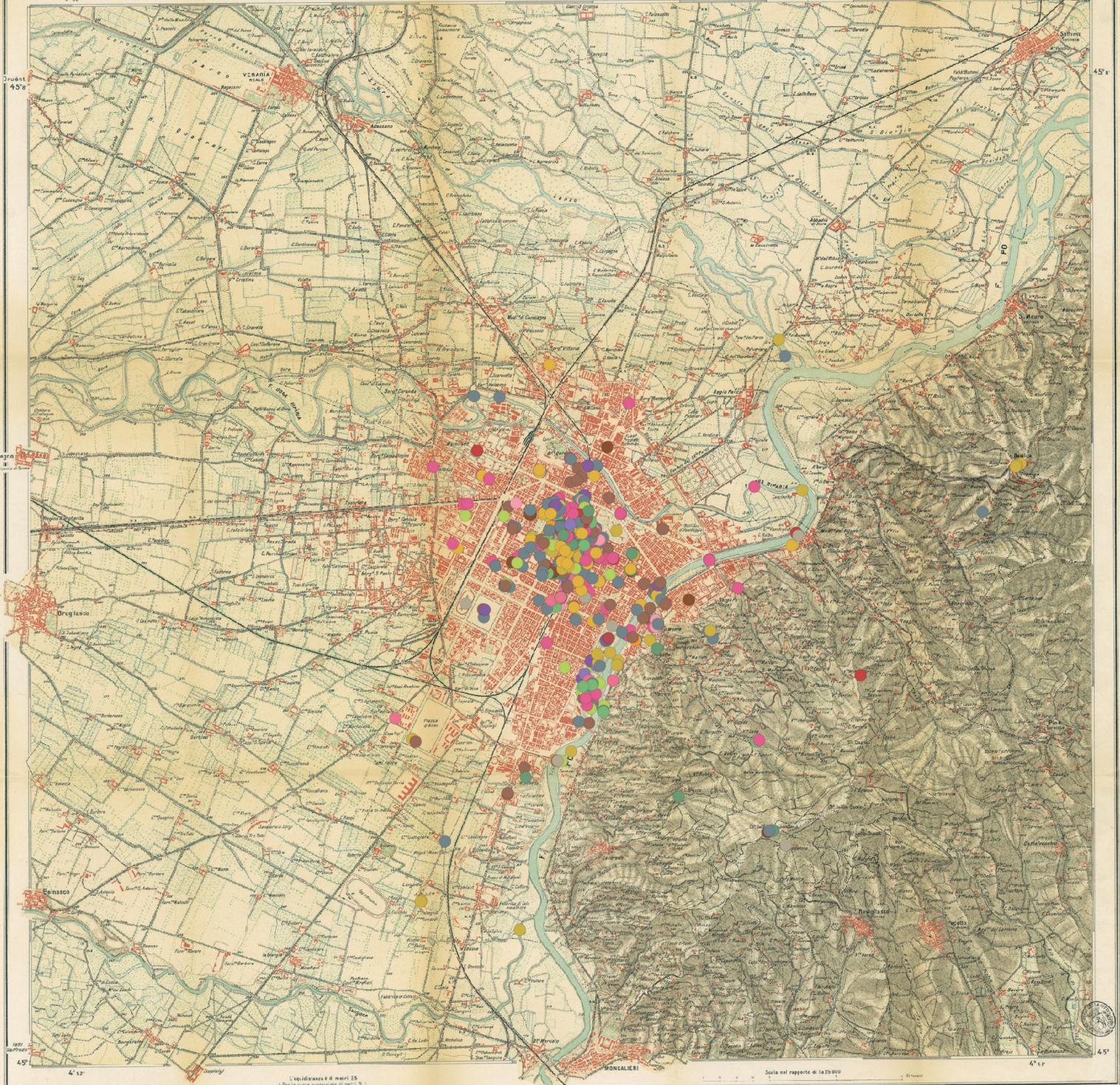
²⁵ *Ibidem*

²⁶ M. CENTINI (a cura di), *La grande enciclopedia di Torino: personaggi, monumenti, eventi storici, lingua, arte, curiosità e folclore di un'antica capitale, rimasta intatta nello spirito fino ai giorni nostri*, Newton & Compton, Roma, 2003.

²⁷ G. MONTANARI, *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta. Il caso del Piemonte*, cit.

un'impronta fisica e storica indelebile sulla città.

Gabinio, attirato da tutto ciò che accade intorno a lui, si lascia coinvolgere dalle mutazioni dell'epoca. Sebbene rimanga sempre un osservatore e uno spettatore trascinato dalla corrente degli avvenimenti, non si immerge mai completamente. Tuttavia, abbracciando costantemente la sua macchina fotografica mentre si aggira per la città, non perde mai l'occasione di documentare ciò che sta accadendo, sia in modo consapevole che inconscio.



L'altitudine è di metri 25

Scala nel rapporto di 1:25000

Proprietà artistica riservata

Altezza dell'altitudine riferita al livello del mare

LEGENDA

- 1896
- 1898
- 1900
- 1901
- 1907
- 1910
- 1919
- 1920
- 1922
- 1923
- 1924
- 1925
- 1926
- 1927
- 1928
- 1929
- 1930
- 1931
- 1932
- 1933
- 1934
- 1935
- 1936
- 1937
- 1938

FIG. 01

Mappatura delle attività di Mario Gabinio, divise per
anni, sul territorio della città di Torino.

La carta è stata realizzata tramite il *software* QGIS usando
come base la carta di Torino e dintorni del 1911 contenuta
presso l'archivio storico di Torino, collezione simeom.



APPARATI

Il capitolo Apparati contiene le immagini dei luoghi più significativi dell'attività di Mario Gabinio: il Borgo Medioevale, Via Roma, la Torre Littoria, lo Stadio Olimpico, le Porte Palatine ed infine alcune innovazioni in campo infrastrutturale della città di Torino. Ogni paragrafo è preceduto dalla mappa, realizzata sul programma QGIS, che identifica il luogo e mette in risalto i punti in cui le foto sono state scattate.

BORGO

MEDIOEVALE



Valentino

East
medieval

Acqu

Via Derusa

Via Prever

Via Malan

Via Cor

Via Peylot

Via Fubini

Via Beisser

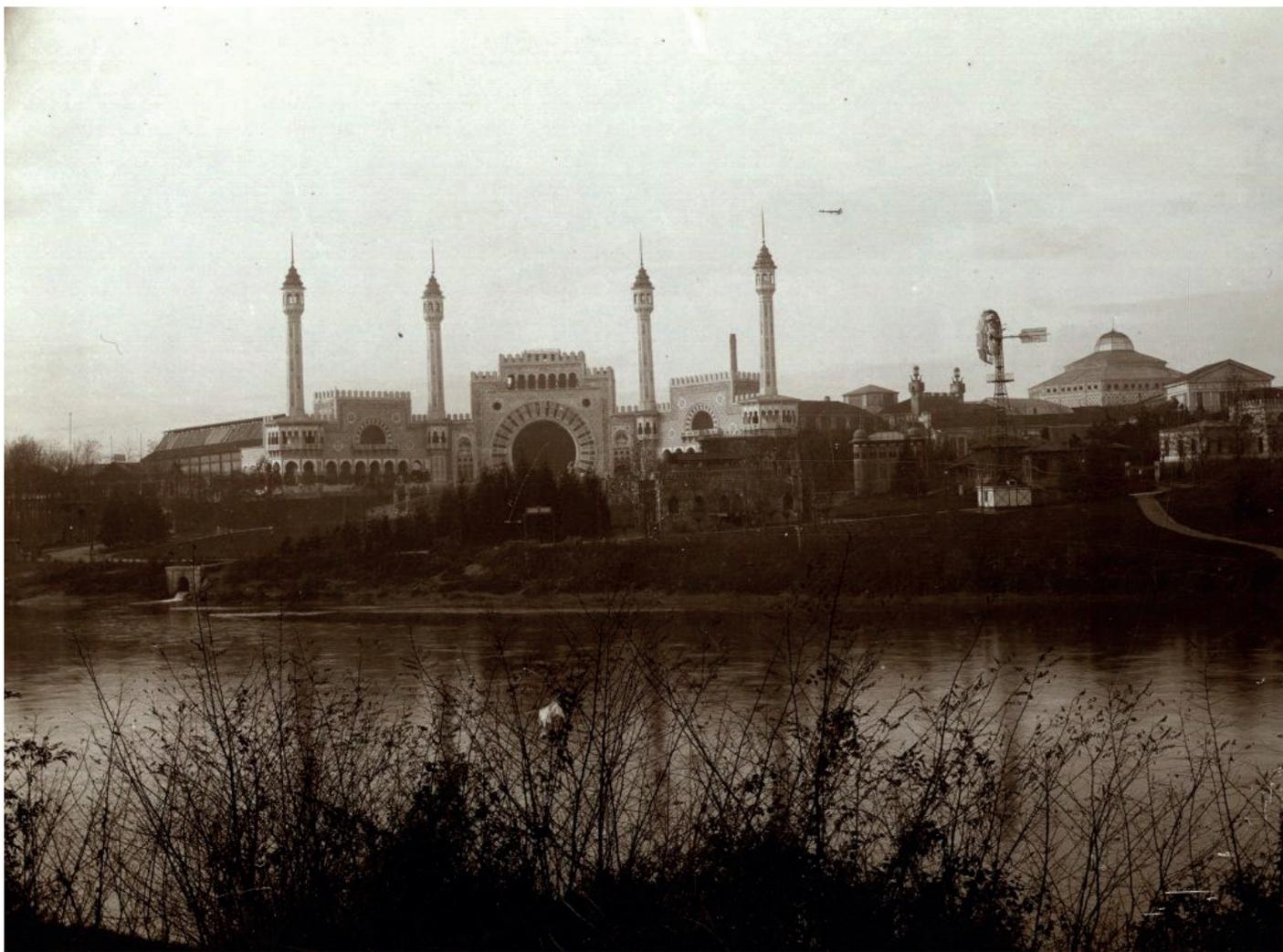
Via Mart

Via Marti

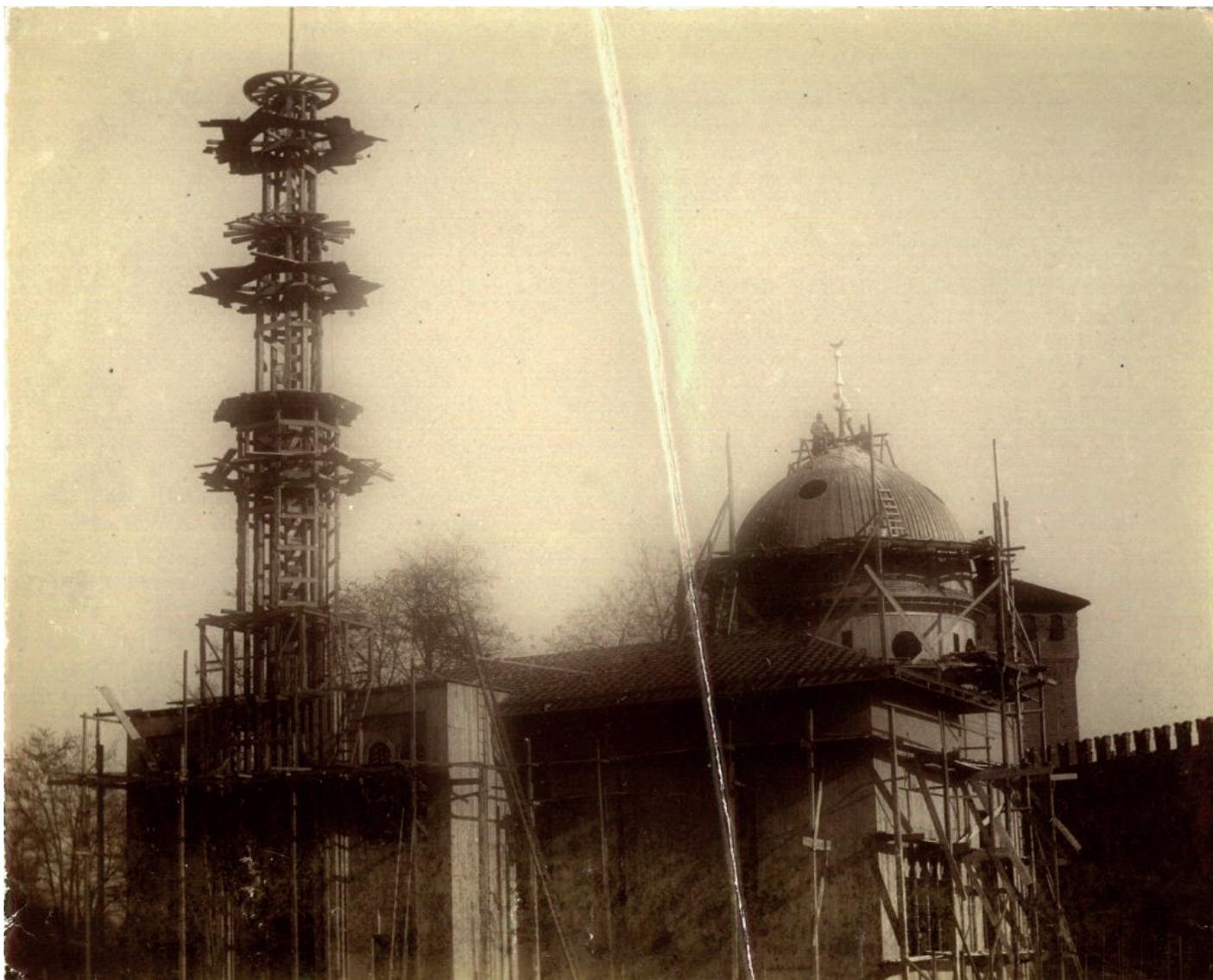
Via S. Severino

Via Engesfred





Mario Gabinio - Esposizione 1898, parco del Valentino.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla celloidina, collocazione 091B1.



Mario Gabinio - Esposizione 1898, padiglione in costruzione nei pressi della rocca del borgo medioevale.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla celloidina, collocazione 110B1.



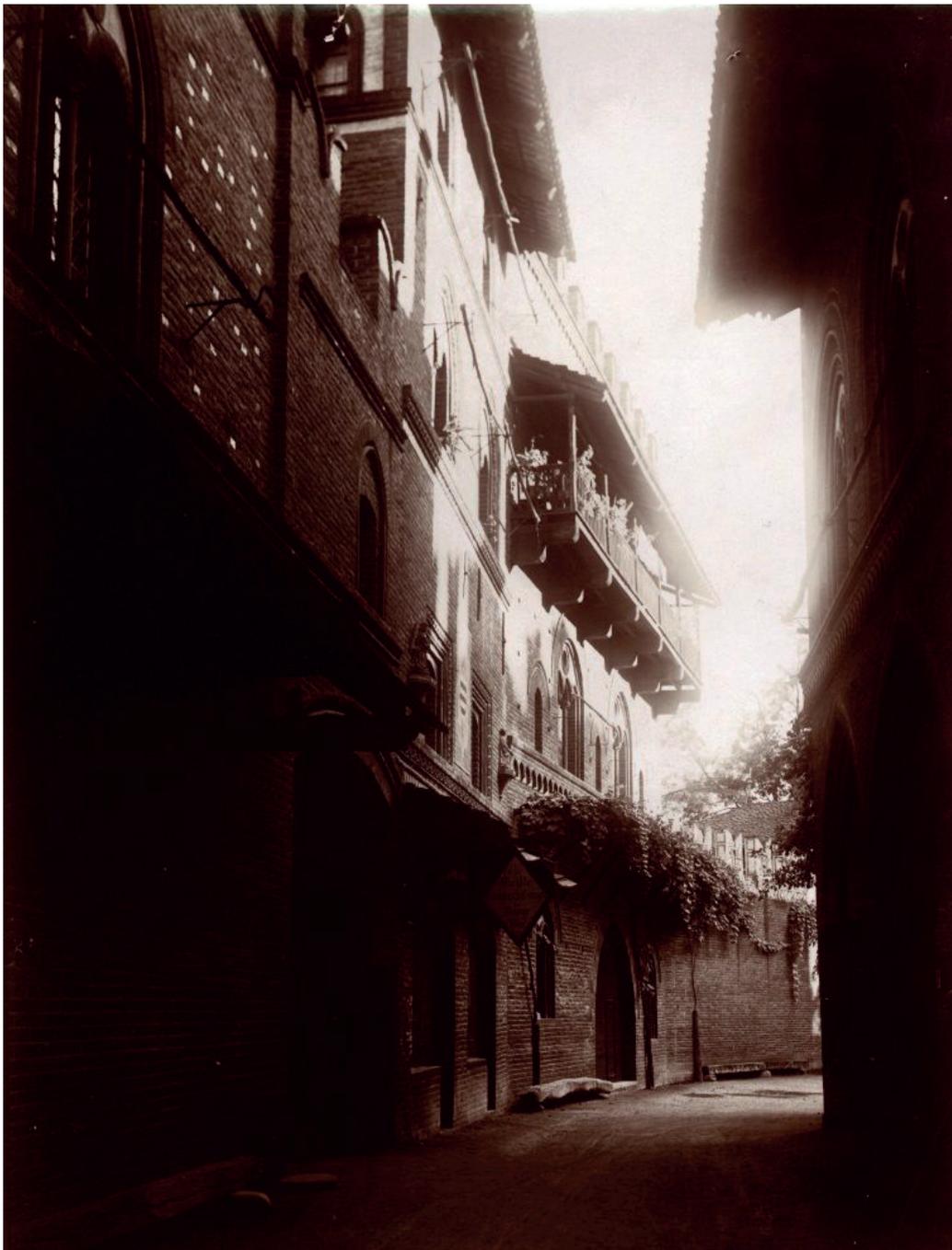
Mario Gabinio - 1922-1925, Borgo Medioevale, piazzale con la casa di Mondovì in primo piano.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla celloidina, collocazione 25P27.



Mario Gabinio - 1925, Borgo Medioevale, piazzetta con la facciata della chiesa e il prospetto sud della casa di Cuornè
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla celloidina, collocazione 052B77.



Mario Gabinio - 1925-1926, Borgo Medioevale, piazzale, vista verso nord con le case di Avigliana, Pinerolo e Mondovì
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla celloidina, collocazione 052B108.



Mario Gabinio - 1923, Borgo Medioevale, strada del borgo con le case di Pinerolo e Mondovì viste di scorcio.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla citrato, collocazione 52B105.



Mario Gabinio - 1898, Borgo Medioevale, Vista generale del castello e del borgo.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa al citrato, collocazione 19A22.





Mario Gabinio - 1898, Esposizione Generale Italiana, attraversamento del Po in teleferica.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa al citrato, collocazione 19A82.



Mario Gabinio - 1898, Esposizione Generale Italiana, due dromedari pronti per i visitatori.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla citrato, collocazione 19A29.



Mario Gabinio - 1898, Esposizione Generale Italiana, veduta da ovest con il padiglione Talmone in secondo piano.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa al citrato, collocazione 19A58.



Mario Gabinio - 1898, Esposizione Generale Italiana, padiglione delle belle arti e salone dei concerti in secondo piano.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla citrato, collocazione 19A37.



Mario Gabinio - 1898, Esposizione Generale Italiana, pubblico lungo i viali.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa al citrato, collocazione 19A80.

VIA

ROMA



239





Mario Gabinio - 1931, Via Roma, primo tratto, isolato San Clemente vista da nord del cantiere.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B63.



Mario Gabinio - 1932, Via Roma, primo tratto, isolato San Federico, vista da ovest del cantiere durante gli scavi di fondazione.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B71.



Mario Gabinio - 1932, Via Roma, primo tratto, vista da nord dei cantieri durante la costruzione delle opere in elevazione.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B60.



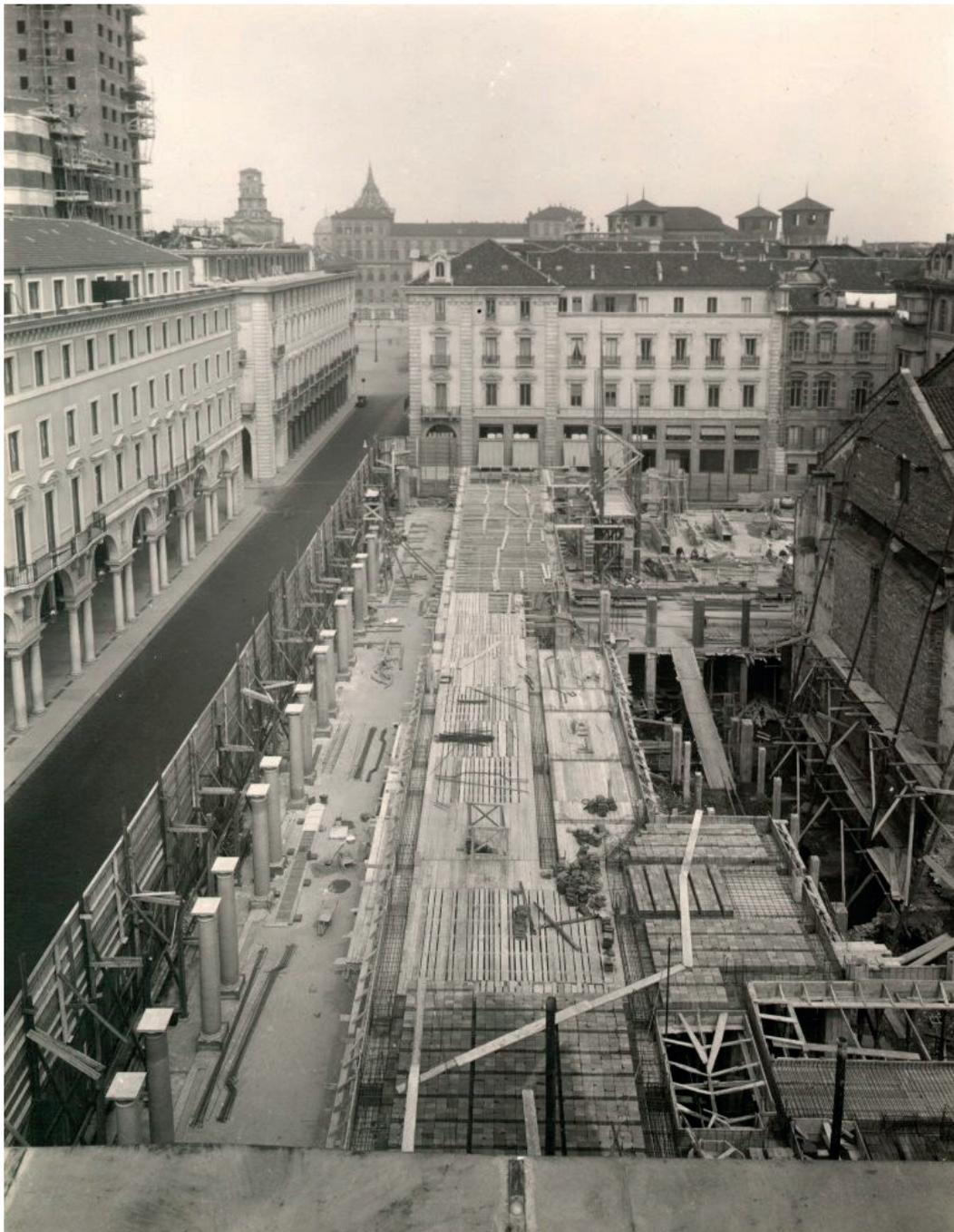
Mario Gabinio - 1932, Via Roma, primo tratto, isolato San Federico, vista da sud del cantiere durante gli scavi di fondazione.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B72.



Mario Gabinio - 1932, Via Roma, primo tratto, vista da nord dei cantieri durante la costruzione delle opere in elevazione.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B59.



Mario Gabinio - 1932, Cantiere di Via Roma nuova a nord di Piazza San Carlo.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A3.



Mario Gabinio - 1933, Via Roma, primo tratto, isolato del teatro Carignano, vista dall'alto da sud.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B79.



Mario Gabinio - 1933, Via Roma, primo tratto, particolare dei portici.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B4.



Mario Gabinio - 1933, Via Roma, primo tratto, particolare dei portici.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B48.



Mario Gabinio - 1933, Via Roma, primo tratto, vista assiale verso nord da Piazza San Carlo prima dell'apertura al traffico.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B120.



Mario Gabinio - 1936-1937, Via Roma, secondo tratto, vista del cantiere dopo il getto della soletta della galleria sotterranea. Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B152.



Mario Gabinio - 1935-1936, Via Roma, secondo tratto, cantiere di costruzione.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B128.



Mario Gabinio - 1936-1937, Via Roma, secondo tratto, panorama da sud con i palazzi di Via Roma e Via Amendola in costruzione. Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B175.



Mario Gabino - 1936-1937, Via Roma, secondo tratto, panorama da sud ovest con i palazzi di Via Roma in costruzione.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 071B178.

TORRE LITTORIA



239

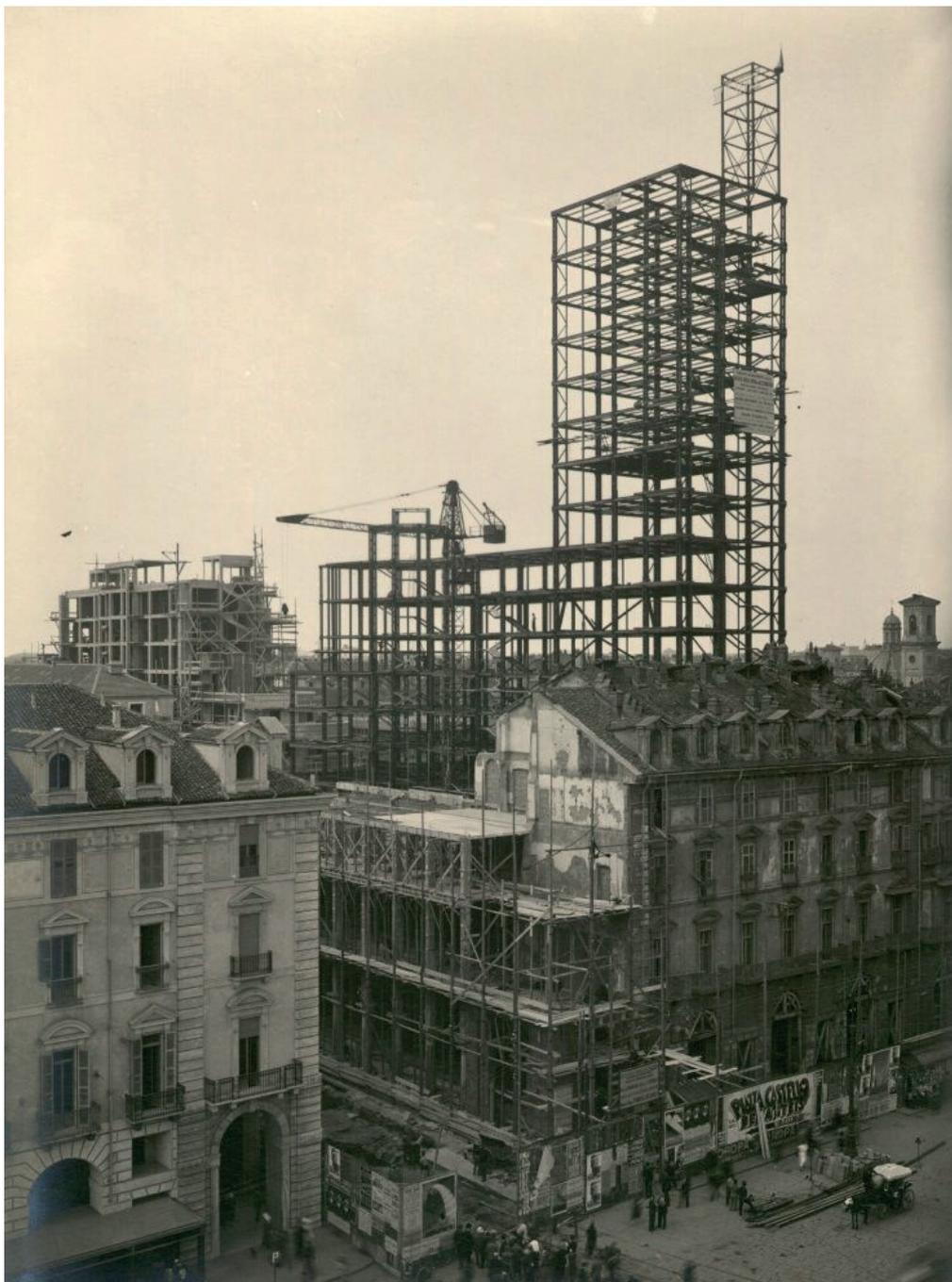




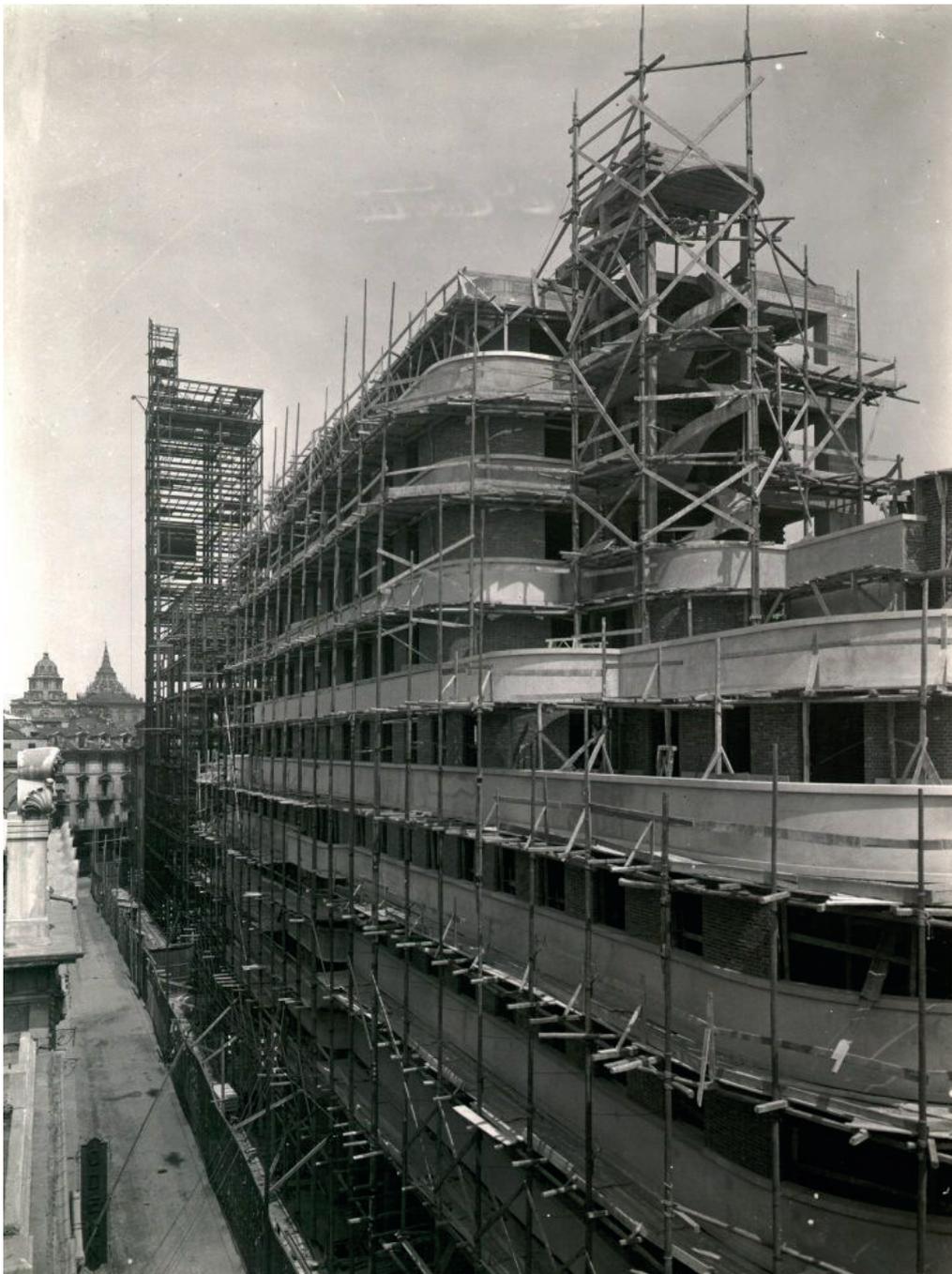
Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, La struttura metallica, vista parziale.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A57.



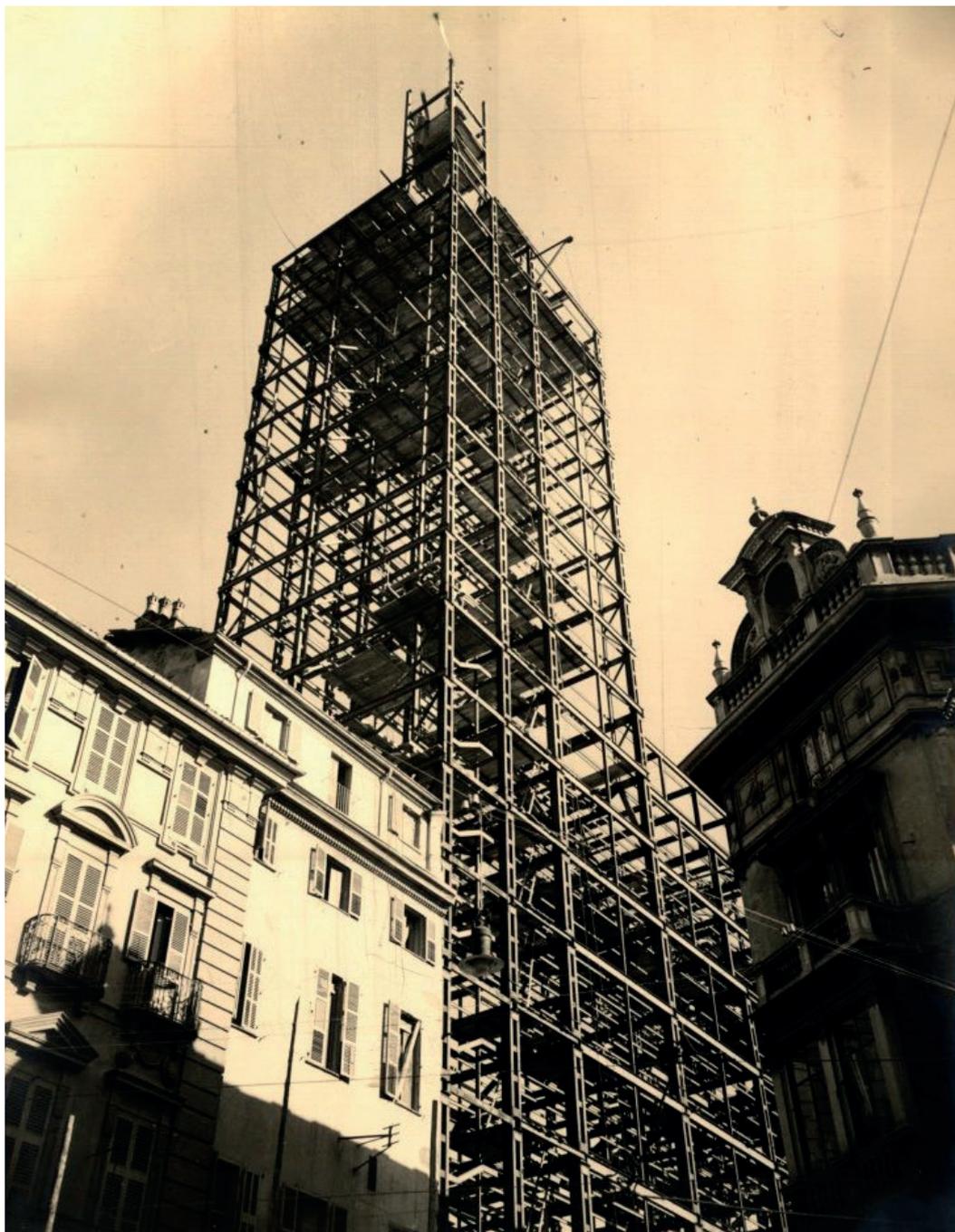
Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, La struttura metallica, vista di scorcio.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A58.



Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, La struttura in ferro completa vista dal tetto di palazzo Madama. Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 070B16.



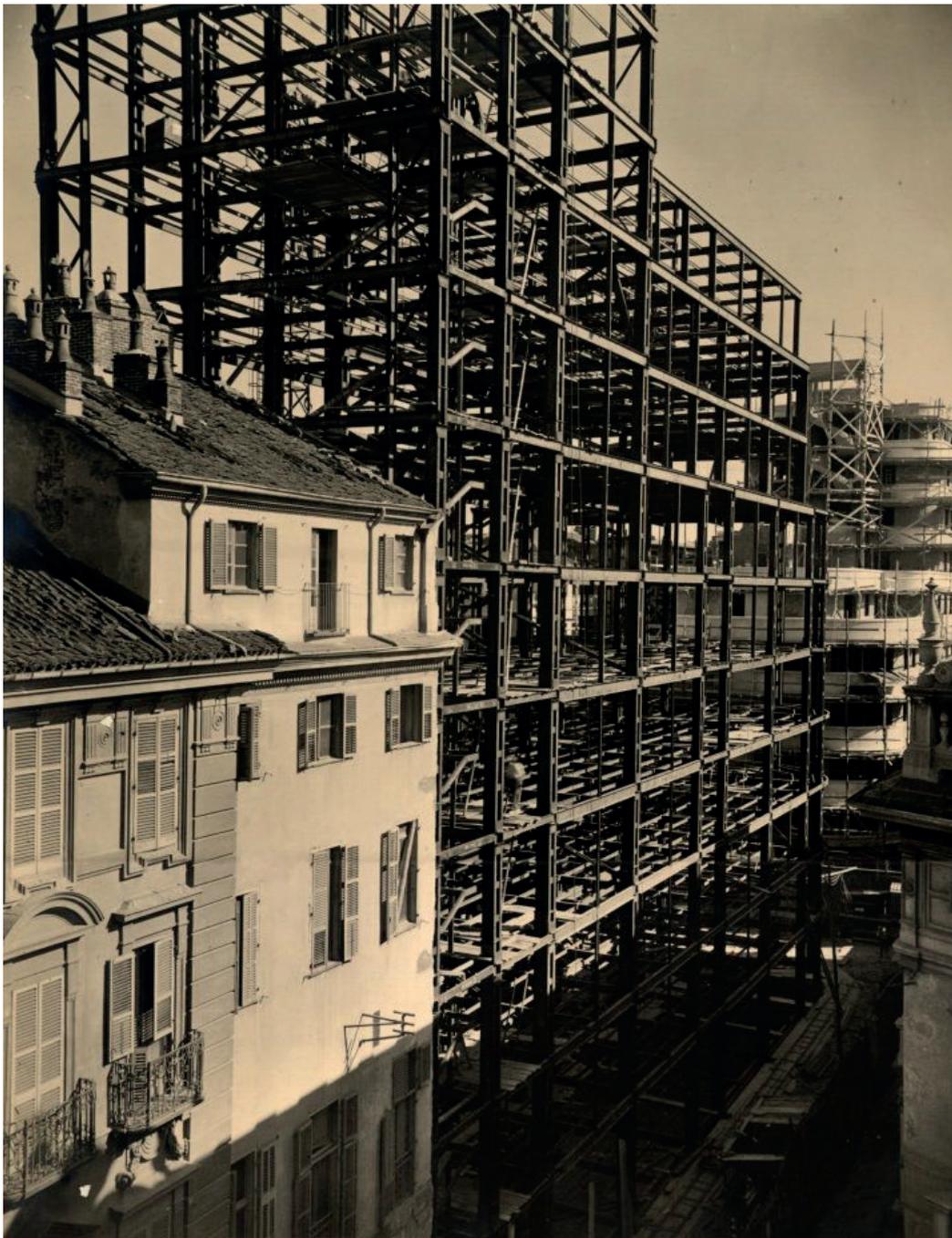
Mario Gabinio - 1933, Palazzo della società anonima, isolato S.Vincenzo.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatino bromuro d'argento, collocazione 069B74.



Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista di scorcio dal basso da Via Pietro Micca.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A44.



Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, vendita del cantiere da sud.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A36.



Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista di scorcio da nord della struttura con il palazzo in via di completamento. Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A41.



Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, vendita della struttura in ferro da sud est.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 070B59.



Mario Gabinio - 1933, Torre Littoria, Via Viotti 1, veduta della Torre Littorina in costruzione da sud est.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 070B61.



Mario Gabinio - 1933-1934, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista generale da nord ovest dopo la posa del rivestimento.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 31A92.



Mario Gabinio - 1934, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista da sud ovest con un uomo seduto in secondo piano.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla clorobromuro d'argento, collocazione 070B84.



Mario Gabino - 1934, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista scorciata dal basso da ovest.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 070B91.

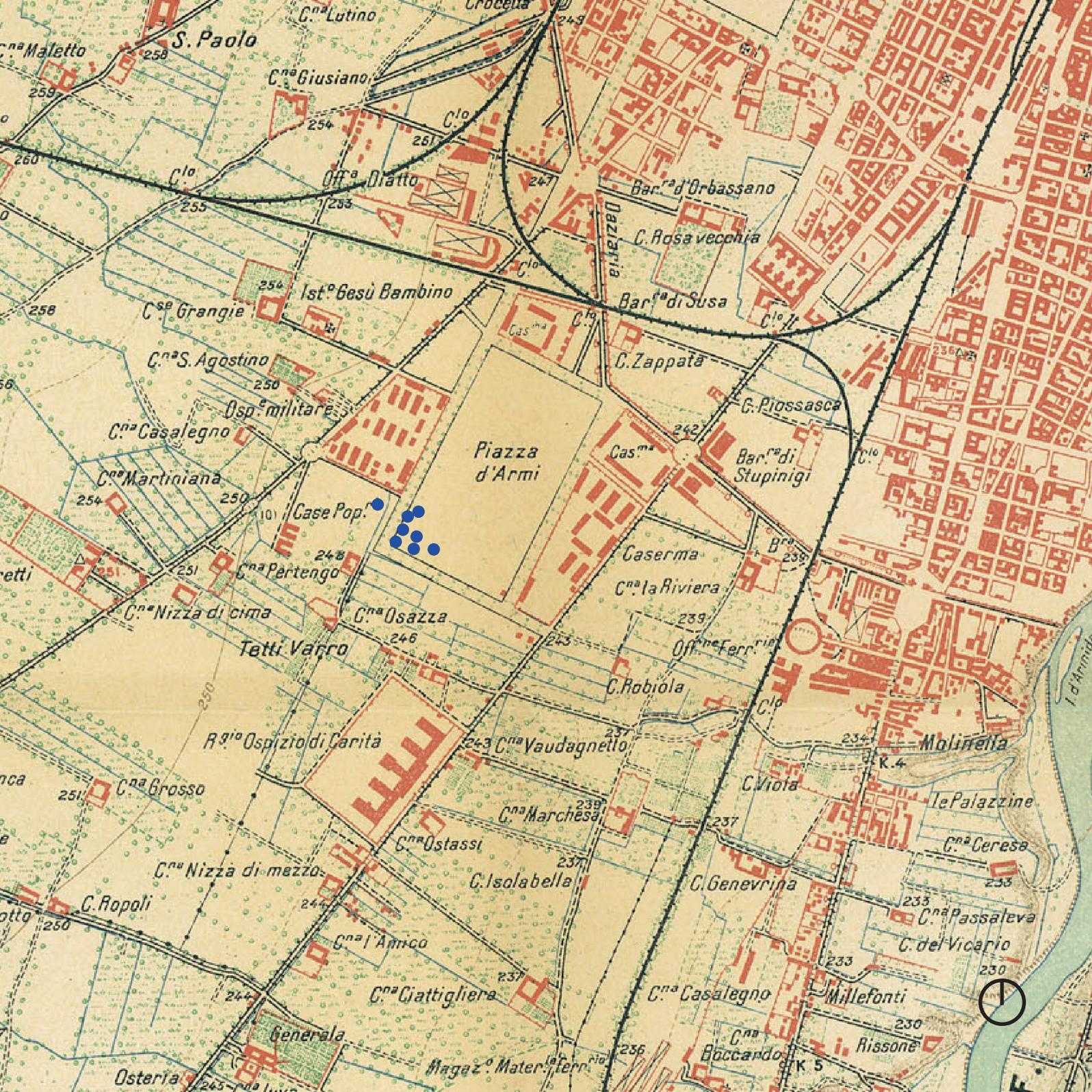


Mario Gabinio - 1934, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista notturna da piazza Castello con la torre illuminata.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 070B91.



Mario Gabino - 1934, Torre Littoria, Via Viotti 1, vista da piazza castello.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla clorobromuro d'argento, collocazione 070B97.

STADIO OLIMPICO



S. Paolo

C. S. Giusiano

C. S. Grangie

Ist.° Gesù Bambino

C. S. Agostino

Osp. militare

C. Casalegno

C. Martiniana

Case Pop.

Piazza d'Armi

Bar.° d'Orbassano

Bar.° di Susa

C. Zappatà

C. Provasca

Bar.° di Stupinigi

Caserma

C. la Riviera

Off. Ferr.

C. Robiola

Tetti Varro

R.° Ospizi di Carità

C. Vaudagnetto

Molinella

TePalazzine

C. Ceresa

C. Nizza di mezzo

C. Marchesa

C. Ostassi

C. Isolabella

C. Genevrina

C. Passaleva

C. del Vicario

C. Ropoli

C. l'Amico

C. Ciattighiera

C. Casalegno

Millefonti

Rissonè

Generala

Magaz.° Mater. ferr.

C. Boccando

Osteria





Mario Gabinio - 1932-1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, vista del cantiere da nord.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 085B6.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, vista del cantiere da nord
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla clorobromuro d'argento, collocazione 085B10.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, conclusione dei lavori.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 085B28.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, conclusione dei lavori.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla clorobromuro d'argento, collocazione 085B17.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, vista dello stadio dal basso da nord.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 085B28.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, vista dello stadio e della torre.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla clorobromuro d'argento, collocazione 085B15.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, vista di 3/4 da est.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 085B36.



Mario Gabinio - 1933, Stadio comunale Vittorio Pozzo, già Mussolini, corso Sebastopoli 115, torre di maratona.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla clorobromuro d'argento, collocazione 085B39.

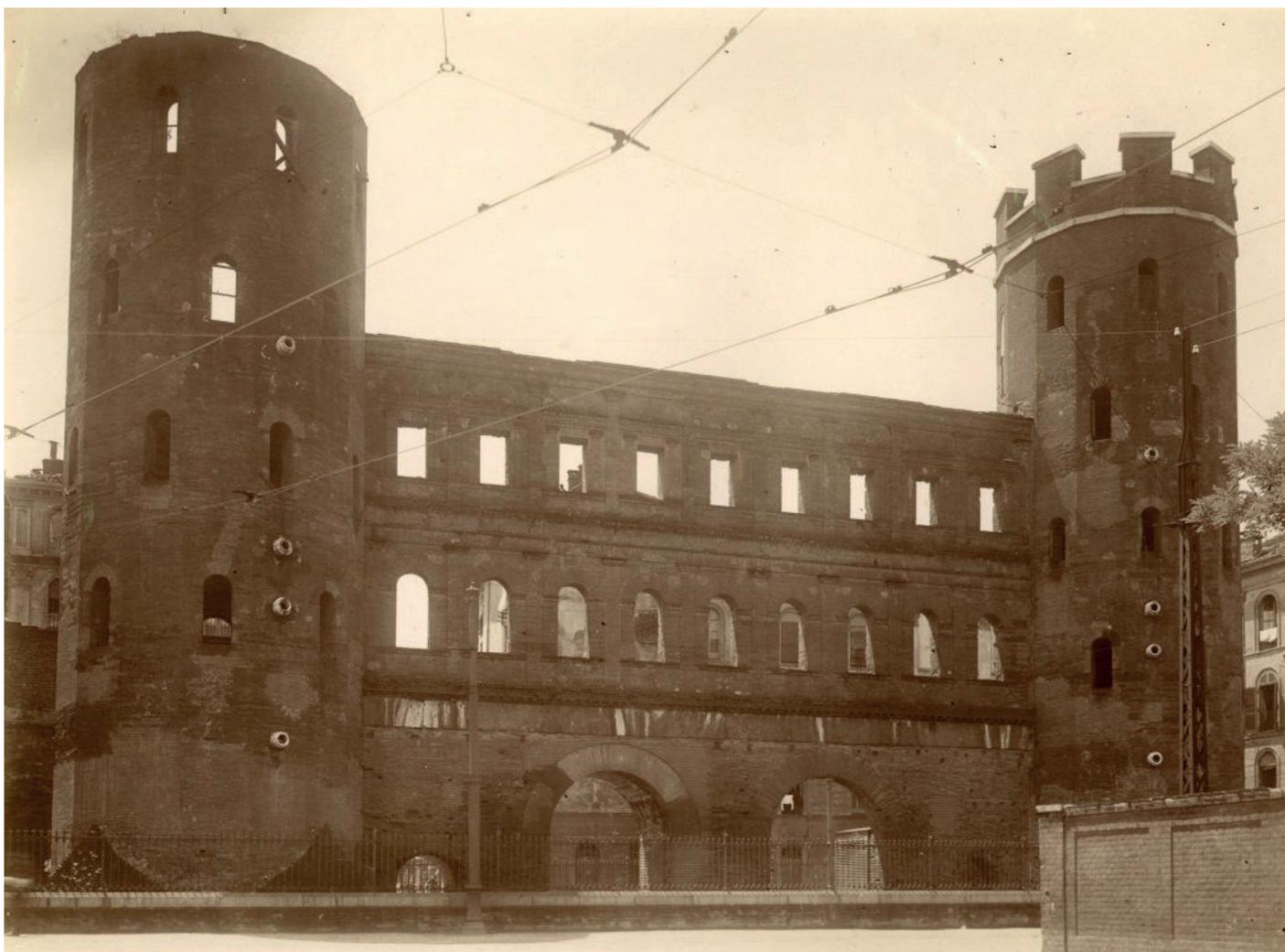
PORTE PALATINE



Gazom



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto interno.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B9.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto esterno con la torre di levante.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B5.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto interno, durante i lavori di scavo.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B17.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto interno visto di scorcio.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B8.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto esterno, ripresa notturna in controluce.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B36.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto esterno , sotto la neve, in controluce.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B71.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, prospetto esterno, torre di levante, vista in controluce.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B52.



Mario Gabinio - 1934, Porta Palatina, Piazza Cesare Augusto, vista da ovest in controluce.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 061B73.

INFRASTRUTTURE

- PONTE BALBIS**
- PONTE SASSI**
- PONTE MOSCA**
- SOTTOPASSO LINGOTTO**



Fabb.
Prodotti
chimie

Dora

PO



Cascinotto

Molirella

Gazom

LePalazzine

C.ª Ceresa

Fornaci

Segar

Pilonetto

Salino

Ottolenghe

Spinola

Sarach

Volante

C.ª Villa

Zoggegio

Via Anniba

Generala

C.ª Juva

Magaz.º Mater.º ferr.

Giuliani

Via Bo

Ferreri

Mad.ª del
odromo

Lingotto

Ash.º Inf.º

Via Robilant

C.ª Balbo

C.ª Vanchiglia

C.ª Ottino

Via Della Zucca

C.ª Basilio

C.ª Colomba

T.º Pellegrini

C.ª Riccardi

C.ª Martini

Via Monasterolo

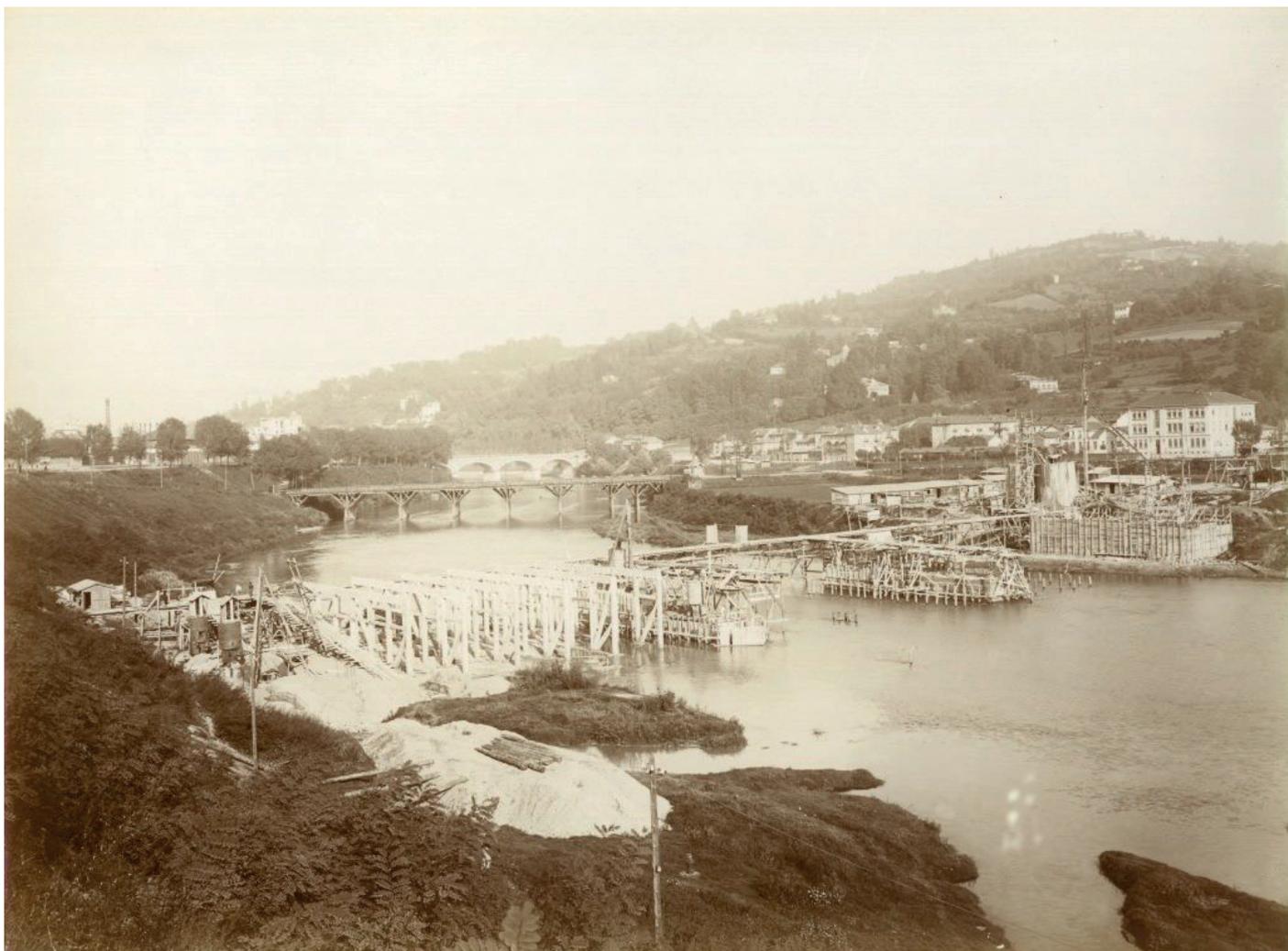
C.ª Gilardi

disotto

C.ª Basse

disopra

C.ª Basse



Mario Gabinio - 1926, Ponte Balbis, vista del cantiere da sud durante la costruzione delle pile.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 091B17.



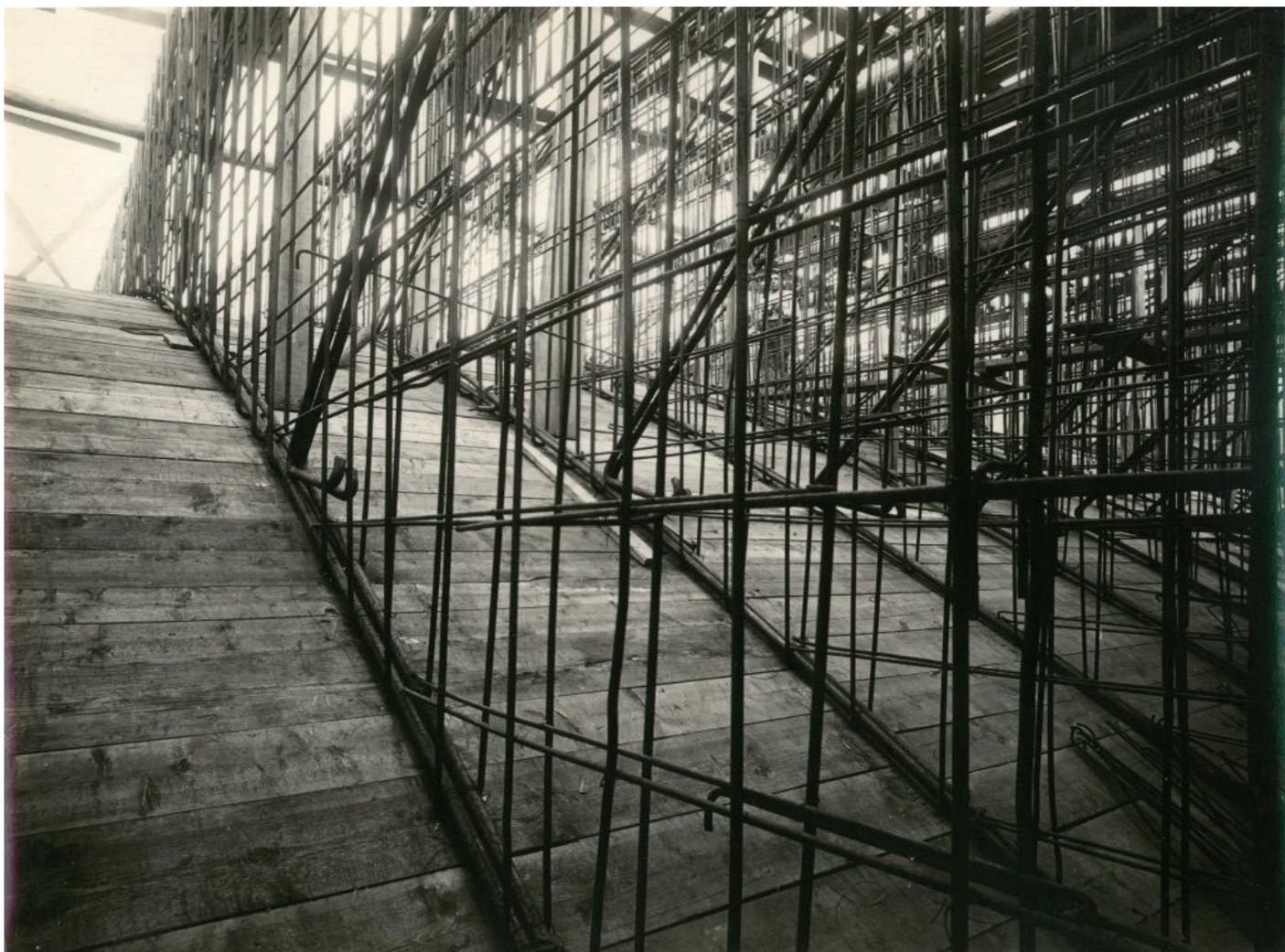
Mario Gabinio - 1927, Ponte Balbis, vista del cantiere da sud durante la posa delle armature delle volte.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 091B23.



Mario Gabinio - 1928, Ponte Balbis, vista del cantiere dalla testata occidentale durante il disarmo delle centine.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 092B105.



Mario Gabinio - 1928, Ponte Balbis, vista del cantiere dalla sponda sinistra, sistemazione delle scarpate di testa.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 091B42.



Mario Gabinio - 1927, Ponte di Sassi, particolare delle armature dei setti i sostegno della soletta.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 092B26.



Mario Gabinio - 1927, Ponte di Sassi, cantiere, prima arcata occidentale, vista da sud dopo il disarmo.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 091B56.



Mario Gabinio - 1927, Ponte di Sassi, vista del cantiere dalla sponda sinistra a valle durante la realizzazione delle centine.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla celloidina, collocazione 92B25.



Mario Gabinio - 1928, Ponte di Sassi, vista da sud a conclusione dei lavori.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 092B29.



Mario Gabinio - 1930, Ponte Mosca sulla Dora Riparia, Corso Giulio Cesare, vista da nord ovest.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 081B4.



Mario Gabinio - 1930, Ponte Mosca sulla Dora Riparia, Corso Giulio Cesare, vista da nord ovest, due uomini sulla sponda.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 081B6.



Mario Gabinio - 1930, Ponte Mosca sulla Dora Riparia, Corso Giulio Cesare, vista da sud est.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 092B160.



Mario Gabinio - 1930, Ponte Mosca sulla Dora Riparia, Corso Giulio Cesare, vista di scorcio alla sponda destra a valle.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 092B157.



Mario Gabinio - 1933, Sottopassaggio Lingotto, via Nizza, interno, ripresa in corrispondenza di un ingresso pedonale.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 80B25.



Mario Gabinio - 1933, Sottopassaggio Lingotto, via Nizza, interno, vista di scorcio nei pressi di una bocca di luce.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 80B36.



Mario Gabino - 1933, Sottopassaggio Lingotto, via Nizza, vista da est dell'opera ultimata.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 080B7.



Mario Gabino - 1933, Sottopassaggio Lingotto, via Nizza, vista dell'imbocco orientale.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 080B17.



Mario Gabinio - 1933, Sottopassaggio Lingotto, via Nizza, interno, vista di assiale nei pressi di una bocca di luce.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 080B51.



Mario Gabinio - 1933, Sottopassaggio Lingotto, via Nizza, interno, vista generale notturna all'imbocco orientale.
Archivio Fondazione Torino Musei, Stampa alla gelatina bromuro d'argento, collocazione 080B32.



CONCLUSIONI

Come analizzato nella ricerca condotta, la fotografia e l'architettura sono due discipline intrinsecamente connesse. La fotografia, come mezzo di rappresentazione visiva, assume un ruolo di primaria importanza nel riportare fedelmente le testimonianze di eventi storici. Essa si configura come una delle poche modalità in grado di immortalare con precisione ciò che accade nel corso della storia, consentendo di fissare l'immagine di un luogo, un avvenimento, un momento preciso nel tempo.

La fotografia diventa così uno strumento potente per la conservazione della memoria collettiva, permettendo di preservare le tracce tangibili del passato e di trasmetterle alle generazioni future. Attraverso gli obiettivi delle macchine fotografiche, si è di scrutare il patrimonio architettonico che ci circonda, cogliendo ogni dettaglio delle opere d'arte edificatorie che caratterizzano le città e i luoghi di interesse storico.

Inoltre, la fotografia svolge un ruolo fondamentale nella valorizzazione dell'architettura stessa. Attraverso essa, l'architettura assume una nuova dimensione, rivelando la sua bellezza e la sua complessità sotto una luce completamente diversa. I dettagli architettonici, le proporzioni, le geometrie e gli elementi decorativi vengono catturati con cura e precisione, evidenziando la maestosità delle costruzioni e l'abilità degli architetti che le hanno concepite. Le fotografie d'architettura, oltre ad essere documenti visivi di inestimabile valore, sono anche strumenti di comunicazione potenti. Attraverso un'immagine ben scelta, è possibile suscitare emozioni, trasmettere messaggi e raccontare storie. Una fotografia ben realizzata può ispirare, stimolare la curiosità e spingere alla riflessione, contribuendo così a promuovere la consapevolezza e

l'apprezzamento per l'importanza dell'architettura nell'ambiente.

Il progetto di ricerca ha condotto un'indagine approfondita sul potere evocativo delle immagini archiviate, concentrandosi specificamente sul repertorio fotografico del fotografo Mario Gabinio. L'obiettivo principale è stato quello di comprendere come queste immagini possano rivelarsi fondamentali nel riscoprire il volto di una città che ha subito cambiamenti significativi durante il passaggio dal XIX al XX secolo. Attraverso una lettura accurata delle fotografie, si è cercato di ricostruire un'idea che, nel corso del tempo, è andata gradualmente svanendo.

La ricerca vuole dimostrare l'importanza che l'opera di Mario Gabinio ha per coloro che si dedicano allo studio della città di Torino. Le sue fotografie rappresentano un mezzo prezioso attraverso il quale si può analizzare e comprendere l'evoluzione urbana e i cambiamenti che la città ha affrontato nel corso degli anni, permettendo di ricostruire, rivivere e comprendere il contesto urbano di quel periodo storico, nonché di cogliere le peculiarità della città odierna. Attraverso il repertorio fotografico di Mario Gabinio, è possibile immergersi in una sorta di macchina del tempo visiva, che trasporta indietro nel tempo e offre uno sguardo autentico sulla vita e sull'architettura della Torino di un'epoca passata.

Attraverso lo studio accurato delle fotografie di Mario Gabinio, si è in grado di tracciare le trasformazioni urbane, osservare l'evoluzione dei quartieri, l'arrivo di nuove infrastrutture e il cambiamento delle abitudini della gente. Ciò consente di comprendere meglio la città di oggi, collegando il passato con il presente e gettando luce sui fattori che hanno modellato l'attuale configurazione urbana di Torino.

Il progetto di ricerca intende confermare il ruolo di Mario Gabinio

come testimone visivo insostituibile della storia di Torino L'indagine condotta ha svelato una serie di dettagli che hanno contribuito a gettare luce sul pensiero di Gabinio e sulle motivazioni che lo hanno spinto a collezionare un così vasto numero di fotografie della città. Dal suo background come alpinista, che gli ha insegnato l'importanza della precisione e della pazienza, al suo successivo ruolo di fotografo, spinto dalle associazioni alle quali ha aderito, Gabinio ha perfezionato sempre di più la sua passione e ha stretto amicizie fondamentali per il progresso del suo lavoro.

Un aspetto cruciale dell'indagine è stato l'esame dettagliato dell'evoluzione del suo stile fotografico nel corso degli anni: attraverso una crescita costante, Gabinio ha apportato progressivi cambiamenti al suo approccio artistico, fino a diventare il fotografo che ha documentato meticolosamente la città. Questo studio ha permesso di apprezzare appieno la sua maestria nel catturare la bellezza e l'essenza di Torino attraverso l'obiettivo della sua macchina fotografica.

La ricerca ha anche evidenziato il ruolo fondamentale della fotografia come strumento per leggere la città stessa e come un mezzo insostituibile per la ricerca nel campo dell'architettura. Nonostante Gabinio non sia stato l'unico a svolgere questo tipo di lavoro, è emerso come molti altri fotografi, anche in tempi contemporanei, abbiano esplorato il territorio di Gabinio con somiglianze sorprendenti nel loro approccio, ripercorrendo in qualche modo le orme tracciate da lui circa sessant'anni prima.

Un'analisi del contesto in cui Gabinio era immerso ha rivelato che egli si distingueva dagli standard nazionali dell'epoca, ma si allineava maggiormente a quelli che stavano emergendo nel resto d'Europa. Il suo linguaggio fotografico si è rivelato particolarmente preciso nel

raccontare avvenimenti cittadini specifici; tuttavia, ha anche rivelato una tendenza a nascondere volontariamente alcuni eventi che non risultavano positivi per lui o per l'ambiente in cui operava. Questa consapevole scelta ha contribuito a delineare una visione soggettiva di Torino attraverso le sue fotografie, creando una narrazione visiva selettiva che rispecchia la prospettiva personale di Gabinio, ma non per questo pecca di lacune nella documentazione delle trasformazioni che stavano avvenendo nella città di Torino in quel periodo.

Lo strumento QGIS si è rivelato di fondamentale importanza durante l'intero processo di ricerca, poiché ha consentito di creare una mappa precisa del luogo di lavoro di Mario Gabinio. Grazie a questo strumento, non solo è stato possibile definire con precisione la posizione esatta degli scatti fotografici, ma anche classificarli in base alle date e ai periodi di attività del fotografo. Ciò ha permesso di seguire passo dopo passo il percorso professionale di Gabinio attraverso la città, arrivando a costruire una mappa in cui ogni punto rappresenta una tappa investigativa, consentendo di analizzare e seguire ogni singolo passo compiuto dal fotografo. Inoltre, è stato possibile identificare i luoghi in cui Gabinio ha lavorato più frequentemente e metterli in evidenza; attraverso l'analisi dei dati raccolti, è emerso che le aree della Torre Littoria, di Via Roma, del Borgo medioevale, del Parco del Valentino e dello Stadio Olimpico sono state le più frequentemente visitate dal fotografo. Questo riscontro ha trovato conferma nelle sue fotografie, le quali hanno documentato importanti trasformazioni verificatesi in tali zone nel corso del tempo. Va inoltre sottolineato che il fotografo si è dimostrato particolarmente interessato all'ambito infrastrutturale della città, collezionando un'ampia quantità di fotografie relative alle modifiche apportate alle infrastrutture urbane, fotografie che

forniscono un prezioso contributo per comprendere l'evoluzione delle strutture e degli impianti presenti a Torino.

Il lavoro di ricerca compiuto intende fornire un contributo per comprendere la storia e l'evoluzione della città di Torino attraverso gli scatti di un fotografo poco conosciuto, ma di grande rilevanza. Questo studio mette in luce come la città sia stata soggetta a significative trasformazioni nel corso del tempo, influenzando non solo l'ambito locale, ma anche il contesto nazionale più ampio. L'opera di Gabinio fornisce una visione nitida e dettagliata della Torino alla fine del XIX secolo e delle sue trasformazioni successive, grazie alla politica di rinnovamento urbano che ha segnato l'epoca. La ricerca va oltre quanto fatto precedentemente, utilizzando il programma QGIS per analizzare la posizione geografica del fotografo all'interno della città e permettendo, così, di tracciare i suoi movimenti, individuare il punto di partenza e quello di arrivo nelle sue peregrinazioni fotografiche.

Il presente progetto di ricerca, tuttavia, non si ferma qui ma vuole porsi come uno studio aperto a futuri contributi. Sulla base delle mappe già realizzate, è possibile aggiungere ulteriori attributi per indagare in modo più approfondito la qualità costruttiva degli edifici dell'epoca, i materiali impiegati e le successive trasformazioni urbane. Approfondendo ulteriormente lo studio delle fotografie di Gabinio, si può intraprendere un'analisi notevole dal punto di vista della storia dell'architettura torinese, gettando così le basi per una maggiore comprensione del presente.

Il presente lavoro di ricerca ha cercato di osservare la trasformazione della città nel corso dei decenni e il ruolo fondamentale che la fotografia può svolgere nel preservare la memoria e la conoscenza storica di una comunità. Le fotografie di Gabinio offrono una testimonianza visiva

preziosa, consentendo di osservare l'aspetto urbano, gli edifici, le strade e gli spazi pubblici di Torino in un periodo cruciale della sua storia. Attraverso queste immagini, è possibile immergersi nel passato e comprendere meglio come la città sia cambiata nel corso del tempo, tracciando una linea di continuità tra il passato e il presente.

Per questo ci si augura che, anche attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici come il programma QGIS, si possa continuare ad esplorare e analizzare in modo più approfondito le fotografie di Gabinio, aprendo la strada a future indagini sullo sviluppo urbano della città, con la consapevolezza che un lavoro simile possa contribuire ad una migliore comprensione del passato, arricchendo così il nostro presente e fornendo spunti per la pianificazione futura.

BIBLIOGRAFIA

ABBOTT B., *Berenice Abbott in Masters of Photography*, Aperture, 2015.

ALLEGRI, P. CAVANNA e COSTANTINI, *Mario Gabinio dal paesaggio alla forma 1890-1938*, U. Allemandi, Torino, 1996.

ANONIMO, *1934, ad lucis artem, 1932-1936*, in “foto annuario italiano” ALA, 1936.

AVIGDOR G., *Mario Gabinio, fotografo*, Einaudi, 1981.

BAIRATI P., BONADÉ BOTTINO V., DRAGONE A., LEVI MONTALCINI E., RE L., SANLORENZO P., SESSA G., *Via Roma. Cinquant'anni di storia. Immagini e vita di Torino*, Giorgio Mondadori e Associati, Milano, 1987.

BASILICO G., *Architetture, città, visioni. Riflessioni sulla fotografia*, Mondadori, Milano, 2008.

BASSIGNANA P.L., *Il Valentino, un luogo del progresso: ciclo di conferenze 14 gennaio-11 febbraio 2004*, Torino Incontra, Torino, 2004.

BENJAMIN W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino, 1966.

BERGERA I., *Interview with Richard Pare*, in ZARCH: Journal of interdisciplinary studies in Architecture and Urbanism, Dicembre 2017.

Borgo Medioevale Torino 1884-1984, Stamperia del borgo, Torino, 1984.

CAMANNI E., CROSETTI M., SISTRI A., TESIO G., *Torino e lo sport: storie, luoghi, immagini, Archivio storico della città di Torino*, Torino, 2005.

- CARERI F.**, *Walkscapes. Camminare come pratica estetica*, Piccola Biblioteca Einaudi, 2006.
- CASSIO C.**, *Mario Gabinio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Volume 51, 1998.
- CAVANNA P., COSTANTINI P.**, *Mario Gabinio. Dal paesaggio alla forma. Fotografie 1890 – 1938*, U. Allemandi, Torino, 1996.
- CAVANNA P.**, *Mario Gabinio. Valli piemontesi 1895-1925*, Fondazione Torino Musei, 2000.
- CENTINI M.** (a cura di), *La grande enciclopedia di Torino: personaggi, monumenti, eventi storici, lingua, arte, curiosità e folclore di un'antica capitale, rimasta intatta nello spirito fino ai giorni nostri*, Newton & Compton, Roma, 2003.
- CERVI**, *Guida al Borgo Medioevale di Torino*, Stamperie del Borgo Medioevale, Torino, 1978.
- CHAUVIE E.**, *Per l'allargamento ed il risanamento di via Roma in Torino*, S.I., 1923.
- COMOLI MANDRACCI V.**, *Torino*, in *Grandi Opere. Le città nella storia d'Italia*, Laterza, 2006.
- CUTTS A.**, *QGIS Quick Start Guide. A beginner's guide to getting started with QGIS 3.4*, Packt Publishing Limited, 2019.
- FRIZZI A.**, *Borgo e castello medioevali in Torino*, Bottega d'Erasmus, Torino, 1982.
- GABETTI R., AVIGDOR G.**, *Architettura industria Piemonte negli ultimi cinquant'anni. Edilizia industriale e paesaggio*, Cassa di Risparmio di Torino, Torino, 1977.
- GAGLIARDI M. L.** (a cura di), *La misura dello spazio. Fotografia e architettura: conversazioni*

con i protagonisti, Contrasto, Roma, 2010.

GHIRRI L., *Architetture e paesaggi*, a cura di G. Malacarne, I. Clemente, A. Moro, CLUEB, Bologna, 2011.

GHIRRI, *Lezioni di fotografia*, a cura di G. Bizzarri e P. Barbaro, Quodlibet, Macerata, 2011.

GIUSTI M. A., TAMBORRINO R., *Guida all'architettura del Novecento in Piemonte (1902-2006)*, Allemandi, Torino, 2008.

GUBLER J., GIORLA J.G., *Torino: via Roma*, S.I. 1997.

MAGNAGHI A. MONGE M., RE L., *Guida all'architettura moderna di Torino*, Lindau, Torino, 1995.

MELIS A., MOLLI A., BARDELLI F., DE REGE M., DEZZUTTI M., SOLDIERO MORELLI D., *Concorso per il Piano regolatore del secondo tratto della via Roma a Torino*, in *L'architettura italiana*, 1935.

MELIS A., *Storia antica e moderna di Via Roma a Torino*, Tip. Schioppo, Torino, 1933.

MOLLINO E., *Il risanamento dei quartieri limitrofi alla via Roma di Torino nei suoi rapporti tecnici, igienici e finanziari*, Camilla e Bertolero, Torino, 1904.

MONTANARI G., *Interventi urbani e architetture pubbliche negli anni Trenta: il caso del Piemonte*, CLUT, Torino, 1992.

PASSONI A., NORI E., *Torino anni '20. 104 fotografie di Mario Gabinio*, Editoriale Valentino, 1974.

PASSONI R., *Torino la città che cambia. Fotografie 1880-1930. Catalogo della mostra (Torino, 9 aprile - 9 ottobre 2011)*, Silvana editoriale, Cinisello Balsamo, 2011.

POLETTO M. S., *La torre Littoria di Torino*, in Politecnico di Torino, Dipartimento Casa-Città (a cura di), *De Venustate et Firmitate*, Celid, Torino, 2002.

RE L., SESSA G., *Torino. Via Roma*, Lindau, Torino, 1992.

SASSI PERINO A., FARAGGIANA G., *I ponti di Torino: duecento anni di storia della città*, Edizioni del Capricorno, Torino, 2002.

SCARZELLA P., *Torino nell'Ottocento e nel Novecento. Ampliamenti e trasformazioni entro la cerchia dei corsi napoleonici*, Celid, Torino, 1995.

SCHWARZ H., *Arte e fotografia: precursori e influenze*, edizione italiana a cura di P. Costantini e traduzione di C. Spallino Rocca, Bollati Boringhieri, Torino, 1992.

SERRAINO P., *Ezra Stoller: A Photographic History of Modern American Architecture*, Phaidon Press Ltd, New York, 2019.

SONTAG S., *Sulla fotografia: realtà e immagine della nostra società*, Einaudi, Torino, 1980.

ZANNIER I., *Architettura e fotografia*, Laterza, Bari-Roma, 1991.

ZANNIER I., *L'occhio della fotografia*, Carrocci, Roma, 1998.

ZANNIER I., *Storia e tecnica della fotografia*, Laterza, Bari, 1982.

SITOGRAFIA

Archivio di Gabriele Basilico, www.archiviogabrielebasilico.it.

Archivio di Luigi Ghirri, www.archivioluigighirri.com.

Archivio Ezra Stoller, www.ezrastoller.com.

Archivio La Stampa, <http://www.archiviolastampa.it/>

Atlante di Torino, <http://www.atlanteditorino.it/index.html>

Censimento fotografia Italia, <http://www.censimento.fotografia.italia.it/>

Fondazione Torino Musei, www.fondazionetorinomusei.it/it/servizi/open-data/

Il Risanamento di Via Roma, https://www.youtube.com/watch?v=Sghy__gOxqQ&ab_channel=ArchivioLuceCinecitt%C3%A0

Immagine del cambiamento, <http://www.immaginidelcambiamento.it/mappa>

Mario Gabinio (1871-1938), Torino Musei, <https://www.museotorino.it/view/s/378083be32f843749c9f8a00c34b212d>

Pagina biografica di Berenice Abbott del Museo MoMa, www.moma.org/artists/41.

Pagina biografica di Richard Pare del museo MoMa, www.moma.org/artists/4496.

Risanamento di Via Roma, Torino, https://www.youtube.com/watch?v=28VB3Qfg-fc&ab_channel=AndreSos

La ricerca vuole dimostrare l'importanza della fotografia come testimonianza delle trasformazioni architettoniche subite da Torino alla fine del XIX secolo e all'inizio del XX secolo. In particolare, si prende in analisi il lavoro di Mario Gabinio, la cui opera fotografica, conservata presso la Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea di Torino, è fondamentale per lo studio di queste trasformazioni. Gabinio nei suoi anni di attività nella città (1890-1938) documenta con grande attenzione monumenti, piazze, architetture e cantieri cittadini, facendoci così pervenire preziosi documenti dei luoghi oggetto delle trasformazioni di quegli anni.

Grazie all'utilizzo dello strumento GIS (Sistema Informativo Geografico) è stato possibile analizzare in modo approfondito le fotografie e comprenderne il contesto spaziale e geografico, creando un supporto che ha permesso la produzione di mappe basate sulle fotografie di Mario Gabinio a partire dalla Pianta di Torino e dintorni del 1911, contenuta nell'Archivio Storico della Città di Torino.

L'analisi di questo ampio archivio ha permesso dunque di avere un'immagine chiara e precisa del tempo in oggetto, consentendo lo studio dettagliato dell'evoluzione urbana torinese nel momento storico di maggior trasformazione e illustrando il passaggio da città della famiglia reale a città capitale e poi a città industriale.